

Francesco Selmin

# SELVAZZANO

Documenti di storia



Centro Sociale di Educazione Permanente  
Selvazzano Dentro

Francesco Selmin

# SELVAZZANO

**Documenti di storia**

\*\*\*\*\*

Nel quadro delle proprie finalità culturali il Centro di Selvazzano ha organizzato il Centro Sociale di Educazione Permanente. In questo modo ha raccolto le iniziative e le attività di studio e di ricerca che si svolgevano in modo frammentario e discontinuo. Il Centro Sociale di Educazione Permanente ha collaborato alle iniziative del Centro di Selvazzano e ha creato le condizioni per la nascita di questo nuovo centro di studio e di ricerca.

**Centro Sociale di Educazione Permanente**

**Selvazzano Dentro**

**1972**

Francesco Selmin

# SELVAZZANO

Documenti di storia

*Nel quadro delle proprie finalità culturali il Centro di lettura e, successivamente, il Centro Sociale di Educazione Permanente, ha incoraggiato la raccolta di documenti e la divulgazione di notizie sulla storia di Selvazzano.*

*Il dr. Francesco Selmin ha collaborato alle iniziative del Centro, ha effettuato le ricerche ed ha curato la raccolta dei documenti di questa pubblicazione.*

*Il Centro Sociale di Educazione Permanente ringrazia l'Autore e si augura che il libro sia accolto con favore e letto con interesse.*

Centro Sociale di Educazione Permanente

Selvazzano Denno

1972

*A mia madre e a mio padre*

Nel dare alle stampe questa mia opera ho dovuto ringraziare  
gentili in qualsiasi modo hanno contribuito al suo compimen-  
to ed alla sua pubblicazione: in modo particolare il dirigente  
del Centro Sociale di Educazione Permanente di Salsomaggiore  
caro Aldo Cimprini che mi ha fatto conoscere la documentazione  
ne fotografica. Il dott. Aldo A. Sestini il prof. D. Claudio Bel-  
lotti l'archivista di Salsomaggiore D. Bruno Pizzoni, il parroco  
di Tonzano D. Lino Boldrin, il dott. Antonio Carrigione, il  
dott. Paolo Balzan, il sig. Liviano Rinaldi e i direttori delle Bi-  
blioteche e degli Archivi comunali.

Nel dare alle stampe questa mia ricerca desidero ringraziare quanti, in qualsiasi modo, hanno contribuito al suo compimento ed alla sua pubblicazione: in modo particolare il dirigente del Centro Sociale di Educazione Permanente di Selvazzano, cav. Ildo Ciampini, che tra l'altro ha curato la documentazione fotografica, il dott. Aldo A. Settia, il prof. D. Claudio Belinati, l'arciprete di Selvazzano, D. Bruno Piazzon, il parroco di Tencarola, D. Lino Boldrin, il dott. Antonio Carmignoto, il dott. Paolo Baldan, il sig. Floriano Rizzi e i Direttori delle Biblioteche e degli Archivi consultati.

F. S.

NOTE DI SILVANO FOMARA

PARTE PRIMA

## NOTE SU SELVAZZANO ROMANA

Il territorio di Selvazzano, come tutta la parte occidentale di quello che un tempo fu l'agro del municipio di *Patavium*, ha conservato consistenti tracce della colonizzazione romana (1).

Lo stesso toponimo Selvazzano può essere fatto risalire con ogni probabilità all'onomastica latina e più precisamente ad un *Salviti*, peraltro non mai attestato (2). Si tratterebbe dunque di un toponimo prediale, ossia di un toponimo che ci ha tramandato il nome (con il suffisso *-anu*) dell'assegnatario di un fondo ubicato in questo territorio. Questa ipotesi è suffragata dall'esistenza di altri vicini toponimi per i quali la derivazione dall'onomastica latina è da considerarsi pressochè sicura: Rubano da *Rubius*, Veggiano da *Villius*, Bibano da *Vibius* (3).

I reperti archeologici romani venuti alla luce fino ad oggi nel territorio di Selvazzano non sono particolarmente notevoli, né dal punto di vista della qualità, né da quello della quantità (4).

Data agli inizi di questo secolo il ritrovamento di una lucerna fittile romana con maschera comica di sopra e la marca COMMUNIS di sotto, oggi conservata al Museo Civico di Padova (5).

Due frammenti di un cippo con le misure di un'area sepolcrale si trovano reimpiiegati nel muro del campanile della vecchia chiesa arcipretale di S. Michele (6). Il frammento più breve misura m. 0.45 in larghezza per m. 0.18 in altezza, ed è inserito a circa due metri e mezzo da terra nella estremità destra

(1) Cfr. C. GASPAROTTO - *Carta Archeologica d'Italia* - Foglio 50 (Padova), Firenze 1959.

(2) D. OLIVIERI - *Toponomastica Veneta* - Venezia-Roma 1961, p. 25.

(3) D. OLIVIERI - *op. cit.* - cfr. inoltre dello stesso autore *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello 1914, Cap. I. 2. e G.B. PELLEGRINI - *La lingua venetica* - Padova 1967 vol. I, p. 304. Bibano era un antico villaggio gravitante sulla strada Pelosa tra Selvazzano, Rubano e Creola.

(4) Ci si riferisce ovviamente ai ritrovamenti sui quali esiste una documentazione sicura.

(5) A. MOSCHETTI - *Il Museo Civico di Padova* - Padova 1938 p. 322.

(6) T. MOMMSEN - *Corpus Inscriptionum Latinarum* - Berolini 1872, vol. V, P.L., p. 303 n. 3096.

della facciata del campanile. L'altro, che misura m. 1,38 in larghezza per m. 0,18 in altezza, è inserito a poco più di due metri da terra nella metà di destra del muro occidentale. Quest'ultimo frammento rivela due fratture: una alla sua estremità sinistra e l'altra verso la metà. Le lettere che vi sono incise sono abbastanza regolari, e hanno un'altezza media di cm. 11.

La lettura del testo non presenta difficoltà alcuna rientrando in un formulario conosciuto: IN FRON[TE] P[EDES] XXXVII, RETRO P[EDES] XXXVII. Il cippo fornisce dunque i dati relativi all'estensione dell'area di un sepolcro di forma quadrata, il cui lato, una volta accettata in m. 0,296 la misura del piede romano, è determinabile in m. 10,95. La ragguardevole estensione dell'area fa supporre l'esistenza di una tomba o di un complesso tombale di famiglia più che di un monumento funerario individuale.

Questo cippo permette di formulare l'ipotesi che la chiesa di S. Michele, l'antica pieve di Selvazzano, sia sorta su un terreno adibito in età romana a necropoli. Mancano però a tutt'oggi i reperti che potrebbero comprovarla. Cesira Gasparotto in un suo prezioso studio dedicato ai reperti archeologici romani del territorio padovano accenna sì al ritrovamento di una lapide funeraria mutila, in seguito scomparsa, ma non ne sa indicare con precisione il luogo (7).

Scrivendo di Selvazzano romana, anche in modo estremamente sommario come in queste poche righe, non è possibile evitare un accenno alla topografia.

Il territorio di Selvazzano risulta infatti delimitato quasi esattamente a nord e a sud da due antichissime strade, a cui non pochi autorevoli studiosi hanno attribuito un'origine romana.

Quella meridionale è la strada Padova - Teolo, la cosiddetta Montanara. « Era una strada di secondaria importanza, correva a un di presso sul percorso dell'attuale (opera del XIV sec.), e congiungeva il centro romano che stava nei pressi di Praglia (iscrizione di Lucio Cartorio) con quelli di Teolo e di Monte Pendice e Luvigliano » (8).

---

(7) C. GASPAROTTO - *Carta Archeologica* - cit., p. 70.

(8) E. GHISLANZONI - A. DE BON - *Romanità del territorio padovano* - Padova 1938, p. 58; più prudente Plinio Fraccaro che non giunge ad affermare categoricamente la "romanità": « E' ritenuta antica anche la così detta Via Montanara, che uscendo dal Ponte S. Giovanni per Tencarola e Vil-

L'altra è la strada Pelosa, sulla quale nel capitolo seguente ci si soffermerà un po' più a lungo nell'intento di dimostrare, con l'appoggio di elementi in parte nuovi, che essa può essere fondatamente considerata un tronco di una strada romana che congiungeva Vicenza a Padova.

---

la del Bosco andava ai Colli Euganei. E' menzionata già nel secolo XI». (P. FRACCARO - *Il sistema stradale romano intorno a Padova* - in «Atti del Convegno di studi della Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 25-26 aprile 1959», Padova 1959, p. 30).

## UNA QUESTIONE DI TOPOGRAFIA LA STRADA ROMANA PADOVA - VICENZA

### *LA STRADA PELOSA (PADOVA - MONTEGALDA)*

Con il nome di Pelosa si indica la strada che ha origine a Padova, al Ponte dei Tadi, attraversa in direzione est-ovest il territorio dei Comuni di Padova, Selvazzano, Rubano, Saccolongo, Veggiano, ed ha termine in località S. Antonio nelle immediate vicinanze di Montegalda. Oggi questa strada, che sarebbe un perfetto rettilineo se non fosse per il leggero angolo che essa compie in corrispondenza dell'intersezione con il canale Brentella, non è percorribile in tutta la sua lunghezza per essere intersecata nel territorio del Comune di Padova prima dallo scalo ferroviario e poi dal suddetto canale, in territorio di Veggiano dal Tesina, un affluente di sinistra del Bacchiglione (1).

La Pelosa, come si è detto, si arresta a poca distanza da Montegalda, e dopo questa località non se ne vede traccia alcuna. Pur tuttavia alcuni studiosi hanno avvertito quasi la necessità di ipotizzarne una continuazione fino a Vicenza, anche soltanto sulla base dei pochi e fragili dati forniti fino ad oggi dall'archeologia, dalla storia e dalla toponomastica. La loro posizione nei riguardi di questa strada può essere esemplificata con una certa efficacia citando il seguente passo di Cesira Gasparotto: « Si può obiettare che nel Vicentino, dopo Montegalda, non si ritrovano tracce di detta via, ma le ragioni, che indussero i Padovani nel 1265 a ordinare il ripristino fino al confine del loro territorio, portarono al contrario i Vicentini, dopo il 1311, a rovinarne il tracciato stradale, onde rendere difficile la marcia dei nemici verso Longare. Comunque è assai probabile che la strada Padova-Montegalda per S. Prodocimo in età romana raggiungesse Vicenza: troppo bella e ampia essa appare per essere stata una

---

(1) *Carta d'Italia* - Istituto Geografico Militare, foglio 50, Tavv. II-SE, II-SO, II-NO, III-NE (scala 1 : 25.000). Nel suo primo tratto tra il Ponte dei Tadi e la ferrovia; l'antica strada Padova-Montegalda oggi prende il nome di via S. Prodocimo e di via Palestro.

semplice via municipale » (2). Appare evidente che ci si muove ancora nel campo delle ipotesi, anche se non si può disconoscere la serietà e la plausibilità delle argomentazioni addotte.

I primi ad avanzare, sia pure en passant, l'ipotesi dell'esistenza di una strada romana Padova - Montegalda - Vicenza erano stati alcuni studiosi del secolo scorso. Lo storico vicentino G. Maccà, ad esempio, aveva segnalato per primo il toponimo Settimo, da cui aveva tratto motivo di credere « che anticamente, cioè ai tempi de' Romani, vi fosse in questa contrada una strada pubblica militare » (3). Per un altro erudito vicentino G. Da Schio, che raccolse la segnalazione di G. Maccà, questo toponimo, riportabile ad una pietra miliare, « cade sulla via Gallica, tra Colzè e Vancimuglio », quasi esattamente a sette miglia da Vicenza (4).

Stranamente però gli studiosi che in seguito, soprattutto negli ultimi decenni, si sono occupati sistematicamente dell'antica topografia veneta, e in particolare della strada Padova - Vicenza, non se ne sono più serviti. Plinio Fraccaro, intento a dimostrare che l'antica strada romana seguiva sostanzialmente il percorso dell'odierna strada statale Padana Superiore, lo cita appena mentre la Gasparotto, che pure non condivide la posizione del Fraccaro, non sembra esserne al corrente (5).

Un solo toponimo è certamente un debole e precario punto di appoggio per sostenere la tesi dell'esistenza di una strada romana Padova - Montegalda - Vicenza, ma sarebbe bastato uno studio anche superficiale della toponomastica del territorio tra Padova e Vicenza per fare altri incontri interessanti.

---

(2) C. GASPAROTTO - *Questioni di topografia padovana: il Ponte Vicentino* - in « Bollettino del Museo Civ. di Padova », XLVI (1957), p. 142.

(3) G. MACCA' - *Storia del territorio vicentino* - Caldogeno 1831, T. VI, p. 359.

(4) G. DA SCHIO - *Dizionario Vicentino, ossia raccolta delle voci venete che si usano a Vicenza* - autografo del sec. XIX della Bibl. Bertoliana di Vicenza, Gonz. 28-10-6-7, T. IV, s.v. Il toponimo Settimo è molto antico essendo ricordato in un documento del 7 maggio 1183 riportato da A. Gloria nel *Codice Diplomatico Padovano*, Venezia 1881, parte II, 1478.

(5) P. FRACCARO - *Il sistema stradale romano* - cit., p. 25, n. 34. Talora se ne è fatto un uso poco corretto, come quando A. De Bon lo ha fatto cadere con evidente forzatura sulla strada Secula-Colzè (*Storia e leggende della terra veneta* - Schio 1941, p. 153).

## TRACCE DELLA STRADA PELOSA ALLE PORTE DI VICENZA

Nel *Dizionario Vicentino*, compilato nella prima metà dell'Ottocento da G. Da Schio, si legge: « Strà Pelosa: è un luogo presso Vicenza ai quattro alberi fuori di Porta Padova » (6). La presenza di questo toponimo a poca distanza da Vicenza riveste, ai fini della presente indagine, una notevole importanza, perchè consente di togliere definitivamente dal limbo delle semplici ipotesi la prosecuzione della strada Pelosa dopo Montegalda verso Vicenza.

Ancor oggi ai confini del Comune di Vicenza con quello di Torri di Quartesolo una strada porta il nome di Pelosa (7), ma qui è più importante sottolineare che quel toponimo ha origini tutt'altro che recenti, essendo documentato almeno fin dagli inizi del secolo XVI (8); e non è improbabile che in sede di più approfondite ricerche lo si possa incontrare in documenti di qualche secolo più antichi (9). Vi è infatti motivo di credere che l'origine del nome Pelosa sia anteriore alla sua decadenza da strada di comunicazione fra due città a strada che ha perduto la sua primitiva continuità rimanendo nettamente divisa in due tronchi senza più alcun contatto tra loro. Il che dev'esser verificato prima della metà del '200, se si considera che a quell'epoca la strada che univa Vicenza a Padova non passava per Montegalda ma per Barbano (10).

Se è vero che intorno alla metà del secolo XIII la strada che da Vicenza portava a Padova passava di certo per Barbano, e cioè seguiva sostanzialmente, almeno fino a Rubano, il percorso che segue anche l'odierna strada statale, è altrettanto vero che esisteva ancora un tronco di una "vecchia strada" che un tempo metteva in comunicazione le due città.

---

(6) *Dizionario Vicentino* - cit., s.v.

(7) G.B. GIAROLLI - *Vicenza nella sua toponomastica stradale* - Vicenza 1955, p. 336.

(8) Cfr. G. MANTESE - *Memorie storiche della Chiesa vicentina* - Vicenza 1969, vol III, parte II, p. 467.

(9) Per quanto riguarda il tronco Padova-Montegalda il nome Pelosa è attestato già in un documento del 2 dicembre 1323 in cui si legge: « Penes stratam S. Prodocimi quae appellatur Strata Pellosa ». (Archivio di Stato di Padova, *Praglia*, T. 166 c. 26 v.).

(10) F. LAMPERTICO - *Statuti del Comune di Vicenza* - Venezia 1886, vol. II, p. 247.

E' stata Maria Giraldi nel suo saggio su Vicenza romana a citare il passo di un documento di quel secolo in cui si parla di questa "vecchia strada che è detta Piovega per la quale anticamente si andava a Padova" (*strata vetus quae dicitur plovega per quam antiquitus ibatur ad Paduam*) (11). Ed è logico che si sia indotti a vedere in questa vecchia strada chiamata Piovega la continuazione della Pelosa (Padova - Montegalda), che, si badi, nel suo tratto vicino a Padova era detta anche del Piovego (12).

Di fronte a tali coincidenze è indispensabile rivolgere uno sguardo più attento alla topografia di Vicenza in epoca romana. Si è costretti anzitutto a lamentare la mancanza di uno studio aggiornato e a ricorrere di conseguenza all'ormai classico *La topografia di Vicenza romana* della già citata Girardi, che peraltro, per quanto concerne l'oggetto della presente ricerca, incorre in un grosso equivoco. Scrive dunque M. Girardi: « Dal ponte degli Angeli partivano divergendo due strade: una per Casale si volgeva verso Padova. Di essa furono vedute tracce nel principio del suo percorso e nel resto scomparirono, forse distrutte dalle paludi che si formarono in questa zona; indi si trovano testimonianze nel territorio padovano ad Arlesega, Mestrino, Rubano » (13). La studiosa ha attinto la notizia relativa al ritrovamento di tracce della strada romana da un manoscritto dello storico vicentino Velo, ma non si può dire che ne abbia fatto un uso corretto. Della strada Vicenza - Padova infatti il Velo aveva scritto che « passando pel monastero di S. Pietro, per Casale, Trigogna e Tencarola si recava a Padova », e che « tre in quattro (*sic*) piedi sotto il presente livello si trova il selciato romano di grandi e grosse pietre nere o basaltine » (14). Se dunque da un lato risulta palesemente infondata la tesi del Velo, secondo cui la strada Vicenza - Padova sarebbe passata per Tencarola, dall'altro non si vede però come la Girardi abbia potuto volgere la strada di cui parla quello storico da Casale verso Arlesega.

---

(11) M. GIRARDI - *La topografia di Vicenza romana* - Venezia 1924, p. 27.

(12) A. GLORIA - *Intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l'undicesimo nel territorio padovano* - Padova 1877, p. 72, n. 1.

(13) M. GIRARDI - *La topografia* - cit., p. 27.

(14) G. B. GARDUZZI VELO - *Memorie dell'antica Vicenza* - ms. della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Gonz. 21-11-3, Fascicolo V, c. 45 r.

Due domande a questo punto sorgono spontanee. Sulla base di quali elementi, se non delle tracce di cui si è detto, il Velo aveva fatto passare la strada romana per Casaie e S. Pietro Intrigogna? E' vero che non ha dato l'indicazione precisa del luogo in cui era stato visto il selciato, ma è evidente che è stato proprio questo, con la sua ubicazione e la direzione che rivelava, ad indurlo a scartare la possibilità più ovvia e che sarà in seguito abbracciata dalla generalità degli studiosi, ossia quella di riconoscere il percorso della strada romana in quello utilizzato almeno dalla metà del '200 in poi fino ai nostri giorni.

L'altra domanda è strettamente legata alla prima. Quali sono invece gli elementi che hanno indotto la quasi totalità degli studiosi a ritenere che, almeno nel suo tratto compreso nel territorio vicentino, l'odierno percorso della strada Vicenza - Padova non si discosti da quello dell'antica strada romana? Si possono desumere da un recente saggio di L. Bosio, che rappresenta la sintesi più aggiornata sull'antica topografia veneta: « La via, staccandosi a Vicenza dall'antica Postumia, seguiva, forse con tracciato ancor più rettilineo dell'attuale, il percorso dell'odierna Padana Superiore per Torri di Quartesolo e Grisignano di Zocco. In questo primo tratto il paese di Torri di Quartesolo, che l'Olivieri riporta ad un *ad quartum lapidem* e che dista in effetti poco più di sei chilometri da Vicenza, permette di determinare fin qui con sufficiente esattezza il percorso della via » (15). Appare manifesto come, in mancanza di ogni testimonianza sicura (16), l'elemento decisivo per chi sostiene quella tesi risulti essere il toponimo Quartesolo, che è stato riportato, forse troppo semplicisticamente, ad una pietra miliare, mentre sembra più logico ritenere che non sia direttamente riferibile ad un *ad quartum lapidem*, bensì postuli l'esistenza di un toponimo Quarto, di cui può essere considerato il diminutivo, così come Tavello (nei pressi di Limena) presuppone Tavo e, poco lontano da Quartesolo, Montegaldella e Barbanello (attestato nel sec. XIII) presuppongono rispettivamente Montegalda e Barbano. E niente vieta di ipotizzare l'esisten-

---

(15) L. BOSIO - *Itinerari e strade della Venetia romana* - Padova 1970.

(16) I due miliari che documentano la strada romana Vicenza-Padova, uno dedicato all'imperatore Gallieno, l'altro a Diocleziano (*C.I.L.*, V, 8009 e 8010), non hanno preciso valore topografico, perchè non si conosce il luogo esatto della loro provenienza.

za di un Quarto nelle immediate vicinanze di Quartesolo sulla direttrice Vicenza - Montegalda. Tanto più che un documento del secolo IX ricorda proprio un Quarto nel comitato vicentino (17).

#### ANTICHITA' DELLA STRADA PADOVA - MONTEGALDA

Per quanto riguarda il tronco Padova - Montegalda gli studi della Gasparotto hanno già chiarito definitivamente i dubbi che fino a poco tempo fa ancora sussistevano. Restano soltanto da puntualizzare alcuni aspetti della questione alla luce di qualche nuovo apporto.

Riprendendo le argomentazioni di Giuseppe Bianchi, di Andrea Gloria e di Francesco Stefani (18), C. Gasparotto aveva anzitutto identificato il *Pons Vicentinus*, di cui parlano i documenti padovani fin dal 1026 e che, come dice il suo stesso nome, doveva servire una strada per Vicenza, con il Ponte dei Tadi, cioè il ponte da cui ha origine la Pelosa. Per giungere a tale identificazione però le era stato indispensabile dimostrare che la strada Pelosa non può essere considerata un'opera compiuta dal Comune di Padova nella seconda metà del Duecento.

« Uno Statuto del Comune, del 1265, fa obbligo al podestà, Lorenzo Tiepo'lo, di provvedere, entro due mesi, alla nomina dei soprastanti ai lavori necessari "per rendere d'uso pubblico la via nuova da S. Posdocimo a Montegalda", fortezza del Comune, eretta nel 1176 a difesa del territorio padovano e per impedire le deviazioni da Padova delle acque del Bacchiglione, spesso operante dai Vicentini con chiuse a Longare. Lo Statuto del 1265 ordina inoltre il restauro di un ponte sul Tesina, necessario alla via di Montegalda: "tutti i lavori dovevano essere fatti da coloro che di già erano soliti mantenere detta strada e detto ponte". E' pertanto evidente che, nonostante il nome Nuova, lo Statuto ordina la riparazione di una strada vecchia, giac-

---

(17) Cfr. P. GUERRINI - *Le proprietà fondarie del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-tridentino* - in « Archivio Veneto Tridentino », vol. X (1926), pp. 109-124.

(18) G. BIANCHI - *Quel fosse in Padova quel ponte che nel secolo XI intitolavasi Vicentino* - Padova 1863; A. GLORIA - *Il territorio padovano* - Padova 1861, vol. I, p. 34; F. STEFANI - *Il cippo miliare di Sambruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia* - in « Monumenti storici della Regia Deputaz. Ven. di Storia Patria », Serie IV, Misc. vol. XI, Venezia 1888, pp. 10-11.

chè altrimenti non potrebbero esserci persone tenute per consuetudine "a riparare e mantenere" la strada e il ponte » (19).

Una volta stabilito questo, l'illustre studiosa avanzava l'ipotesi della "romanità" della strada, appoggiandola con probanti argomentazioni, come si deduce dal passo seguente.

« L'ampiezza della carreggiata di questa bella via dritta, il nome popolare "Pelosa" ch'essa porta, e cioè di strada inerbata, parlano di una sua indubbia origine romana: ben diverse le vie dell'età medievale. [ . . . . ] Ora lo Stefani riconosce nella via esterna di S. Prosdocimo l'antica strada romana *Patavium-Vicetia*, fondandosi sul fatto che, seguendo questa via, la distanza fra le due città corrisponde appunto a quella segnata (XXII miglia) nell'Itinerario Gerosolimitano e nella Tabula Peutingeriana. Può confermare l'ipotesi dello Stefani anche il fatto che in Montegalda sorse una antica Pieve di S. Giustina, fatto che, secondo la geniale teoria del Barzon, si verificò nei grossi *vici* di confine dell'agro patavino, lungo le maggiori vie romane di comunicazione fra *Patavium* e le città vicine » (20).

A conforto dell'ipotesi sostenuta dalla Gasparotto si può apportare un contributo non del tutto trascurabile segnalando un toponimo ancor vivo a Selvazzano, ma sconosciuto a tutti gli studiosi che si sono occupati dell'antica topografia del Padovano. Si tratta di Quarta (S. Maria di Quarta), che nei documenti più antichi compare però nella forma maschile Quarto (21). E' assai probabile che il nome di questa località, che si trova quasi esattamente a quattro miglia da Padova tra il Bacchiglione e la strada Pelosa, debba essere riportato ad un miliare (*ad quartum lapidem*) ricadente sulla via romana Padova - Montegalda (22).

---

(19) C. GASPAROTTO - *Questioni di topografia* - cit., p. 140. E' strano che oggi V. Galliazzo ritorni su questo problema, che con buone ragioni si poteva ritenere definitivamente risolto, riproponendo la tesi della costruzione della Pelosa ad opera del Comune di Padova nel sec. XIII (*I ponti di Padova romana* - Padova 1971, pp. 199-200, n. 128).

(20) *Questioni di topografia* - cit., pp. 140-142; si veda anche A. BARZON - *Padova Cristiana. Dalle origini all'anno 800* - Padova 1955, p.86.

(21) Nel 1297 in località Quarto di Selvazzano esisteva un monastero. (P. SELLA - G. VALLE - *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Venetiae - Histria - Dalmatia* - Città del Vaticano, 1941, p. 254, n. 2905.

(22) Già nel secolo scorso G. Da Schio scriveva: «Quarta villa o località del Padovano presso Selvazzano diocesi di Vicenza. Forse così detta per essere *quarto ab urbe Pat. lapide*». (*Dizionario vicentino* cit., s.v.).

Meritano un cenno le argomentazioni con le quali l'autorevole P. Fraccaro ha ritenuto di stroncare l'ipotesi della "romaneità" della strada Pelosa.

« Considerando sulla Gran Carta del Padovano del Rizzi-Zannoni la dicitura della strada che usciva dal Ponte dei Tadi, indicata prima come strada detta del Piovego e poi come Antica via vicentina detta la Strada Pelosa (cioè inerbata, abbandonata), la quale correva rettilinea dal Canale della Brentella sino a presso Montegalda, mi ero indotto a credere che questa fosse l'antica strada romana fra Vicenza e Padova. Ma mi suscitò qualche dubbio l'angolo sia pur leggero, che la strada faceva proprio in corrispondenza della Brentella, ma soprattutto l'osservare che la strada Pelosa interseca varie volte le anse del fiume antico, nel cui letto scorre lo scolo detto la Storta, fiume che come dimostrò il Gloria ed è confermato dalla potenza delle anse, non poteva essere che la Brenta, per valicare la quale sarebbero stati necessari almeno tre o quattro ponti su qualche chilometro di strada. Riscontrai infine nel Gloria (*Territorio Pavlovano*, I, 1862, n. 34, n. 1) che la strada Pelosa fu aperta nel 1265 » (23).

Anzitutto è doveroso far notare che il Gloria nel passo ricordato dal Fraccaro non parla di apertura, ma di ricostruzione: si tratta di due cose ben diverse tra loro, che è meglio non confondere. E' più importante però ribattere l'argomentazione che gli sembra decisiva e che si fonda sull'identificazione compiuta dal Gloria dell'antico corso del Brenta con quello dello scolo chiamato Storta, identificazione che nelle parole del Gloria è molto meno categorica di quanto non lasci supporre il Fraccaro (24).

Questa ipotesi (perchè di ipotesi si tratta), fondata su scarsissimi dati oggettivi, presta il fianco ad alcune critiche. Si sa ad esempio che nel secolo XIV le dimensioni della Storta erano assolutamente normali: nel territorio di Selvazzano v'erano scoli anche più larghi (25). In secondo luogo la Carta del Rizzi-Zannoni, cui si appella il Fraccaro, riflette le disastrose condi-

---

(23) P. FRACCARO - *Il sistema stradale* - cit., p. 25, n. 34.

(24) A. GLORIA - *Intorno al corso dei fiumi* - cit., p. 23.

(25) A. GLORIA - *Della agricoltura nel Padovano* - Padova 1855, I, pp. 161 sgg.,

zioni dello scolo alla fine del Settecento (26). Comunque, nel caso che il corso del Brenta intersecasse effettivamente la strada Pelosa, sarebbero occorsi dei ponti, almeno due, anche sulla strada che da Mestrino giungeva a Padova. Infine l'angolo leggero che la strada compie in corrispondenza della Brentella non può essere addotto come un argomento per negarne la "romanità": se infatti la strada fosse passata per Arlesega, come vuole il Fraccaro, l'angolo sarebbe stato maggiore (27).

#### LA STRADA ROMANA PADOVA-MONTEGALDA-VICENZA

In un primo tempo, è doveroso tenerlo presente, anche la Gasparotto aveva sostenuto l'opinione che la strada Pelosa si fermasse al grosso vico di Montegalda (28). E se in seguito abbandonò questa posizione non cessò mai però di credere che una strada romana Padova-Vicenza passasse per Mestrino-Arlesega.

« Se lo Stefani riconosce la via romana *Patavium-Vicetia* nella strada di Montegalda, nei cui pressi, forse a località S. Antonio, colloca lo *Statio ad fines*, segnata a mezza via fra le due città, il Lapie e il Gloria ritengono invece che la via romana vicentina passasse per Mestrino: la *Statio ad fines* sarebbe stata nei pressi di Arlesega. A Mestrino si trovano infatti tracce sicure di romanità e tratti di rettifilo stradale sono tuttora conservati nel terreno nonostante le molteplici inondazioni, alle quali andò soggetta la zona: dall'oratorio di Zocco, in terri-

---

(26) M. A. SANFERMO - *Sistemazione dei comprensori nel dipartimento del Brenta e regolazione generale delle acque loro* - Padova 1810, pp. 21-23.

(27) Per quanto riguarda la strada Pelosa V. Galliazzo in un recente saggio mostra di condividere sostanzialmente la posizione del Fraccaro, ma nello stesso tempo avanza l'ipotesi che al Ponte dei Tadi giungesse una « via romana che, seguendo da vicino il fiume Edrone o Retrone (Bacchiglione), si portava a Vicenza, toccando Secula proprio dirimpetto alle importanti cave di pietra calcarea di Costozza ». Solo nel tratto fra Padova e la Brentella si dovrebbe identificarla con la Pelosa, per la restante distanza il Galliazzo propone il « percorso Vicenza-Borgo Berga-Longara-S. Pietro Intrigogna-Secula-Colzè-Montegalda-Trambacche-C. Mossato-C. Furlan-Ponte dei Tadi (Padova) che accompagna il corso del fiume fino a Trambacche e poi lentamente lo abbandona per entrare in *Patavium*, senza però addurre prove di qualche consistenza a meno che non si considerino tali dei generici reperti archeologici (*I ponti di Padova* - cit., pp. 199-200, n. 1).

(28) C. GASPAROTTO - *Padova Romana* - Roma 1951, pp. 85 e 139.

torio vicentino, fino ad Arlesega; dalle scuole di Mestrino fino a Rubano; indi, con deviazione sud-est, dal cimitero di Rubano fino alla stradina della Storta di Chiesanuova. Quest'ultimo tratto di rettilineo stradale è direttamente rivolto verso via S. Prosdocimo: fu accordato, con deviazione netta, alla via trecentesca Chiesanuova - Porta Savonarola. Nessun dubbio può sussistere sul fatto che la via mestrina era originariamente diretta, non meno di quella di Montegalda, a S. Prosdocimo: via Pelosa e via Mestrina dovevano unirsi alla nostra via Palestro. La via Mestrina per Vicenza è detta pur essa strada (*strata*) e pur essa è oggetto di un grande lavoro di riatto nel 1307, come da abbondante documentazione d'Archivio del tempo, dalla quale risulta che i Bassanesi erano tenuti a riparare e, poi, a mantenere efficiente, il tratto della strada per Vicenza, che restava nei pressi di Arlesega, fino al confine del territorio padovano. In età comunale due erano pertanto le vie padovane dirette a Vicenza o al Vicentino: ambedue entravano in città per S. Prosdocimo. Ora se si considera il nome Nuova, dato alla vecchia strada di Montegalda nello Statuto del 1265 e il fatto che l'Itinerario Antoniano dà in XXVI miglia la distanza fra Padova e Vicenza, in luogo delle XXII date dal Gerosolimitano e dalla Tabula Peutingeriana, sembrami non sia cosa azzardata immaginare che anche in età romana due fossero le vie, che univano Padova a Vicenza. Più recente, forse del III o IV secolo d. C. penso fosse quella di Montegalda, più breve; più antica e più lunga quella per Mestrino - Arlesega » (29).

Questa opinione può essere accettata o meno, ma una cosa sembra fuori discussione: gli elementi che hanno indotto fino ad oggi la maggior parte degli studiosi a identificare il percorso dell'antica strada romana Vicenza - Padova con quello della Padana Superiore non sono né più numerosi né più convincenti di quelli che hanno portato a sostenere in queste poche e frettolose pagine un'opinione diversa, e cioè che la strada romana Vicenza - Padova passasse per Montegalda. Gli elementi, sui quali si fonda tale convinzione, possono dunque essere così sintetizzati:

---

(29) *Questioni di topografia* - cit., pp. 142-144. Vale la pena di ricordare che il Walckenaer (*Géographie ancienne historique et comparée des Gaules Cisalpine et Transalpine suivie de l'analyse géographique des itinéraires anciens* - Paris 1839, T. III, p. 4) ha ubicato la *Statio ad fines* a Veggiano.

1) L'esistenza del toponimo Strà Pelosa presso Vicenza, da cui si deduce che la strada Padova - Montegalda, la cosiddetta Pelosa, proseguiva fino a quella città.

2) Il ricordo di una *strata vetus* nelle immediate vicinanze di Vicenza, per la quale anticamente si andava a Padova, contenuto in un documento del sec. XIII, cioè di un tempo in cui la strada che univa Vicenza a Padova passava per Barbano.

3) Le tracce (grandi e grosse pietre nere o basaltine) trovate a Vicenza, all'inizio del suo percorso (Cfr. Velo).

4) Il toponimo Settimo, che cade quasi esattamente a sette miglia da Vicenza, tra Vancimuglio e Secula, da riportarsi ad un miliare.

5) Il toponimo Quarto, che cade a quattro miglia da Padova, non troppo lontano dalla via Pelosa, da riportarsi ad un altro miliare.

6) Il fatto che, seguendo la via Padova - Montegalda, la distanza tra Padova e Vicenza corrisponde a quella segnata nell'Itinerario Gerosolimitano e nella Tabula Peutingeriana (Cfr. Stefani).

7) L'esistenza di un'antica Pieve di S. Giustina a Montegalda. Secondo A. Barzon le Pievi dedicate a questa santa sorsero nei grossi *vici* di confine dell'agro patavino, lungo le vie romane di comunicazione fra *Patavium* e le città vicine.

Da Padova a Montegalda la determinazione del tracciato di questa strada non presenta problemi di sorta essendo ancora quasi interamente conservato. Uscita da Padova attraverso il Ponte dei Tadi, l'antico Ponte Vicentino, poco prima del quarto miliare ricordato dal toponimo Quarto (oggi Quarta) la via compiva una leggera deviazione verso nord, e, dopo aver toccato Bibano (vicino a Rubano), il cui toponimo di origine prediale indica la presenza di un antico centro di vita (30), giungeva a Montegalda, un villaggio di indubbia origine romana secondo la Gasparotto e il De Bon (31).

Da Montegalda in poi diventa più difficile stabilire con sufficiente esattezza il tracciato della via. E' probabile che volgesse

---

(30) G. B. PELLEGRINI - *La lingua venetica* - Padova 1967, p.304.

(31) C. GASPAROTTO - *Padova Romana* - cit., p. 85; A. DE BON - *Storia e leggende della terra veneta* - cit. p. 153, e dello stesso autore - *Romanità del territorio vicentino* - Vicenza 1938, pp. 74-75.

verso nord fino a Savalon (32), da dove proseguiva pressochè parallelamente all'odierno percorso della Padana Superiore passando per Settimo e Casale. Dopo aver sfiorato il luogo dove sorse il monastero di S. Pietro, ed essersi congiunta alla Postumia, entrava in Vicenza per il Ponte degli Angeli (33).

(32) G. MACCA' - *Storia del territorio vicentino* - cit., T. VI, pp. 217-218. Nei pressi di questo antico villaggio, posto a nord-ovest di Montegalda nel 1308 passava una *via publica*.

(33) «Il convento di S. Pietro, accanto al quale passava questa strada (Padova - Vicenza), è antichissimo essendo stato fondato nell'827» (M. GL-RARDI, *op. cit.*, p. 27). Si ricordi che anche il Velo faceva passare la strada romana accanto al monastero di S. Pietro.

## LA SIGNORIA FEUDALE DEL VESCOVO DI VICENZA

### IL "CASTRUM" DI SELVAZZANO

L'invasione del suolo italiano da parte dei Longobardi (568-569) segnò la fine di *Patavium*. Piegata la valorosa resistenza del presidio bizantino, l'antico municipio romano venne conquistato e distrutto nel 602 dal re longobardo Agilulfo. Ancor prima però della decisiva spedizione agilulfiana il suo territorio era stato in gran parte smembrato ed aggregato ai contermini ducati longobardi di Treviso, Verona e Vicenza. Quest'ultimo, assieme a quello di Treviso, era penetrato profondamente nella orbita del territorio padovano arrivando fino alle porte della città. Il suo confine orientale seguiva una linea che da Fontanafredda, passando per Valnogaredo, Zovon, Rovolon e Selvazzano, giungeva a Limena (1).

Alla fine del secolo VI, quindi, Selvazzano, che in età romana doveva essere stato un *vicus* dell'agro patavino, venne a far parte del ducato longobardo di Vicenza, il quale due secoli dopo con l'ordinamento carolingio avrebbe assunto il nome di comitato, pur conservando intatta sostanzialmente la sua struttura.

Non esiste alcuna documentazione scritta su Selvazzano anteriore al 1000, anno in cui per la prima volta compare in un diploma dell'imperatore Ottone III quale *castrum* del vescovo di Vicenza. E' perciò indispensabile seguire, almeno nelle loro linee essenziali, le vicende del comitato vicentino nei secoli IX e X e, in seguito, anche di quello padovano, perchè è in esse che trovano la loro origine le condizioni giuridiche di Selvazzano attestate nei più antichi documenti (2).

(1) R. CESSI - *L'ordinamento del territorio padovano nell'età longobarda* - in « Bollettino del Museo Civ. di Padova », 1927, nn. 3-4, pp. 159-165.

(2) Cfr. P. VACCARI - *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale* - Milano 1963, e i due saggi dello stesso autore ivi raccolti - *Note sulle condizioni giuridiche del contado* - e - *Il "castrum" come elemento di organizzazione territoriale* -. Per la storia dei comitati vicentino e padovano si vedano rispettivamente: G. MANTESE -

All'interno del comitato, e non soltanto di quello vicentino, cominciò a manifestarsi verso la metà del secolo IX quel processo di disintegrazione e sfaldamento che doveva determinare il frazionamento della sua unità giuridica. Mentre perdeva progressivamente il suo carattere di compatto organismo economico e territoriale sottoposto ad un unico funzionamento (*comes*), in esso andavano formandosi nuove unità che costituiranno altrettanti centri di organizzazione del territorio. Questo fenomeno fu determinato da fattori di ordine diverso. In primo luogo ragioni di economia e di difesa indussero le popolazioni della campagna ad abbandonare le abitazioni isolate e i villaggi indifesi e a riunirsi in qualche centro economicamente più importante e meglio difendibile. Questi centri maggiori, che erano frequentemente oggetto di assalti nemici, furono fortificati dai loro proprietari che ne avevano ottenuto il permesso dagli stessi imperatori.

Sorse allora un nuovo organismo il *castrum*, termine che ha indicato tanto una località fortificata quanto una circoscrizione territoriale che comprendesse tante piccole *villae* indifese, i cui abitanti al momento del pericolo, si rifugiavano in quella fortificata. E' in quest'ultima, più ampia accezione che si deve intendere anche il *castrum* di Selvazzano, che probabilmente comprendeva nella sua circoscrizione la *villa* di Canton.

Dato che è soprattutto a partire dal secolo X che si registra nell'Italia settentrionale il grande fiorire dei *castra* o luoghi fortificati, la loro origine è stata posta in relazione con l'invasione degli Ungari, che avrebbe fatto comprendere ai signori del contado la necessità di difendere le loro terre da eventuali irruzioni barbariche (3).

---

*Memorie storiche della Chiesa vicentina* - Vicenza 1954, vol. II, pp. 3-10, e E. ZORZI - *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da Comitato a Comune* - in «Miscell. Deputaz. Storia Patria per le Venezie», s. IV, T. III (1929), Venezia 1930.

(3) Per quanto riguarda specificamente l'origine dei castelli del vescovo di Vicenza menzionati nel diploma rilasciato dall'imperatore Ottone III nell'anno 1000, dei quali uno è quello di Selvazzano, G. Mantese ritiene che siano stati costruiti in gran parte «durante i due secoli che seguirono alla dominazione longobardica della città», e che alcuni documenti riguardanti la chiesa padovana comprovino questa asserzione. «Dopo l'invasione degli Ungari avvenuta nell'anno 899, Berengario concesse al vescovo di Padova la facoltà di erigere castelli (*castella edificare*) dovunque avesse

I *castra*, nati come unità economiche fortificate, con il concorso di fattori politici divennero veri e propri organismi territoriali. Tra i fattori politici del frazionamento giuridico del contado un ruolo fondamentale ebbe la concessione, da parte degli imperatori, di privilegi i quali, limitati in un primo tempo a semplici immunità, si estesero poi sino a comprendere il trapasso della giurisdizione e di altri diritti. Nel territorio del comitato si formarono così numerosi "distretti di signoria" laici ed ecclesiastici che assunsero talora il nome di "comitati", cioè una denominazione che, perduto il suo originario significato di circoscrizione territoriale, finì per designare un complesso di diritti e di attributi giurisdizionali spettanti ad un signore riconosciuto *comes* di un dato luogo. E' il caso di Selvazzano. Anche questo *castrum*, infatti, come si può ricavare dalle formule con cui il Vescovo di Vicenza, ancora alla fine del '200, concedeva la investitura del feudo di Selvazzano, aveva una propria amministrazione ed un complesso di diritti (*curia*). Questi diritti erano svariatissimi: l'*honor*, il *districtus*, cioè i diritti di giurisdizione civile, e numerosi diritti utili (introiti dei mulini, della caccia, della pesca, decime, ecc.).

Selvazzano era dunque una signoria feudale del vescovo di Vicenza; ed uno dei più potenti fattori che contribuirono all'indebolimento del potere centrale e alla disgregazione territoriale del comitato fu proprio la grande potenza del vescovo che « tra il X e l'XI secolo era diventato un piccolo sovrano; infeudava i suoi beni come tutti gli altri potenti signori, chiamando al suo vassallaggio le più cospicue famiglie vicentine » (4).

Il primo documento a far parola di Selvazzano (*Salvaza-*

---

potuto acquistare legalmente della terra. Questo privilegio veniva datato il 25 marzo 911. Nell'anno 952 Ottone I confermava al capitolo della cattedrale di Padova tre castelli, due in città e uno nei possessi. Da tutto questo sembra potersi legittimamente concludere che nel 911 l'imperatore concesse un suo assoluto privilegio, quello cioè di erigere castelli, al vescovo di Padova, il quale ne diventava perciò proprietario, salva sempre naturalmente la dipendenza dovuta all'imperatore. Si può pensare che simile privilegio sia stato esteso anche ai vescovi di Vicenza? La mancanza del documento non farebbe tanto meraviglia, se si riflette che in parte pel generale incend'io della città nel 1236, in parte per altre calamità di vario genere e sconosciute, la nostra città e principalmente l'Archivio Vescovile soffre una somma mancanza di antichi documenti». (*Gli antichi castelli dei Vescovi di Vicenza*, in *La Diocesi di Vicenza. Pagine di storia* - Vicenza 1943, pp. 79-80).

(4) G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. II, p. 6.

num) è, come si è già detto, un diploma rilasciato nell'anno 1000 dall'imperatore Ottone III al vescovo di Vicenza, in virtù del quale si esentavano dalla prestazione del fodro, cioè dell'annona militare, dovuta ai duchi, ai marchesi, ai conti e a qualunque altro ufficiale dell'impero, il *castrum* di Selvazzano ed altri diciotto castelli vescovili: Barbarano, Noventa, Albettone, Orgiano, Vicenza, Grancona, Brentola, Costozza, Altavilla, Grumolo, Montemezzo, Cornedo, Chiuse (Castelgomberto), Malo, Cogollo, Velo, Arsiero e Sarcedo (5). Se ne deduce che già anteriormente all'anno 100 il vescovo di Vicenza esercitava su Selvazzano veri diritti di signoria, che sono poi documentati da successivi diplomi imperiali: uno rilasciato da Enrico II nel 1008, che è una ripetizione quasi letterale di quello di Ottone III, un altro di Enrico IV del 1084, un altro ancora di Federico I del 1158. L'imperatore Ottone IV, a sua volta, con un diploma del 1210 rinnovava l'esenzione del fodro per i villaggi, i castelli e le proprietà vescovili (*de omnibus villis, castellis et possessionibus*) di Barbarano, Selvazzano, Noventa, Albettone, Orgiano, Vicenza, Grancona, Brendola, Asigliano, Roveredo, Costozza, Altavilla, Montemezzo, Valmarana, Creazzo, Monteviale, Chiuse, Cornedo, Malo, Grumolo, Cogollo, Velo, Arsiero e Sarcedo (6).

In documenti del secolo XIII Selvazzano compare in qualità di *villa* e non vi si trova più alcun cenno al *castrum*. Se ne può dedurre che a quel tempo avesse ormai perduto le caratteristiche di luogo fortificato. Si sa per certo che nel 1235 il castello un tempo esistente a Tencarola era già distrutto da un pezzo (7). Per quanto riguarda quello di Selvazzano che non doveva essere assolutamente di dimensioni notevoli, si ha ragione di ritenere che, privato della sua originaria funzione dalla nuova situazione politica ed economica creatasi nel territorio pa-

---

(5) Cfr. G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. II, p. 19; e il documento I alle pp. 501 e 502.

(6) Si veda G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. II, pp. 31, 35, 60, 82, 83, 226; e i seguenti documenti: III, pp. 505-506; V, pp. 509-511; VI, pp. 512-513; VII pp. 514-515.

(7) «E' però da notarsi in questi documenti la distruzione del castello di Tencarola, che dovette essere fabbricato a guardia del fiume, che nel 1235 era al tutto distrutto sì che restava solo la memoria del luogo dove sorgeva». (P. BALAN - *Memorie storiche di Tencarola nel Padovano* - Modena 1876, p. 13).

dovano e avviato, probabilmente da vicende belliche (8), ad una decadenza anche fisica, avesse perduto la sua primitiva fisionomia ed assunto in misura precipua quella di casa di abitazione (9).

Sulla base dei reperti archeologici è possibile identificarne l'ubicazione con buona approssimazione. Doveva sorgere quasi a ridosso della chiesa plebana di S. Michele (10), anzi secondo una tradizione diffusa, ma priva di qualsiasi fondamento, questa chiesa sarebbe stata costruita « sullo stallaggio del castello distrutto da Ezzelino » e avrebbero preso « a titolare S. Michele Arcangelo in memoria della morte del tiranno, avvenuta proprio nel dì della festa di S. Michele, il 29 settembre 1259 » (11).

---

(8) J. Salomonio, citando Rolandino, scrisse che nel 1198 Selvazzano fu « da Vicent'ni entrati nel Padovano per la via di Cervarese saccheggiato e consumato col fuoco con quella parte di territorio ». (J. SALOMONI - *Agri patavini inscriptiones sacrae et prophanæ*, Patavi 1696, n. 198).

(9) « V'era un forte castello giurisdizione della Nobil Famiglia di quelli di Selvazzano, hora ridotto in casa privata delli SS. Pisani Nobili veneti » (J. SALOMONI - *op. cit.* - p. 198).

(10) Il castello sorgeva, molto probabilmente, sull'area oggi occupata dalla casa di abitazione che, ergendosi dirimpetto alla Canonica, delimita ad est la vecchia piazza di Selvazzano. In occasione di scavi eseguiti recentemente nei pressi di detta casa sono venute alla luce consistenti tracce di fondamenta che si possono attribuire all'antico castello. Fra i reperti archeologici più notevoli basti ricordare lo stemma posto sulla facciata occidentale della stessa casa. « Questo fu scoperto il 10 giugno 1851 dal Nob. Sig. Luigi Valvassori di Padova negli scavi fatti presso la detta casa che s'innalza sulle fondamenta dell'antico castello » (F. SARTORI - *Cronistoria del Comune di Selvazzano* - Padova 1876, p. 14).

(11) F. SARTORI - *Memorie storiche delle chiese parrocchiali ed oratori oggidì spettanti alla Forama di Selvazzano* - Padova 1883, p. 39; non ci si stupirà più della gratuità delle affermazioni del Sartori, se si tiene presente che lo stesso si era sentito in grado di descrivere con abbondanza di particolari un castello che da parecchi secoli più non esisteva: « I Maltraversi quando signoreggiavano a Selvazzano avevano ridotto il castello molto forte, congiungendo per via sotterranea (com'è tradizione) con la rocca di Montecchia. Macchine d'ogni maniera v'erano attelate; grossa ed alta muraglia lo abbracciava tutt'intorno, distinta da alte e robuste torri; una delle quali, che tuttora esiste, s'innalzava di fronte al suo stallaggio. In seguito i pacifici tempi tramutarono quella torre in campanile, e lo stallaggio in chiesa. Nel mezzo a quel castello sorgeva il girone abitato dai Signori. Unica porta dava accesso al massiccio torrione, gli ultimi resti del quale vennero atterrati al principio di questo secolo, lasciandone però ancora le tracce di sue fondamenta ». (F. SARTORI - *Cronistoria* - cit., p. 25).

In realtà l'esistenza della chiesa è già attestata in un documento della fine del secolo XII, e vi sono elementi che lasciano supporre che l'origine della pieve risalga addirittura al VII o all'VIII secolo (12).

#### I SIGNORI DA SELVAZZANO

Il 9 maggio 1072 nel castello di Selvazzano si trovavano due importanti personaggi: il conte Uberto e suo figlio Ugo. Ad informarci della presenza di questi signori osservanti la legge longobarda è un atto rogato nel nostro *castrum* (*actum in castro Salvazano*) davanti a quattro testi, anch'essi di legge longobarda, in virtù del quale il conte Uberto e il figlio Ugo donavano a Gasdia, figlia del primo e sorella del secondo, cinque masserie (all'incirca cento campi) poste nel contado vicentino a Fontanafredda, Valnogaredo, Zovone, e nel contado padovano a Pernumia, ed inoltre cinque servi sani di corpo e di mente (13). Vi sono fondate ragioni per riconoscere nel conte Uberto ricordato nel documento del 1072 il Conte di Vicenza: ed anzi la sua presenza nel *castrum* di Selvazzano, che almeno dal 1000 apparteneva al vescovo di Vicenza, è uno degli elementi che hanno indotto G. Mantese a ritenere probabile che nel secolo XI i Conti di Vicenza fossero diventati vassalli di quel vescovo (14). Su di essi però le notizie scarseggiano. Solo intorno al 1110 compare un altro conte Uberto detto Maltraverso, figlio del fu Uberto. Da questo forse si denominò il ramo principale della famiglia comitale di Vicenza, quello dei Maltraversi, da cui sarebbero discesi i Signori da Selvazzano.

Come sui Maltraversi, anche su questi Signori manca una documentazione sufficientemente ampia e sicura. La presenza a Selvazzano, nei secoli XI e XII, di una famiglia legata da vincoli di parentela ai Maltraversi sembra tuttavia confermata dal toponimo *Ronchi di Maltraverso*, un villaggio posto tra Tencarela e la strada Pelosa ricordato per la prima volta in un documento del 1171 (15), e dall'esplicita affermazione in proposito di

---

(12) Si veda il capitolo V: *La pieve di S. Michele*.

(13) A. GLORIA - *Codice Diplomatico Padovano* - Venezia 1877, Parte I, p. 215.

(14) G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. II, p. 96.

(15) A. GLORIA - *Cod. Dipl. Pad.* - Venezia 1881, Parte II, 1031: 5 giugno 1171.

Giovanni da Nono, che scriveva agli inizi del '300. Si legge infatti nel suo *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue*:

« I Signori da Selvazzano, che discendevano dai Maltraversi, furono uomini nobili e potenti che nell'esercizio della loro giurisdizione ebbero la facoltà di spargere sangue. Fecero strappare gli occhi ad una donna che aveva commesso un furto e che poi venne a Padova conciata a quel modo. Questo fatto spiacque tanto ai Padovani da indurli a stabilire con una legge comunale che nessun cittadino potesse esercitare, pena la morte, una qualsiasi giurisdizione [. . . .].

Sui loro stemmi splende una fascia trasversale nera in campo bianco, e in quella fascia rifulgono tre aquile d'oro. Questi nobili furono continuamente in guerra tra di loro, per cui si sono completamente estinti » (16).

Da! *Codice Capodilista* (sec. XV) si viene poi a sapere che questi Signori, oltre al *castrum* da cui avevano preso il nome e di cui dovevano essere stati investiti dal vescovo di Vicenza, ebbero in loro dominio per un certo periodo, probabilmente intorno al 1100, un fortilizio situato a Montecchia (17).

In parecchi documenti dei secoli XII e XIII, che in prevalenza si trovano tra quelli raccolti da Andrea Gloria nel *Codice Diplomatico Padovano*, sono citati numerosi personaggi di Selvazzano. E' addirittura possibile ricostruire l'albero genealogico di una famiglia per un arco di tempo di quasi mezzo secolo. Non vi sono però gli elementi che consentano di riconoscerli, con ragionevole margine di probabilità, i membri della famiglia dei Signori da Selvazzano.

Nel 1156 Ottone (*Oto de Salvazano*), che compare per la prima volta assieme alla nuora Auriema in un atto rogato a Selvazzano l'anno precedente, investì il monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia delle sue proprietà poste nel Piovese. Molto probabilmente queste erano i beni fondiari che Auriema, moglie di Leonardo, figlio di Ottone, aveva ricevuto in eredità dal padre Ugo di Analdo (18). Si sa inoltre che nel 1168 esse fu-

(16) G. DA NONO - *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue* - ms BP 1239/XXIX, Bibl. Museo Civico di Padova. Per lo stemma si veda nella stessa Biblioteca *Blasone delle antiche famiglie padovane* - ms BP 1364, c. 340.

(17) Il *Codice Capodilista* (Museo Civ. di Padova, BP 954) a pag. 4 dice: « Illi de Selvazano castrum ibidem cum alio fortilicio in Montecchia tenuerunt ».

(18) *Cod. Dipl. Pad.* - Parte II, 651, 657 e 684.

rono v  
d'accor  
stesso  
Un altr  
il figlio  
Du  
qualità  
Giovani  
Selvazz  
e il 12  
due do  
di Aber  
nastero  
aveva c

INVES

La  
menti c  
il Ross  
berico  
di quel  
giugno  
arbitri  
glielmo  
dichiar  
nosceva

(19)  
(20)  
sto 1290  
(21)  
(22)  
40, p. 5  
vanni è  
di Vicen  
(23)  
vol. II, p  
(24)  
diarie d  
in « Arc  
(25)  
Vicenza

rono vendute al predetto monastero veneziano da Auriema, d'accordo con il marito Leonardo ed Ubertino, fratello dello stesso Leonardo, e che in quell'anno Ottone era già morto (19). Un altro documento rogato a Selvazzano nel 1190 ricorda infine il figlio di Ubertino, Manfredoto da Selvazzano (20).

Due personaggi di Selvazzano sono citati nei documenti in qualità di *boni homines*: Alberico a Selvazzano nel 1156 (21), e Giovanni a Vicenza nel 1175 (22). Un Giovanni e un Jacopo da Selvazzano compaiono in qualità di giudici a Padova tra il 1208 e il 1214 (23). Pasqualino da Selvazzano infine è ricordato in due documenti della fine del XII secolo: in uno come vassallo di Abertino da Baone e nell'altro come massaro dell'antico monastero longobardo di S. Giulia di Brescia che a Selvazzano aveva dei beni fondiari (24).

#### INVESTITURE DEL FEUDO DI SELVAZZANO (1265 - 1363)

La prima investitura del feudo di Selvazzano di cui i documenti conservino il ricordo è quella concessa ad Alberico detto il Rosso intorno alla metà del secolo XIII (25). Di questo Alberico da Selvazzano null'altro si conosce, se non che fu padre di quel Guglielmo che, con la *sententia arbitraria* emessa il 25 giugno 1265 da Benvenuto da Chioggia e da Folco Montagnone, arbitri e compositori della controversia sorta tra lo stesso Guglielmo e il vescovo di Vicenza Bartolomeo (1255 - 1270), venne dichiarato decaduto dal feudo di Selvazzano, perchè non riconosceva nel vescovo il suo signore e perchè non aveva chiesto

---

(19) *Cod. Dipl. Pad.* - Parte II, 923 e 925.

(20) G. BRUNACCI - *Codice Diplomatico Padovano* - T.V. 1241, 4 agosto 1290.

(21) *Cod. Dipl. Pad.* - Parte II, 657.

(22) G. B. VERCI - *Codice Diplomatico Eceliniano* - Bassano 1779 doc. 40, p. 59; G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit. vol. II p. 107, dove Giovanni è citato come rappresentante di quell'aristocrazia rurale che il Comune di Vicenza costringeva a soggiornare in città.

(23) A. GLORIA - *Il territorio padovano illustrato* - Padova 1862, vol. II, p. 96.

(24) *Cod. Dipl. Pad.* - Parte II, 1480; P. GUERRINI - *Le proprietà fondiarie del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-tridentino* - in «Archivio Veneto-Tridentino», vol. X (1926), pp. 109-124.

(25) Cfr. G. MACCA' - *Dell'estensione antica del Territorio Vicentino* - Vicenza 1793, pp. 110-112; e in Appendice a questo volume i documenti I e II.

l'investitura al predecessore di Bartolomeo entro un anno dalla morte del padre (26).

Nel medesimo giorno in cui fu emessa la sentenza sfavorevole a Guglielmo, che aveva tentato di discolarsi accampando come giustificazione la sua semplicità contadina (*simplicitas rusticana*), il vescovo Bartolomeo investì del feudo, che precedentemente era stato concesso ad Alberico detto il Rosso e ai suoi avi, Antonio, figlio di Folco da Montagnone, uno degli arbitri appena ricordati (27). Meno di due anni più tardi, però, Antonio rinunciò, non si sa per quali motivi, al feudo, che il vescovo vicentino restituì a chi lo aveva appena tolto: Guglielmo, figlio di Alberico (28).

Dalla fine del '200 fino a circa la metà del secolo successivo furono gli Scrovegni di Padova ad essere investiti ininterrottamente del feudo di Selvazzano.

Il primo degli Scrovegni a ricevere questa investitura dal vescovo di Vicenza dovette essere Rinaldo, il famoso usuario ricordato da Dante Alighieri nel canto XVII dell'*Inferno*. Nel 1290, infatti, essendo morto Rinaldo, suo figlio Manfredo chiese al vescovo Pietro Saraceni (1287-1295) la conferma dell'investitura feudale concessa qualche anno prima al padre, che aveva avuto in feudo la *villa* di Selvazzano « cum toto eius districtu, iurisdictione, comitatu, capitanantia, et honoribus ceteris ad comitatum spectantibus cum decimis ipsius ville nec non ville Cantonis et iure decimationum ipsarum villarum » (29). Dall'atto di investitura conservato nell'Archivio della Curia di Vicenza risulta che il padre di Manfredo era stato investito dal vescovo Bartolomeo, cioè prima del 1271, anno in cui a Bartolomeo succedette Bernardo Nicelli (1271-1287). Questo documento è tanto più interessante perchè restituisce la situazione geografica di Selvazzano elencandone dettagliatamente i confini: a nord il territorio dei villaggi di Canton, Bibano e Caselle, ad est quello di Tencarola e Ronchi di Maltraverso, a sud quello di Abano e Montecchia, ad ovest quello di Saccolongo, Creola e Villa del Bosco (30).

(26) Cfr. - *Appendice* - doc. I.

(27) Archivio della Curia di Vicenza - *Codice dei Feudi* - A. C. 136 r.

(28) Cfr. - *Appendice* - doc. II.

(29) *Ibidem* - doc. III; s'veda anche G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. I, p. 298.

(30) Di questa Villa del Bosco situata ad occidente di Selvazzano non

N  
dal ve  
allo st  
in fav  
ra a M  
quella  
tifredo  
re, il r  
La  
del '30  
nel Co  
tina, da  
giugno  
te a Se  
situato  
anche c  
vante c  
zogiorn  
via com  
L'in  
vette es  
sciate a  
na (33)  
atto uff  
vazzano  
Con  
scovo d  
ceni ave  
grazie a  
si trova r  
perciò inc  
geografica  
e che ha  
(31)  
e 76 v.  
(32)  
*Della agr*  
(33)  
(34)  
*Memorie*  
A. SIMIC

Nel 1315 il vescovo Sperandio, vista l'investitura rilasciata dal vescovo Bartolomeo a Rinaldo Scrovegni, quella concessa allo stesso Rinaldo da Pietro Saraceni, quella fatta dal Saraceni in favore di Manfredo, figlio di Rinaldo, quella concessa ancora a Manfredo da Andrea de Mozzi (1295 - 1296) e soprattutto quella rilasciata da Altegrado dei Cattanei (1303 - 1314) a Gutifredo, investì i figli di quest'ultimo nella persona del loro tutore, il notaio Federico figlio di Vincenzo (31).

La presenza degli Scrovegni a Selvazzano nella prima metà del '300 è attestata, oltre che dagli atti d'investitura raccolti nel *Codice dei Feudi* conservato nell'Archivio della Curia vicentina, da parecchi altri documenti. Uno di essi ci informa che nel giugno del 1341 Rinaldo Scrovegni, figlio di Manfredo ed abitante a Selvazzano, prese possesso di un appezzamento di terreno situato nel territorio di Bibano in contrada degli Alberi, detta anche del Paradiso, e che questo appezzamento confinava a levante con le proprietà della chiesa di S. Maria di Quarto, a mezzogiorno con il bosco di Selvazzano e a settentrione con una via comunale (32).

L'investitura conferita nel 1335 ad Enrico Scrovegni dovette essere, se non l'ultima, certamente una delle ultime rilasciate a favore di un membro dell'illustre famiglia padovana (33). Il vescovo Giovanni de Surdis infatti con il suo primo atto ufficiale, datato 29 settembre 1335, investì del feudo di Selvazzano Francesco da Carrara (34).

Come negli atti del 1315 e del 1335, anche in quello del vescovo de Surdis è ripetuta la formula con la quale Pietro Saraceni aveva investito, nel 1290, Manfredo Scrovegni. E' proprio grazie a questa formula, in cui solo elencati tutti i numerosi di-

---

si trova menzione se non negli atti di investitura sopra ricordati. Si sarebbe perciò indotti a ritenere che in essi sia stata attribuita una errata posizione geografica a quella Villa del Bosco (oggi località S. Biagio) che sorgeva a sud e che ha conservato peraltro tale denominazione fin quasi ai giorni nostri.

(31) Archivio della Curia di Vicenza - *Codice dei Feudi* - D, c. 75 r. e 76 v.

(32) ASP - *Ospedale* - T. 709, perg. 62; si veda anche A. GLORIA - *Della agricoltura nel Padovano* - Padova 1855, vol. I, st. 359.

(33) ACVV - *Codice dei Feudi* - F, c. 8 r.

(34) ACVV - *Codice dei Feudi* - G, c. 4 v.; cfr. anche G. MANTESE - *Memorie storiche della Chiesa vicentina* - Vicenza 1958, vol. III, p. 319, e A. SIMIONI - *Storia di Padova* - Padova 1968 - p. 576.

ritti goduti dal vescovo vicentino (*districtus, iurisdictio, comitatus, capitanantia*, ecc.), che ci è consentito di far luce sulle condizioni giuridiche di Selvazzano in età feudale, anche se il suo valore già alla fine del Duecento non è più quello di una volta. E' indubbio che all'epoca relativamente tarda cui datano questi documenti essa non ha più il contenuto originario e conserva solo una parvenza degli antichi diritti esercitati un tempo dal vescovo. Si continuò infatti a chiedergli l'investitura ed egli continuò a concederla anche dopo che il governo del territorio era passato nelle mani del Comune, il quale fin dagli inizi del '200 non solo non aveva più riconosciuto il suo dominio universale, ma gli aveva negato persino quella giurisdizione sulle terre, sui castelli, sulle persone che egli possedeva in forza di documentate investiture imperiali. Per quanto riguarda specificatamente Selvazzano basti qui ricordare che, se esso fa ancora parte di un elenco di ventiquattro castelli e ville contenuto nel diploma rilasciato nell'anno 1210 al vescovo di vicenza dall'imperatore Ottone IV, non è però nominato nell'analogo diploma che Federico II rilasciò appena dieci anni dopo, nel 1220, allo stesso vescovo. Secondo G. Mantese « leggendo attentamente il diploma di Federico II del 1220 si rileva chiaramente che il Vescovo era impegnato in una dura lotta, oltre che contro i privati feudatari i quali gli usurpavano i beni della Chiesa, anche contro il Comune come tale, il quale non ammetteva una vera giurisdizione dell'autorità ecclesiastica sui beni che *ab immemorabili* le appartenevano » (35).

---

(35) G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. II, p. 226.

## STATUTI DI

Dalla de  
gobarda, Pac  
iniziò quel m  
ne cittadino,  
al suo confin  
Comune di I  
esercitati ori  
i primi gross  
munità e i p  
dalesimo ave  
signori rural  
zione sui terr

Prima de  
tadino si era  
un lungo dist  
barda, era co  
del territorio.  
comunali di I  
di Selvazzano

In uno S  
ta tra quelle  
ponte di Tenc

« Alla cos  
rola devono  
guenti: Tenca  
Zovon, Caste  
Monterosso, I  
glia, Cervares  
segana, Corte  
glia e il moni

---

(1) E. ZO  
mitato a Comu  
p. 413.

## SELVAZZANO NEI SECOLI XIII E XIV

## STATUTI DEL COMUNE DI PADOVA

Dalla decadenza, in cui l'aveva precipitata l'invasione longobarda, Padova risorse tra il IX e il X secolo, e fin da allora iniziò quel movimento di espansione che, continuato dal Comune cittadino, portò alla completa conquista del territorio fino al suo confine romano. Fu però soltanto nel secolo XII che il Comune di Padova riuscì ad assorbire i poteri giurisdizionali esercitati originariamente dal conte cittadino, e a conseguire i primi grossi risultati nella conquista del contado, che le immunità e i privilegi imperiali avevano disgregato e che il feudalesimo aveva separato dalla città. Espandendosi a danno dei signori rurali, il Comune si sostituì al vescovo nella giurisdizione sul territorio e ne sottomise i villaggi (*villae*) (1).

Prima della metà del '200 la giurisdizione del Comune cittadino si era estesa anche sul villaggio di Selvazzano, che, dopo un lungo distacco che datava dall'epoca della conquista longobarda, era così finalmente ricongiunto a Padova, capo politico del territorio. Se ne trova la prova inconfondibile negli Statuti comunali di Padova, che fanno menzione dei lavori che la *villa* di Selvazzano ebbe l'incarico di compiere da parte del Comune.

In uno Statuto anteriore al 1285 la nostra *villa* è annoverata tra quelle addette alla costruzione ed alla manutenzione del ponte di Tencarola:

« Alla costruzione ed alla manutenzione del ponte di Tencarola devono prestare la loro opera i villaggi e le persone seguenti: Tencarola, Rovolone, Teolo e Villa, Boccon e Rovarola, Zovon, Castelnuovo, Montemerlo, Tramonte, Villa del Bosco, Monterosso, Montecchia, *Selvazzano*, Creola, Luvigliano, Torreglia, Cervarese, Costa, Carbonara, Volta della Abbadessa, Brusigana, Cortelà, l'abate, i monaci e i frati del monastero di Praglia e il monastero stesso; e non abbiano obblighi nei riguardi

(1) E. ZORZI - *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da Comitato a Comune* - cit.; G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. III, p. 413.

degli altri ponti che si trovano al di fuori del loro territorio » (2).

Tra le numerose altre prestazioni che legavano con un vincolo di dipendenza le *villae* al Comune di Padova un posto rilevante occupava « il diritto, che quest'ultimo vantava, di esigere una notevole quantità di uomini che prestassero servizio militare e fossero forniti di buoi e di carri necessari *pro facto exercitus* (3). In particolare ogni *villa* sottoposta alla giurisdizione di Padova doveva, in proporzione alla propria ricchezza, fornire al Comune un determinato numero di carri.

In uno Statuto del 1234 fra le *villae* spettanti al quartiere del Duomo è annoverata anche Selvazzano, che doveva fornire sei carri all'anno, ai quali se ne aggiungeva un altro « per il pane del Comune », cioè per il Podestà, i suoi assistenti e familiari, venendo così ad occupare un posto di importanza intermedia fra le *villae* del contado (4).

Se è vero infatti che non poche *villae* erano tassate per un numero maggiore di carri (Tramonte, Teolo, Cervarese, per citare soltanto le più vicine, dovevano consegnare rispettivamente otto, tredici e dodici carri), ben più numerose erano quelle che versavano al Comune di Padova un contributo inferiore. Canton era tenuta a dare quattro carri, Montecchia, Saccolongo, Montemerlo due a testa, Bibano soltanto uno, mentre Ten-carola e Creola erano tassate per un numero di carri pari a quello di Selvazzano (5).

Quest'immagine di un villaggio di media importanza trova conferma in uno Statuto, un po' più tardo, relativo alla manutenzione dello scolo Rialto, se soltanto vi si confronta il numero dei fuochi, cioè delle case, sulla cui base si commisuravano le prestazioni di lavoro richieste alle singole *villae* dal Comune:

« Lo scolo chiamato Rialto, che ha origine nel territorio di Creola, Montemerlo e Praglia, e scorre attraverso il territorio di Monterosso e di Montagnone fino al fiume, sia scavato e ripulito per una lunghezza di dieci miglia e una larghezza di diciotto piedi dalle *villae* cui è utile, dividendo il lavoro tra le stes-

(2) A. GLORIA - *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285* - Padova 1873, libro IV, rubr. VII, st. 1086.

(3) E. ZORZI - *op. cit.* - p. 224.

(4) *Statuti del Comune di Padova* - cit., libro IV, rubr. VI, st. 1013.

(5) *Ibidem* - libro IV, rubr. VI, st. 1010-1013.

se in  
sia ter  
dei fu  
Tramo  
gliano  
i dint  
vazzan  
Villa d  
18 » (6  
Il  
nutenzi  
Herbos  
Le  
litativar  
dipende  
lo esem  
no, Cas  
manuten  
costruir  
di (8). C  
selle, ha  
che anno  
che reca

#### VICEND

Nell  
stà Teba  
che si e  
dova ad  
tro anni  
scontro,

(6) A  
pp. 163-16

(7) I

(8) I

(9) A

raccolte. C  
di F. Sart  
« tuttora s  
di Sarneol

se in modo che sia stabilita la parte di ciascuna; ed ogni *villa* sia tenuta a fare quella parte che le spetta in base al numero dei fuochi: Creola per 45 fuochi, Montemerlo per 13, Praglia e Tramonte per 77, Rovolone per 175, Cervarese per 128, Luvigliano per 46, Torreglia per 95, Abano per 175, Montagnone con i dintorni per 102, Trambacche per 20, Saccolongo per 19, Selvazzano per 50, Montecchia di Oredico e Manfredino per 15, Villa del Bosco per 9, Monterosso per 13, Montagnone per 18 » (6).

Il villaggio di Selvazzano doveva provvedere anche alla manutenzione dei seguenti scoli: Paluaga, Valleselle, Ynsulella, Herbose, Bolzan (7).

Le prestazioni richieste alla villa di Canton non erano qualitativamente diverse, come non erano diversi i suoi vincoli di dipendenza rispetto al Comune di Padova. Così, per fare un solo esempio, in base ad uno Statuto, i villaggi di Canton, Bibano, Caselle di sopra e Caselle di sotto erano tenuti a curare la manutenzione di uno scolo che attraversa il loro territorio e a costruirvi il *Pons Usbergerii*, un ponte di pietra largo otto piedi (8). Quest'ultimo manufatto ubicato in località Treponti di Caselle, ha avuto una storia plurisecolare, giacchè soltanto da qualche anno se ne è perduta l'ultima traccia, un frammento lapideo che recava iscritto l'antico suo nome (9).

#### VICENDE DI GUERRA

Nell'estate del 1240 le milizie padovane comandate dal podestà Tebaldo Francesco sconfissero le truppe del marchese d'Este, che si era spinto fino a Selvazzano per tentar di togliere Padova ad Ezzelino da Romano, il quale la teneva ormai da quattro anni col titolo di vicario imperiale. Una descrizione dello scontro, iniziatosi entro i confini di Selvazzano e conclusosi ai

(6) A. GLORIA - *Della agricoltura nel Padovano* - Padova 1855, vol. I, pp. 163-164, st. 301.

(7) *Ibidem* - st. 357-361.

(8) *Ibidem* - st. 341.

(9) A questa conclusione sono giunto sulla base delle testimonianze orali raccolte. Comunque esisteva certamente nel 1876, perchè nella *Cronistoria* di F. Sartori a pag. 41 si legge che un ponte di pietra detto *Pons Usbergi* « tuttora sussiste, fabbricato sullo scolo dei confini del Canton alle Caselle di Sarneola ».

piedi dei Colli, è contenuta nel passo seguente, tratto dalla *Cronaca della Marca Trevisana* dello storico padovano Rolandino:

« Nel seguente mese di luglio, il giorno 13, il marchese venne a Selvazzano con un consistente numero di cavalieri e pedoni. Quel giorno Ezzelino, con le truppe di due quartieri di Padova, non era in città; tuttavia, tutti quei soldati che si trovavano a Padova agli ordini di Tebaldo Francesco, ed anche i Tedeschi li presenti, in un batter d'occhio presero le armi. Con una sortita agganciarono il nemico facendo circa cinquanta prigionieri fra i soldati del marchese, mentre restarono uccisi dieci Saraceni, mercenari al servizio dell'imperatore, che erano discesi da Monterosso con archi e frecce. Il marchese si ritirò verso Galzignano e, passando per i Colli dove la via è molto difficile e impervia, giunse ad Este.

In questo scontro alcuni, non molti però, persero la vita da entrambe le parti. Tra di essi Vercio di Travertino e Jacopo di Marsilio, cittadini padovani che erano stati banditi dalla città e che in questa circostanza combatterono valorosamente nelle file del marchese. Alla fine furono fatti prigionieri; tuttavia nella prima fase della battaglia riuscirono, con grande coraggio, a tener testa da soli ai soldati tedeschi ». (10).

Vi è stato chi ha creduto di trovare in questo episodio l'origine di un antico toponimo del territorio di Selvazzano: Turchia. Menzionando l'uccisione dei mercenari saraceni avvenuta nello scontro del 1240, Francesco Sartori scriveva: « Oggidì ancora a Selvazzano una sua contrada perciò dicesi Turchia » (11).

A confermare la fondatezza di tale spiegazione, che presuppone l'equazione, tutt'altro che scontata, Saraceni - Turchi, non bastano certamente né l'antichità del toponimo, documentato almeno fin dagli inizi del secolo XVII, né la singolare coincidenza per cui, sulla base del racconto del Rolandino, si può localizzare il terreno dello scontro, nella sua fase iniziale, ai confini meridionali di Selvazzano, non troppo lontano dalla contrada stessa.

Nel gennaio del 1404, cioè proprio alla vigilia dell'estensio-

(10) ROLANDINI PATAVINI - *Cronica Marchie Trivixane* - Milano 1726, in R.I.S., Tomo VIII, libro V, cap. 3, col. 235.

(11) F. SARTORI - *Cenni storici intorno alla nobile famiglia Piacentini di Creola e Selvazzano e altre memorie antiche dei molini e ponti sul Bacchiglione* - Padova 1878, Doc. E.

ne del dominio veneziano su Padova e su tutta la terra veneta, i Vicentini al comando di Taddeo dal Verme, passato il Bacchiglione a San Martino di Cervarese, si spinsero fino a Selvazzano e di qui a Tencarola « pigliando de' presoni e bestiame ». Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, non si fece però cogliere di sorpresa: con un drappello di cavalieri piombò sui Vicentini a Tencarola, rompendone il campo e costringendoli ad una fuga che dovette essere particolarmente affannosa, dato che Taddeo dal Verme potè a stento rientrare a Vicenza sano e salvo. Questa vicenda è descritta sinteticamente ma con grande vivacità nel passo seguente, tratto dalla *Cronaca Carrarese* di Galeazzo e Bartolomeo Gatari:

« Per le insuportabile inzurie che pareva a' Vexentini recieve-re da' Padoani, abiando per cierto che giente d'arme non erra in Padoa, ma tuti sul Veronexe, segretamente s'adunarono gran parte del popolo vexentino e contadini insieme, e venero sul Padoano, e pasiò de soto a San Martino el Bachiglion con uno pontte che gli aportarono, e venne perfino a Salvazan e alla villa de Tencharuolla, pigliando de' presoni e bestiame. Fu le preditte cosse nela citade de Padoa sentide, dove subito il signore montò a chavallo, e fatto sonare sua trombetta, né altro disse: — Chi me vole ben, sì me siegua —; e cun Iacomo da Carrara suo figliuolo, e cun cercha L cavalli de sua famiglia, andò fuor dela porta de San Zuane; e drietto a luy andò tuto el popollo, qualunque arme potea portare, e zonti fu con i nemici vexentini gridando: "Carro, carro!" e "Ala morte, ala morte!" nella villa de Tencaruolla; e, ferito tra loro cun grande inpetto, in poche d'ora fu tuti Vexentini messi in rotta e perseguitati perfino a San Martino, pigliando e ferendo de loro gran quantità; e beato colui che se podea zitare in Bachiglion! Finalmente fu rotto tuto suo campo e prexa soa bandiera, ch'era quella de misser Tadio dal Verme suo capitano, ma al buon cavallo el fecie salvamente portare a Vicenza. Fu cercha de' Vexentini prexi in quel dì da mille e duxento persone, e menadi a Padoa cun gran festa. Cognobe in quel dì il signor l'amor de suoy cittadini, e molto li reingraciò cum dolcie parolle » (12).

---

(12) G. e B. GATARI - *Cronaca Carrarese* (aa. 1318-1407), Città di Castello 1931, in R.I.S., Tomo XVII, Parte I, Vol. I, p. 508: anno 1404.

## LA PIEVE DI SAN MICHELE

## LE ORIGINI

Le più antiche notizie relative alla pieve di S. Michele di Selvazzano sono contenute nei documenti vaticani delle *Rationes Decimarum* del 1297 e del 1303 (1).

In quegli anni fu imposta la decima a tutti i benefici ecclesiastici delle Venezie la cui rendita annua superasse la somma di sette libbre. Né la pieve di S. Michele, la primitiva parrocchia rurale, né la chiesa di S. Felice di Canton, direttamente dipendente dal sacerdote (*archipresbiter*) della medesima pieve, di cui era l'unica cappella filiale, godevano di benefici così rilevanti, per cui vennero esentate dal pagamento delle decime.

« Il signor Falco, arciprete della pieve di S. Michele di Selvazzano, giurò per sè e per Beloto e Giovanni, chierici della predetta pieve, e dichiarò che tutti i redditi, i proventi e le offerte di detta chiesa non raggiungono la somma di sette libbre [.....].

Il signor arciprete di Selvazzano, in qualità di procuratore di Alberto, prete della chiesa di S. Felice di Canton, giurò per lui e dichiarò che tutti i redditi, i proventi e le offerte che il detto prete ricevette dalla precitata chiesa non raggiungono la somma di sette libbre, e non pagò nulla [.....] ».

Queste dichiarazioni si leggono nei documenti relativi alla decima del 1297, e si trovano ripetute quasi alla lettera nelle relazioni della decima dell'anno 1303.

Alla fine del secolo XIII S. Michele di Selvazzano era dunque una pieve, ossia una chiesa dotata di fonte battesimale. E' noto che originariamente il battesimo era amministrato esclusivamente dal vescovo nel fonte della cattedrale, e che soltanto in seguito venne concesso il fonte battesimale alle chiese più lontane dalla sede vescovile a quelle più antiche di una zona rurale intorno alla quale si era concentrato l'abitato. La chie-

(1) P. SELLA - G. VALLE - *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Venetiae - Histria - Dalmatia* - Città del Vaticano 1941, n. 2903 p. 253; n. 2904 p. 254; 3152 p. 288; 3154 p. 288.

sa  
da  
la  
ze  
se  
sia

Lon  
vic  
ni  
è in  
sicu  
pos  
prop  
sott  
van  
lia,  
della

alla  
parte  
pro  
luned  
e Gio  
davan  
dalla

D  
stero  
fine d  
Colzè,  
degli  
nati a  
(756-7

(2)  
S. Giul.  
(3)  
monian  
in « At  
27-30/9,  
della C.

(4)

sa di S. Michele doveva essere una di queste. Per quanto riguarda più particolarmente le sue origini, una volta messa da parte la leggenda che la collegava alle vicende della dominazione ezzeliniana, bisognerà risalire fino all'età longobarda, e cioè ai secoli VII e VIII, benchè il più antico documento che la ricordi sia relativamente tardo (circa 1190) (2).

S. Michele era uno, certamente il più caro, dei patroni dei Longobardi, che gli dedicarono numerose chiese del territorio vicentino e di quello padovano (3); e se è vero che le dedichioni tipiche vanno accolte con molta cautela, è anche vero che si è indotti a fare un certo credito di quella di Selvazzano dalle sicure tracce longobarde che continuano a segnare la storia del nostro territorio fino al secolo XII. La più importante si trova proprio nel documento appena ricordato e che si riporta qui sotto. Il suo oggetto specifico è la citazione di Leonardo e Giovanni da Selvazzano, massari del monastero bresciano di S. Giulia, il cui patrimonio aveva subito gravissimi danni a causa della loro pessima amministrazione.

« Il 10 marzo a Selvazzano vicino alla chiesa di S. Michele, alla presenza di Paganino Iurigero, il predetto Bonifacio da parte del vescovo di Verona, Adelardo, fissò come termine improrogabile per Leonardo e Giovanni del medesimo luogo il lunedì dopo l'ottava di Pasqua, e ordinò agli stessi Leonardo e Giovanni, pena la scomunica, di comparire in quella scadenza davanti allo stesso vescovo per la querela fatta a loro carico dalla abbadessa del monastero di S. Giulia di Brescia ».

Dal documento si ricava che le monache dell'antico monastero longobardo possedevano a Selvazzano, almeno fino alla fine del secolo XII, dei beni fondiari, che, come quelli posti a Colzè, Montegalda, Montegaldella e Cervarese, cioè nella zona degli antichi duchi longobardi, probabilmente erano stati donati al monastero dal suo stesso fondatore, il re Desiderio (756-773) (4).

---

(2) P. GUERRINI - *Le proprietà fondiarie del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-tridentino* - cit.

(3) G. FASOLI - *Tracce di insediamenti longobardi nella zona pedemontana fra il Piave e l'Astico e nella pianura tra Vicenza, Treviso e Padova* - in «Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi» (Spoleto 27-30/9/1952), Spoleto 1952, pp. 303-317; G. MANTESE - *Memorie storiche della Chiesa vicentina* - Vicenza 1952, vol. I, pp. 110-111 e 206.

(4) G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. III, p. 203, n. 33.

Anche per spiegare l'appartenenza della pieve di Selvazzano alla diocesi di Vicenza è indispensabile far ricorso alla storia dei Longobardi, e in particolare alle vicende che hanno accompagnato la loro conquista dell'Italia settentrionale. Una diretta conseguenza dell'invasione longobarda (568-569) fu, lo si è già detto, lo smembramento dell'antico territorio di Padova, che venne in tal modo punita per la tenace resistenza opposta agli invasori. La parte occidentale del territorio venne data a Vicenza, mentre la Saccisica e le regioni ultrabrentane erano assegnate a Treviso: i vescovi di queste città, per salvarle, avevano giurato fedeltà al re dei Longobardi. Il fatto poi che la parrocchia di Selvazzano abbia continuato a far parte della diocesi di Vicenza fino al 1818, mentre già da qualche secolo il vescovo padovano aveva riesteso la propria giurisdizione su quella parte del territorio che gli era stata sottratta all'epoca dell'invasione longobarda, può essere attribuito ai particolari legami che la univano un tempo al vescovo di quella città, il quale a Selvazzano aveva esercitato, almeno a partire dal 1000, veri e propri diritti di signoria feudale.

#### UN INVENTARIO DEI BENI DEL 1444.

Se agli inizi del Trecento la situazione economica non era per niente florida, un secolo e mezzo più tardi la pieve di S. Michele versava in condizioni ancora meno felici. Una prova eloquentissima della sua povertà è rappresentata dal seguente « inventario dei beni mobili e immobili », compilato dall'arciprete Bartolomeo insieme con i più esperti uomini del villaggio e presentato alla cancelleria vescovile di Vicenza il 4 agosto del 1444 da una delegazione di persone comprendente, tra le altre, il predetto arciprete e il decano del villaggio (5):

#### BENI MOBILI

1 calice del valore di ducati . . . . .	3 d'oro
1 messale . . . . .	8
1 paramento vecchio . . . . .	3
1 croce di metallo . . . . .	3

(5) Cfr - *Appendice* - doc. V.

Qua

L'em  
chierici,  
certo a  
piuttosto  
elenco.

L'UNION  
ALLA P

Un a  
ventario,  
scarsa ca  
provando  
dibatteva  
gotenente  
zo 1466, i  
pieve di  
trice e d  
Nell'atto  
non v'è p  
che al Ca  
discordan  
rore del  
sto aveva  
indicando  
ve di Selv

(6) Cf

## BENI IMMOBILI

Quartese annuale:

Frumento . . . . .	moggia	7
Miglio . . . . .	moggia	1
Sorgo . . . . .	moggia	2
Vino . . . . .	mastelli	20

Una corte con una casa di legno coperta di tegole e in parte fatta di muro.

Quattro campi di terra arativa in contrada dei Vignali.

Tre campi di terra arativa in contrada dei Ronchi di Selvazzano.

L'enumerazione, peraltro lacunosa, dei beni spettanti ai chierici, con cui si chiude l'Inventario del 1444, non basta di certo a modificare l'impressione di una situazione economica piuttosto infelice che si ricava dalla lettura di questo scarso elenco.

### *L'UNIONE DELLA CHIESA DEL CANTON ALLA PIEVE DI S. MICHELE.*

Un atto del vescovo di Vicenza, pressochè coevo all'Inventario, dimostra in maniera drastica ed inequivocabile la scarsa capacità di espansione della pieve di Selvazzano, comprovando ad un tempo le gravi difficoltà economiche in cui si dibatteva. E' questo un decreto del vescovo Angelo Fasolo, luogotenente del vescovo vicentino Marco Barbo, datato 15 marzo 1466, in virtù del quale la chiesa del Canton venne unita alla pieve di S. Michele, cioè alla chiesa che era stata la sua matrice e da cui non si era mai resa definitivamente autonoma. Nell'atto la chiesa del Canton risulta intitolata a S. Bartolomeo: non v'è pertanto corrispondenza con le Rationes Decimarum, che al Canton ricordano una chiesa dedicata a S. Felice. Questa discordanza con ogni probabilità dev'essere imputata ad un errore del notaio che ha rogato l'atto; e lo stesso notaio del resto aveva commesso un errore analogo, anche se poi corretto, indicando in S. Maria anzichè in S. Michele il titolare della pieve di Selvazzano (6).

(6) Cfr. - *Appendice* - doc. VI. Il notaio si è evidentemente dimenticato

Le ragioni che indussero il vescovo a decretare l'unione mergono con estrema chiarezza dalla lettura del decreto, di cui qui sotto si riporta la parte centrale.

« Poiché la chiesa di S. Bartolomeo del Canton della diocesi vicentina, secondo le informazioni che abbiamo ricevuto, non è dotata di proventi e redditi tali che un sacerdote possa vivere di essi, per cui già da tempo restò priva di un pastore e rettore che colà abitasse, e poichè ci risulta che la pieve di S. Michele è quasi contigua allo stesso villaggio del Canton, sicchè con estrema facilità e senza alcun danno l'arciprete della pieve di S. Michele potrebbe servire la chiesa del Canton e tenerne l'amministrazione, volendo provvedere alla medesima chiesa del Canton e alle persone affidatele, uniamo, incorporiamo e annettiamo per sempre la chiesa di S. Bartolomeo del Canton alla predetta pieve di S. Michele di Selvazzano.

In virtù di questo decreto l'arciprete di Selvazzano (a quel tempo era *Joannes de Esculo*) assumeva totalmente l'amministrazione della chiesa del Canton, sia per le cose spirituali che per quelle temporali. Prendeva quindi possesso della chiesa e dei suoi diritti, poteva riscuoterne i redditi e i proventi, ma doveva anche provvedere perchè non fosse privata delle dovute forme di rispetto e non ne fosse trascurata la cura delle anime.

#### VISITE PASTORALI DEL '500.

La prima visita pastorale a Selvazzano, di cui si conservino gli atti, porta la data del 17 ottobre 1531 (7).

A quel tempo le condizioni materiali della chiesa risultavano abbastanza soddisfacenti. V'erano tre altari, di cui uno, quello dedicato a Maria, ornato di molti ex voto. Non mancavano calici e messali, ed in sacrestia si trovavano armadi e paramenti sacri. Serviva d'abitazione vicino alla chiesa una casa di muro in buone condizioni, con cortile, orto, portico e stalla. Le anime di comunione, cioè gli adulti, assommavano a trecento. Nel governo della parrocchia il prete Balassio sostituiva l'arci-

---

di correggere il titolo, perchè in esso la pieve appare ancora dedicata a Santa Maria.

(7) Cfr. - *Appendice* - doc. VII. La visita fu compiuta dal vicario vescovile.

prete To  
Nicolò R  
Unq  
Selvazzan  
vicentino  
« Que  
va l'arcip  
et in tutt  
quasi ogn  
tore un a  
paramenti  
consistono  
portano d  
V'eran  
d'anime: u  
l'uno, era  
per cinque  
alcun chie  
La ch  
l'altar mag  
tolato alla  
altare di l  
congregazio  
bri, un nu  
arrivava fir  
non dopo a  
anche di ch  
di riattare  
in modo ch  
la chiesa la  
in chiesa pe  
Gli atti  
il primo e l  
traverso. A  
curte) del s  
tosto modes  
benchè fosse  
fu forse per  
restauro.

prete Tommaso Ginutio, *camerarius* del vescovo di Vicenza Nicolò Ridolfi, ricevendo annualmente 67 ducati.

Un quadro assai più completo e dettagliato della pieve di Selvazzano è fornito dagli atti della visita compiuta dal vescovo vicentino Michele Priuli il 31 maggio del 1582 (8).

« Questa mia chiesa è collazione dell'ordinario; » dichiarava l'arciprete Vincenzo d'Amo « son anime 450 di comunione et in tutto circa 140. Nè vi è altra messa che la mia, e la dico quasi ogni giorno. [ . . . ] Il comune mette doi terzi ed il Rettore un altro terzo per le reparationi di chiesa e caminata, et paramenti di chiesa. [ . . . ] Il beneficio val ducento scudi quali consistono in venti otto campi e quartese generale; l'incerti importano da venticinque a trenta ducati ».

V'erano inoltre due chiericati, ossia benefici senza cura d'anime: uno di dieci campi, che si affittavano per due scudi l'uno, era del conte Sesso, l'altro, più piccolo, che si affittava per cinque ducati, era di Cornelio Randonio; non v'era però alcun chierico.

La chiesa di S. Michele possedeva due altari di marmo: l'altar maggiore dedicato al titolare della pieve e quello intitolato alla Gloriosa Vergine, ricco di ornamenti. Un semplice altare di legno invece era dedicato a S. Pietro Martire, la cui congregazione o fraglia contava soltanto una quindicina di membri, un numero irrisorio rispetto a quella della Madonna che arrivava fino a 350. Il vescovo proibì di celebrarvi la messa, se non dopo avervi collocato sopra una tavola di marmo. Ordinò anche di chiudere i fori che si aprivano nei muri della chiesa, di riattare la pila dell'acqua benedetta, di sistemare il cimitero in modo che gli animali non potessero entrarvi, di togliere dalla chiesa la scala del campanile. Vietò poi agli uomini di entrare in chiesa per la porta riservata alle donne.

Gli atti della visita del 1582 hanno conservato il ricordo, il primo e l'ultimo, di una chiesa posta il località Vegri di Maltraverso. Allora questo edificio, che sorgeva nella corte (*in curte*) del signor Pietro Lungo e doveva avere dimensioni piuttosto modeste, era in condizioni di completo abbandono, ma benchè fosse privo di tetto, ospitava ancora un altare di marmo; fu forse per tale motivo che il vescovo ne ordinò un radicale restauro.

---

(8) ACVV - *Visita pastorale del vescovo Michele Priuli del 31-5-1582.*

Dopo aver visitato la chiesa di S. Maria di Quarta, un tempo chiesa di un priorato (9), il vescovo si recò alla chiesa di S. Maria del Canton, che con le altre due già ricordate dipendeva dalla parrocchiale di Selvazzano. Benchè ora, negli atti della visita del 1582, appaia dedicata a S. Maria, vi è ragione di identificarla con quella che nel 1466 era stata incorporata alla pieve di S. Michele, perchè dagli stessi atti risulta che la chiesa del Canton aveva le entrate comprese nel quartese e nei campi della parrocchiale di Selvazzano (10).

Il tempio si trovava in condizioni di grande squallore e di avanzata rovina. Ospitava un solo altare di marmo completamente spoglio; l'unica campana era conservata in una casa privata, mentre la pila dell'acqua benedetta si trovava all'esterno dell'edificio. Ancora una volta il vescovo impartì precise disposizioni perchè fosse restaurato e vi si celebrassero almeno quattro messe ogni mese.

Appena un ventennio dopo la visita del vescovo Michele Priuli lo storico padovano Andrea Cittadella nella *Descrittione di Padoa e suo territorio* tracciava il seguente quadro sintetico della parrocchia di Selvazzano, che è utile raffrontare con quello fornito dalla relazione vescovile.

« Selvazzan già ancora dentro e fuori, dove il 1240 furono uccisi molti Saracini d'Ezzelino dal Marchese d'Este, che si ritirò poi al monte, con Canton, Caselle, Ca' del Bosco o Pozzo e S. Maria di Quarta celebra appresso la torre già forte di Thoma Contarini S. Michiele seleggiato tavellato lungo 41 largo 20, che ha tre altari fermi, senza quello si può fare postizzo, e così calici, e due campane e con 210 persone e ducati 400 c'è rettore P. Paolo Todeschino vicentino, senza la chiesa havevano le Monache nere già disfatta, e v'è commodo monsignor Galeazzo Bigolino padoano dot. non meno intelligente che giudicioso et avventurato » (11).

Non è certo senza significato il fatto che nella *Descrittione*

(9) Cfr. il capitolo VI: *Santa Maria di Quarta*.

(10) Cfr. - *Appendice* - doc. VIII.

(11) A. CITTADELLA - *Descrittione di Padoa e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatto l'anno MDCV* - ms BP 324 della Biblioteca del Museo Civ. di Padova, cc. 178-179. L'esattezza del dato relativo alla popolazione della parrocchia, soprattutto se lo si confronta con quelli contenuti negli atti delle visite pastorali, non può che destare forti sospetti.

non vi si  
quella di  
descrivon  
mente de  
loro resta

#### VISITE P

Nella  
il 17 mag  
ma della  
ta e di Ca  
di dissolu  
chele Priu  
ultime cor  
gri di Mal  
desto orat

L'arcip  
co A. Brag  
conferito i  
quattrocent  
« Vi sono c  
sei formen  
seduto da  
credo sia d  
è del Sem  
non lo so  
munione 42  
sono li Cor  
chiese, ma s  
di Sarmeola  
e campi vir

Nel cor  
sta visita (C  
me) è indis  
nel 1631 sen  
All'epoc

(12) ACV  
cc. 211 e segg  
(13) Gior

non vi sia alcun cenno alla chiesa di S. Maria del Canton, né a quella di Vegri di Maltraverso, che gli atti della visita del 1582 descrivono in condizioni quanto mai precarie. Se ne può facilmente dedurre che le disposizioni impartite dal vescovo per il loro restauro non ebbero attuazione.

#### VISITE PASTORALI DEI SECOLI XVII E XVIII.

Nella relazione della visita compiuta dal vescovo di Vicenza il 17 maggio del 1645 si trova la conferma ufficiale che già prima della metà del secolo XVII la rovina delle chiese di Quarta e di Canton si era definitivamente compiuta, che il processo di dissoluzione, che le disposizioni impartite dal vescovo Michele Priuli avevano tentato di arrestare, era giunto alle sue ultime conseguenze (12). Della chiesa ubicata in località Vegri di Maltraverso, che peraltro non doveva essere che un modesto oratorio, non si fa addirittura alcun cenno.

L'arciprete Pietro Brescianello dichiarava al vescovo Marco A. Bragadin che il beneficio parrocchiale, che gli era stato conferito il 25 gennaio 1632, rendeva « d'entrata circa ducati quattrocento, e d'incerti circa ducati quindici », ed aggiungeva: « Vi sono due chiericati, uno che ha sette campi e mezo, e stara sei formento, e due mastelli e mezo di vino d'affitto, et è posseduto da Mons. Ill.mo Vescovo Georgio Cornaro (13), l'altro credo sia di otto stara formento, qual pagano li signori Volti, et è del Seminario di Vicenza; credo ve ne sia anco un altro, ma non lo so di certo [ . . . . ]. Ho sotto questa cura anime di comunione 420 in circa, ed in tutto 750. Sotto questa chiesa vi sono li Comuni di Quarta, Canton, e questi haveano le sue chiese, ma sono dirupate, Vegro del Maltraverso, Barca e Caselle di Sarneola, oltre Selvazzano. L'entrate consistono in quartese, e campi vintiotto [ . . . . ] ».

Nel confrontare i dati demografici forniti dagli atti di questa visita (750 anime) con quelli della visita del 1582 (800 anime) è indispensabile tener presente la terribile pestilenza che nel 1631 seminò morte e desolazione nell'Italia settentrionale.

All'epoca della visita compiuta cent'anni dopo, nel settem-

---

(12) ACVV - *Visita pastorale di Marco A. Bragadin* (17-V-1645) - 8/0560, cc. 211 e segg.

(13) Giorgio Cornaro fu vescovo di Padova dal 1643 al 1663.

bre del 1747, dal vescovo vicentino Antonio M. Priuli ricopriva la carica di arciprete da appena un anno Giuseppe Antonio Priori di anni 35, che aveva come coadiutore Giacomo Scapin di anni 39. Per la storia della parrocchia presentano qualche interesse le dichiarazioni dello Scapin, il primo cappellano di Selvazzano di cui si abbia il ricordo (14).

« Coadiuvo il Sig. Rettore nella cura di queste anime, ed esso mi contribuisce ducati 10, mezza la stola bianca, ho più le cerche di formento che consisterà in stara 14 così pure di sorgo ed altri minudi, di uva poi conforme la stagione mastelli 12 circa, ho pure una parte delle ova che si raccolgono nela benedizione delle case la Settimana Santa. Intervengo a tutte le funzioni, alla Dottrina Cristiana, alle Congreghe poi non vi andiamo, perchè siamo lontani, ma si manda le nostre decisioni ».

Non si può non rilevare una discordanza tra le dichiarazioni del cappellano e quelle dell'arciprete, che, a differenza del primo, aveva affermato di prender parte alle Congreghe, che si tenevano nella chiesa di Costozza, alla cui Forania apparteneva nel Settecento la parrocchia di Selvazzano (15).

(14) ACVV - *Visita pastorale di Antonio M. Priuli* (8-IX-1747) - 16/0568, cc. 95-96.

(15) Cfr. L. CALIARO - *I confini della diocesi di Vicenza* - in - *La diocesi di Vicenza. Pagine di storia* - Vicenza 1943.

## SANTA MARIA DI QUARTA

## IL PRIORATO

I documenti relativi alla raccolta delle decime del 1297 e del 1303 (*Rationes Decimarum*) attestano l'esistenza di un monastero in località Quarto di Selvazzano (1).

« Frate Benvenuto, quale rappresentante di Ottaviano priore del monastero di Quarto di Selvazzano, a nome dello stesso priore decise di pagare annualmente la decima di tutti i suoi redditi e proventi secondo i tempi stabiliti, e alla prima scadenza del secondo anno pagò per il detto monastero cinque libbre [ . . . . ].

Parimenti alla seconda scadenza il predetto frate Benvenuto, rappresentante del priore, pagò per lui cinque libbre [ . . . ].

Se alla decima del 1297, di cui si è riportata qui sopra la 'ricevuta', si aggiunge quella del 1303, si ottiene la somma non irrisoria di 15 libbre, che il monastero di Quarto versò nelle casse vaticane. Se ne deduce che le sue condizioni economiche erauo perlomeno più floride di quelle della pieve di S. Michele, la quale, come sappiamo, venne esentata dal pagamento delle decime dal momento che la sua rendita annua non superava neppure il minimo richiesto di sette libbre.

Con le scarse e frammentarie informazioni restituite fino ad oggi dai documenti non è ancora possibile dissipare le fitte tenebre che avvolgono la storia di questo monastero. Non solo non se ne trova alcuna menzione in documenti anteriori alle *Rationes Decimarum*, ma si è anche costretti a lamentare la mancanza di una documentazione sufficiente ad illuminare le sue tormentate vicende nei secoli XIV e XV.

Giovanni Mantese, storico della Chiesa vicentina, ritiene che si trattasse di un priorato benedettino, ed aggiunge che nel 1334 priore di S. Maria di Quarto era un certo Palamidexius, che il 27 ottobre del 1343 figurava ancora in carica (2).

(1) P. SELLA - G. VALE - *Rationes Decimarum Italiae* - cit., n. 2905 p. 254; n. 3153 p. 288.

(2) G. MANTESE - *Memorie storiche* - cit., vol. III, p. 286, n. 99 bis.

Da un documento conservato all'Archivio di Stato di Padova si viene a sapere che nel 1443 il nobile veneziano Bartolomeo Malipiero, canonico padovano nonchè priore della chiesa campestre di S. Maria di Quarto, affittò a Guglielmo detto priore di S. Maria di Quarto ed ai suoi nipoti Giacomo e Cristoforo tutte le proprietà, le terre, i prati, i boschi, le decime e i quartesi appartenenti al detto priorato, cioè alla chiesa campestre di S. Maria di Quarto, e situati nel territorio del villaggio di Selvazzano (3).

Con una ducale datata 23 settembre 1457 il doge Francesco Foscari intervenne in difesa degli abitanti di Quarta (4), che si erano visti seriamente minacciati nei loro interessi dalla pretesa avanzata da un certo Giovanni Inaldo, procuratore del vescovo di Padova, di riscuotere una decima « insolita » a nome del sacerdote che era entrato in possesso della chiesa di S. Maria. Un loro rappresentante, Bernardino di Quarta, era stato inviato presso il doge stesso per protestare contro il tentativo di imporre una decima su terre che i loro avi avevano tenuto in loro possesso da tanto tempo che non vi era ricordo del contrario, e che erano state ridotte da bosco a coltura grazie al lavoro e ai sacrifici economici dei loro predecessori e di se stessi. Il doge riconobbe la giustezza di queste rimostranze e, considerando inoltre che gli affitti degli abitanti di Quarta, dato il lunghissimo tempo durante il quale erano stati versati, dovevano essere ritenuti veri e propri livelli, e che gli Statuti di Padova proibivano che si molestasse in qualunque modo coloro che pagavano tali affitti, ingiunse categoricamente al predetto sacerdote di non riscuotere quella decima né un altro affitto insolito (5).

(3) ASP - *Tabularium* - T. 36, c. 132. « Nobilis et egregius vir dominus Bartholomeus Malipetro de Venetiis filius spectabilis et generosi viri domini Thome Malipetro de Venetiis canonicus paduanus nec non prior ecclesie campestris S. Marie de Quarto paduani districtus et diocesis vicentine per se et suos successores locavit et affictavit ser Gul'elmo dicto priori de S. Maria de Quarto quondam ser Bartholomei, Iacobo et Christoforo fratribus eius nepotibus quondam ser Betini [...] omnes et singulas possessiones terras prata nemora decimas et quartesia spectantes et pertinentes d'cto prioratui sive ecclesie campestri S. Marie de Quarto ».

(4) Per il toponimo Quarto e il suo passaggio dal maschile al femminile si veda il capitolo VII: *Toponomastica del territorio di Selvazzano*.

(5) Il documento è riportato in A. GLORIA - *Della agricoltura nel Padovano* - Padova 1855, vol. II, pp. 267-268.

Ne  
ta rius  
dicand  
a coltu  
vosa, l

Qu  
di bos  
per co  
gono r  
oltre a  
Ronch  
mento  
S. Mar

Na

verse

non a

ducon

gicame

Selvaz

ponim

del '20

e XIV

o Qua

partir

sia sv

XV, è

Repub

di na

ufficia

autor

sfrut

fico.

q

(

ritori

p'ole

la se

tron

Cap

## IL VILLAGGIO

Nella questione della decima « insolita » gli abitanti di Quarta riuscirono dunque a far valere i propri diritti anche rivendicando ai loro antenati ed a se stessi il merito di aver ridotto a coltura, strappandola ad una condizione prevalentemente selvosa, la terra che abitavano e lavoravano.

Questa non è certamente l'unica testimonianza dell'esistenza di boschi nel territorio di Quarta in età medievale. Basterebbe per convincersene passare in rassegna i toponimi che si rinven- gono nei più antichi documenti. Qui ci si limiterà a ricordare, oltre ad una contrada del Bosco (*contrata Nemoris*), quella di Ronchi, un toponimo attestato fino al secolo XVII. In un docu- mento del 1421 compare addirittura il villaggio di Ronchi di S. Maria di Quarto (*villa Runchorum S. Mariae de Quarto*) (6).

Naturalmente le condizioni di Quarta non erano troppo di- verse da quelle di tanta parte del territorio di Selvazzano, e non a caso i toponimi si ripetono. Tuttavia alcuni elementi inducono a collocare l'insediamento umano a Quarta crono- logicamente dopo quelli di Canton, Ronchi di Maltraverso e Selvazzano. Non può essere senza significato il fatto che il to- ponimo Quarto sia documentato sicuramente soltanto alla fine del '200, e soprattutto che gli Statuti di Padova dei secoli XIII e XIV non contengano alcun cenno ad un villaggio di Quarto o Quarta, che fa le sue prime apparizioni nei documenti solo a partire dagli inizi del '400. Che questo villaggio sia sorto e si sia sviluppato relativamente tardi, a cavallo dei secoli XIV e XV, è un'ipotesi che trova conferma anche in una legge della Repubblica Veneta, che, se non può essere definita il suo atto di nascita, costituisce però indiscutibilmente un riconoscimento ufficiale della sua tangibile consistenza e della sua sostanziale autonomia, raggiunte probabilmente grazie ad un più intenso sfruttamento agrario e ad un conseguente incremento demogra- fico.

Si tratta della seguente *gratia* adottata dal Consiglio dei

---

(6) ASP - *Tabularium* - T. 3, c. 664. Per i numerosi toponimi del ter- ritorio di Selvazzano riferibili all'antico stato della vegetazione si veda il ca- pitolo VII. Ricordo che Sertorio Orsato identificò S. Maria di Quarta con la selva di S. Maria (*silva S. Maria, quae est iuxta flumen qui dicitur Re- trone*), la cui proprietà venne confermata nel 964 dal vescovo di Padova al Capitolo della cattedrale (ORSATO - *Historia di Padova* - Padova 1678, p. 201).

Quaranta e dal Maggior Consiglio, organi del governo veneziano, il 18 ottobre del 1444, e comunicata al podestà di Padova, Luca Tron, con lettera ducale data 22 ottobre dello stesso anno.

« Considerata la devota ed umile supplica degli abitanti di due case di S. Maria di Quarta del distretto padovano, separati per l'interposizione del fiume dal villaggio di Selvazzano, con il quale già da parecchi anni furono uniti all'estimo delle tasse e delle leve militari che si fanno nel distretto di Padova, sia concessa loro la grazia di non essere tassati ingiustamente con il villaggio di Selvazzano, da cui come sono divisi per il fiume, così sono separati per la parte loro spettante, secondo quanto hanno umilmente supplicato e Mosè Grimani, che è stato podestà di Padova, ha domandato. Perciò, in base alla predetta autorità, vi ordiniamo di osservare e far osservare inviolabilmente il suddetto provvedimento e quanto è contenuto in esso » (7).

Per meglio comprendere il significato di questo provvedimento legislativo è opportuno giustapporvi uno sostanzialmente analogo, dove però il problema dell'autonomia di due villaggi è affrontato esplicitamente, e che perciò può risultare maggiormente esemplificativo.

Nel 1420 gli abitanti di Trambacche avevano inoltrato una petizione al podestà di Padova in cui sostenevano che il loro villaggio soleva essere sì un unico comune ed un unico villaggio, ma che il Bacchiglione, scorrendo tra le case e le terre, lo divideva nettamente in due parti, determinando l'insorgere di differenze tra di esse, e che quindi si dovevano adottare delle deliberazioni che tenessero conto di quella realtà. Il podestà Andrea Contarini di conseguenza aveva deliberato che per quanto riguardava la divisione del sale (*quantum ad divisionem salis*) le due parti fossero considerate due villaggi separati, e che la parte situata « dentro il fiume » si chiamasse Trambacche S. Marco e quella situata « fuori del fiume » Trambacche S. Lorenzo. L'anno seguente gli abitanti chiesero che la divisione fosse estesa a tutto il carico fiscale. Il podestà di Padova Francesco Loredan accolse la richiesta, e decise che il villaggio di Trambacche non doveva più essere un unico villaggio, bensì due villaggi separati e distinti coi nomi predetti. Entrambi dovevano eleggere il pro-

(7) Cfr. - *Appendice* - doc. V.

prio decano ed essere amministrati in campo fiscale come se anche anticamente fossero stati due villaggi separati (8).

Si è citato questo documento anche perchè, là dove si legge di un villaggio posto *intra flumen* « dentro il fiume » e di uno posto *extra flumen* « fuori del fiume », fornisce la chiave per far luce sul vero significato dell'avverbio di luogo *dentro* che oggi accompagna il toponimo Selvazzano, di capire cioè che esso ha come riferimento il fiume Bacchiglione. Come nella deliberazione podestarile del 1422 si distingue fra Trambacche dentro il fiume e Trambacche fuori del fiume, così, e i documenti ne forniscono la prova inconfutabile, un tempo si distingueva fra Selvazzano dentro e Selvazzano fuori, indicando in questo modo rispettivamente la parte del suo territorio situata alla destra del Bacchiglione e quella situata alla sinistra dello stesso fiume.

#### LA CHIESA

Per la conoscenza delle ultime vicende della chiesa di S. Maria di Quarta, l'antica chiesa del priorato, gli atti della visita pastorale del 1582 costituiscono una fonte preziosissima ed insostituibile (9).

Quando, dopo aver visitato la chiesa parrocchiale di S. Michele, il vescovo Michele Priuli giunse alla chiesa di S. Maria di Quarta, ai suoi occhi si presentò uno spettacolo di desolazione e di rovina. L'edificio era l'immagine della più assoluta incuria e del più completo abbandono: mancava del tetto, aveva muri vetusti ed un campanile senza campana.

Si cercò naturalmente una spiegazione di tanta decadenza, anche perchè risultava che la chiesa godeva di alcuni beni ed introiti, che allora erano posseduti dalle monache del monastero di S. Giorgio di Padova (10). Allo scopo di ottenere le informazioni desiderate furono interrogati due abitanti del luogo. Par-

(8) ASP - *Tabularium* - T. 6, cc. 253 r. e 254 v.

(9) ACVV - *Visita pastorale di M. Priuli* - cit.

(10) « Visitavit ecclesiam S. Marie loci de Quarta que reperitur desolata et derelicta sine tecto, habet muros antiquos [...] et habet altare marmoreum, ac campanile sine campana et aliquo fulcimento, et quia fertur ipsam ecclesiam habere nonnulla bona et introitus detentos per ven. Monasterium et moniales S. Georgii de Padua [...] ».

ticolarmente interessante è il racconto di un vecchio quasi ottantenne registrato negli atti della visita pastorale.

« Io da che mi ricordo, ch'è dal 1529 in qua, ho visto sempre questa chiesa in questo stato, et anco ho sentito dire da mio padre che si ricordava quando la fu scoperta, che fu avanti le guerre, ch'era chiesa d'un Canonico, et dopo quella venne nelle mani d'un Timoteo Musatto di Padova, et pare che questo Musatto la dessi a queste monache, et io gl'ho visto dir messa sotto questo volto l'anno del Giubileo grande che m. Alessandro dalle Vacche notaio e fitale delli beni di questa chiesa le faceva dir messa et ho sentito dire che le campane ch'erano in questo campanile un Cardinale, c'haveva la Badia di Carrara, le fece portar a Carrara, et questa chiesa ha trenta campi per li quali m. Alessandro paga alle monache di fitto otto moggia di formento, et doi carra di vino; et ha questa chiesa ancora alcuni livelli, che li scuotono esse monache, che è a ragion di quaranta soldi per campo, ma non so a che somma sia, so ben ch'io ho cinque campi per li quali gli pago quaranta soldi per campo » (11).

Ascoltate le dichiarazioni dei due abitanti interrogati, il vescovo impartì precise disposizioni per il risanamento della situazione ed il totale restauro dell'edificio. Ma evidentemente le sue disposizioni non dovettero essere ottemperate, se vent'anni dopo le condizioni della chiesa non erano affatto mutate. come si può ricavare dal seguente passo tratto dalla *Descrizione di Padoa e suo territorio*.

« S. Maria di Quarta, ov'è comodissimo m. Antonio Curtio nuovo cittadino padoano, com'altrove, v'ha diversi luochi il Lungo

---

(11) Il vecchio risulta bene informato ed il suo racconto è attendibilissimo. Si legge infatti nelle *Dissertazioni sopra l'istoria ecclesiastica padovana* di Francesco Dondi Orogio che Timoteo Mussato raccolse nella sua casa parrocchiale di S. Giorgio le monache di S. Iacopo, il cui monastero era stato demolito, e che « non contento di ciò, con Bolla apostolica del 1513 assegnò alle Monache il Beneficio parrocchiale e la Chiesa di S. Maria di Quarta con i suoi redditi, con facoltà di eleggere il parroco, dando ad esso annuale pensione. Così ebbero in città principio le Monache di S. Giorgio » (*Diss. Sopra l'istoria ecclesiastica padovana* - Padova 1817, Diss. IX, p. 95). La Badia di Carrara, citata dal vecchio, è l'Abbazia di Carrara S. Stefano, che nella seconda metà del '400 era passata in commenda al Cardinale di S. Maria in Portico (A. GLORIA - *Il territorio padovano* - cit., vol. II, p. 22).

e Gio. ...  
ruine di ...  
Dell' ...  
secolo ...  
nei poel ...  
di antic

(12)  
(13)  
(14)  
trovan  
iscrizio

e Gio. Pietro Paganello [ . . . . ], è sotto Selvazzano, ch'ha le ruine di S. Giorgio chiesa discoperta verso li Vegri » (12).

Della chiesa di S. Maria di Quarta, che prima della metà del secolo XVII era già « dirupata » (13), si riconosce ancor oggi nei pochi ruderi superstiti la piccola abside che rivela tracce di antichi affreschi (14).

(12) *Descrizione di Padoa* - cit., c. 178.

(13) ACVV - *Visita pastorale di M.A. Bragadin* (17-V-1645) - 8/0560.

(14) Oggi l'abside è ridotta a fienile. A poca d' stanza dai ruderi si trovano un pozzo con vera monolitica in trachite ed un frammento di una iscrizione lapidea.

## TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO DI SELVAZZANO

La toponomastica del territorio di Selvazzano è parte integrante di quella del Padovano, ed è ovvio pertanto che si riscontrino tra di esse sostanziali analogie. Non è raro trovare toponimi del nostro territorio comuni ad altri luoghi della provincia.

La toponomastica di Selvazzano ha nomi per buona parte attinenti alle condizioni dell'ambiente, e quindi fornisce numerose e preziose notizie sullo stato della vegetazione, dell'idrografia, del suolo e dell'agricoltura attraverso i secoli, consentendo di localizzare con notevoli precisione boschi, corsi d'acqua, paludi e colture. Se nell'intento di delinearne un quadro sintetico, si prende in considerazione un arco di tempo piuttosto lungo, circa quattro secoli (dal XVI al XIX), i più numerosi risultano i toponimi derivanti da nomi di piante o, comunque, relativi allo stato della vegetazione. Tra le contrade di Selvazzano *fuori*, cioè del territorio posto alla sinistra del fiume, comprendendo in esso anche i villaggi di Canton, S. Maria di Quarta, Caselle e Vegri di Barca, si trovano tra gli altri: *Olmo, Albara, Peraro, Bosco, Vignale, Salgarelli, Ronchi*; fra quelle di Selvazzano *dentro*, ossia del territorio alla destra del Bacchiglione: *Nogare, Rovere, Frassene, Castagnara, Selve*.

Si incontrano con una certa frequenza nomi di luoghi che devono essere messi in relazione con quelli delle famiglie che vi abitavano o vi avevano proprietà fondiari: *Bigolino, Cavalli, Vegri di Maltraverso, Giubine*.

Non mancano poi toponimi che derivano da nomi di animali: a *Tencarola* si possono aggiungere, ad esempio, *Pegorile e Merla*.

Non è qui il caso di elencare tutti i toponimi del territorio di Selvazzano, né tanto meno di determinarne, anche approssimativamente, l'ubicazione o illustrarne l'origine e l'eventuale evoluzione subita attraverso i secoli. È più opportuno soffermare l'attenzione e rivolgere l'indagine soltanto su alcuni di essi, e particolarmente su quelli che sono sopravvissuti attraverso

gli anni fino ad oggi e vivono, talora senza burocratici riconoscimenti ufficiali, nel parlare della gente.

I toponimi scelti sono riportati in ordine 'cronologico', e cioè basato sulla datazione del documento che è servito da fonte. Un asterisco accanto al nome indica che esso è scomparso. Nella parentesi quadrata viene data la voce come riferita nel documento, in quella rotonda la datazione di questo (1).

SELVAZZANO [*Salvazanum*] (1000). Probabilmente da \* *Salviti* (2), nome di persona latino, con suffisso *-anu*. Non mancano, anche molto vicino a Selvazzano, toponimi risalenti all'onomastica latina. Rubano da *Rubius*, Bibano da *Vibius*, Veggianno da *Villius*, Grisignano da *Graecinius* sono alcuni esempi di toponimi che hanno conservato attraverso i secoli i nomi degli antichi assegnatari di un fondo ubicato in quei luoghi.

Il territorio che si è storicamente designato col nome di Selvazzano risulta nettamente diviso in due parti: una alla destra del Bacchiglione (*de qua dall'acqua* si legge in documenti del secolo XVII) e l'altra alla sua sinistra (*de là dall'acqua*). Per tale ulteriore determinazione si usavano rispettivamente *Selvazzan dentro* e *Selvazzan fuora*, toponimi attestati dall'inizio del secolo XVII (ASP, *Estimo 1615*, v. 333) fino a '800 inoltrato.

TENCAROLA [*Tencarola*] (1047). Probabilmente da *tinca*, nome di pesce. Potrebbe derivare la sua origine dalla pescosità del Bacchiglione nei secoli passati (3). Dante Olivieri vi giustappone il toponimo veronese Tencarolo (Cerea).

\* RONCHI DI MALTRAVERSO [*Runki de Maltraverso*] (1171).

---

(1) Per i toponimi scomparsi sono serviti da fonte documenti conservati all'Archivio di Stato di Padova, in particolare le polizze degli *Estimi* del 1575, 1615 e 1668. Altra fonte utilissima è stato il *Catastico de' campi soggetti al quartese nella parrocchia di Selvazzano* del 1841 conservato nell'Archivio parrocchiale. Si sono inoltre tenute presenti le seguenti opere: D. OLIVIERI - *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta* - Città di Castello 1914; dello stesso autore: *Toponomastica Veneta* - Venezia-Roma 1961; G. B. PELLEGRINI - *La lingua venetica* - Padova 1967; A. PRATI - *Etimologie venete* - Venezia-Roma 1968.

(2) E' attestato *Salvidius*, ma non *Salviti*: cfr. OLIVIERI - *Toponomastica Veneta* - c.t. p. 25.

(3) A. GLORIA - *Intorno al corso dei fiumi nel territorio padovano dal sec. I a tutto l'XI* - Padova 1877.

Antico villaggio che si può localizzare con buona approssimazione tra Tencarola e Caselle e che dal secolo XVI compare nei documenti con il nome di Vegri di Maltraverso. *Ronchi* « terreno diboscato, messo a coltura », da *roncare* « diboscare ». Questo toponimo costituisce una prova della presenza a Selvazzano, in età medievale, di una famiglia imparentata con i Maltraversi, da cui, secondo Giovanni da Nono, sarebbero discesi i Signori di Selvazzano.

MONTECCHIA [*Montecle*] (sec. XIII). Secondo Olivieri da \* *Monticleta* « piccolo monte ». Ma nei documenti medievali il toponimo compare sempre al plurale, rispecchiando così più fedelmente la realtà orografica del luogo. Due infatti sono le alture, ed oggi ciascuna ha un proprio nome: il Mottolo la più bassa, la Montecchia l'altra.

STORTA [*Storta*] (sec. XIII). Nome di uno scolo che attraversa il territorio dei Comuni di Mestrino, Rubano e Selvazzano. Trae origine dalla particolare tortuosità del suo corso, ed è attestato fin dal 1130.

QUARTA [*Quarto de Silvazano*] (1297). Si riferisce probabilmente ad una pietra miliare (*ad quartum lapidem*) della strada Pelosa, nella quale si può identificare l'antica strada romana Vicenza-Padova. Il cambiamento di genere (dal maschile Quarto al femminile Quarta) deve attribuirsi ad un fenomeno di assimilazione, e cioè all'influsso di S. Maria che dal secolo XIV ha costantemente preceduto il toponimo.

PELOSA [*in contrada stratae Pilosae*] (1346). La strada Pelosa si identifica con la strada Padova-Montegalda, oggetto di uno Statuto del Comune di Padova del 1265, di cui si conserva ancor oggi il tracciato rettilineo. Si tratta probabilmente di un'antica via romana, il cui nome popolare Pelosa (da *pilosus*), ossia inerbata, trae origine da un pessimo stato di manutenzione. Anche P. Fraccaro è del parere « che strada Pelosa, termine che ricorre anche altrove, significhi strada sulla quale è cresciuta l'erba ».

VEGRI [*i Vegri*] (1346). « Luoghi incolti; sodaglia, terreno scoperto (da acque) ma non coltivato ». Secondo Prati da

un la  
del se  
sostit  
destir  
Barca  
condo  
testat

\* BOS  
docun  
na ap  
sud d  
lo XV  
Bosco  
contra  
Quarta

\* SAL  
(1422)  
Cfr. S

\* LIS  
ilicear  
di Mes

\* NOC  
latino  
la prin  
garole.

FERIC  
Seriole  
grafica  
nomin  
grafich  
Monte  
Bacch

(4)  
Padova  
(5)  
la Cap

un latino popolare *veteru* per *vetere* « vecchio ». In documenti del secolo XVI compare il toponimo Vegri di Maltraverso, che sostituisce quello più antico di Ronchi di Maltraverso. Ma è destinato a cedere rapidamente il posto a quello di Vegri di Barca, vivo ancor oggi; una fase di transizione dal primo al secondo è rappresentata da Vegri della Barca di Maltraverso, attestato nel secolo XVII.

\* BOSCO [*in contrada Buschi Silvaçani*] (1346). Sulla base dei documenti esistenti (sec. XIV) è possibile determinare con buona approssimazione l'ubicazione di questo bosco: si estendeva a sud della strada Pelosa tra Bibano, Canton e Quarta. Nel secolo XVII nel Comune di Canton esisteva ancora una contrà del Bosco. Documenti del secolo XVI attestano l'esistenza di una contrada del Bosco (*contrata Nemoris*) anche nel villaggio di Quarta.

\* SALBORO [*in contrata Salbori, territorii ville Silvazani*] (1422). Da *silvorum* « luogo boscoso », da *silva* « selva ». Cfr. Salboro (Padova).

\* LISSARA [*in contrata Liçariae in villa Silvaçani*] (1425). Da *iliceariu* « bosco di lecci » da *illex*, \**iliceu* « leccio ». Cfr. Lissaro di Mestrino.

\* NOGARE [*in contrata que dicitur de le Nogare*] (1425). Dal latino popolare *nucaria* « noce », nome di pianta. Documenti della prima metà del secolo XVII ricordano una *contrà delle Nogarole*.

FERIOLE [*Feriole*] (sec. XV). « Ceriola o Ceriole, in dialetto Seriole; quindi per una tramutazione dovuta forse alla affinità grafica, nei documenti manoscritti, della S con F: Feriole, denominazione rimasta ormai anche ufficialmente nelle carte topografiche » (4). Seriola « acquedotto » (Olivieri). Descrivendo Montecchia Pietro Fornari scrisse: « Vi scorrono oltre al fiume Bacchiglione altri Scoli maestri e Seriolle » (5). Ma già in do-

---

(4) L. GAUDENZIO - *Il "romitaggio" del Foscolo nei Colli Euganei* - Padova 1955.

(5) Si veda la descrizione di P. Fornari (1785) in M. BOTTER - *La villa Capodilista* - Treviso 1967, p. 38.

cumenti *manoscritti* del XV secolo si legge inequivocabilmente Feriole (6).

CAPITELLO [*contrà del Capitulo, comun di Canton*] (sec. XVII). Si riferisce ad una piccola edicola eretta a riparo di un'immagine sacra, che esiste ancor oggi in via Rondinelle.

\* CASONI [*contrà delli Casoni*] (sec. XVII). Si riferisce alle caratteristiche abitazioni rurali dal tetto di paglia e i muri di fango, di cui il territorio di Selvazzano, come tutto il Padovano, era disseminato.

PRIMO AMORE [*contrà di Primo Amore*] (sec. XVII). Toponimo di problematica interpretazione, ma ancora ben vivo a Selvazzano.

VIGNALE [*contrà del Vignale*] (sec. XVII). « Terreno piantato a vite ». Già un documento del 1355 ricorda una *contrata Vignale*.

BIGOLINO [*contrà del Bigolin*] (sec. XIX). Dal cognome della famiglia che vi aveva proprietà fondiarie. Nella *Descrizione di Padoa e suo territorio* del 1603 si legge che a Selvazzano « v'è commo<sup>do</sup> monsignor Galeazzo Bigolino », e una polizza dell'*Estimo* del 1568 ricorda la *contrà de ca' Bigolin*.

CASA VICENTINA [*Casa Vesentina alla Montanara*] (sec. XIX). Questa casa, abbattuta qualche anno fa, sorgeva alla confluenza della strada Scappachiò in quella dei Colli. Per ciò che riguarda la giurisdizione ecclesiastica, spettava alla parrocchia di Selvazzano che fino al secolo scorso fece parte della diocesi di Vicenza; e di questa diocesi segnava l'estremo confine orientale. In ciò è forse da vedere l'origine della sua denominazione.

\* CHIESA ROTTA [*Chiesa rota, comun di Quarta*] (sec. XIX). Questo toponimo, vivo durante tutto l'Ottocento, si riferiva alle rovine dell'antica chiesa di S. Maria di Quarta, il cui disfacimento era già in fase avanzata agli inizi del secolo XVII.

\* GIUBINE [*contrà delle Giubine*] (sec. XIX). Dalla famiglia

---

(6) ASP - *Tabularium* - T. 9, c. 16.

che vi aveva proprietà fondiarie. Nella polizza del Colono del Vegro della Barca presentata nel 1632 si legge: « « L'Ecc. Signor Pietro Giubini lavora una possession di campi settanta in circa posti nei Comun del Vegro della Barca » ».

LAZZARETTO [*Lazareto, comun di Caselle*] (sec. XIX). « Località destinata a ricovero e cura di affetti da malattie contagiose ». « A Selvazzano nei pressi di Padova alla Brentella eravi il Lazzaretto, che con tal nome è tuttora conosciuto un luogo del signor Pietro Sanchez (*sic*) » (7).

MONACHE [*Muneghe*] (sec. XIX). Per spiegare l'origine di questo toponimo non è necessario ipotizzare l'esistenza di un monastero. E' sufficiente metterlo in relazione con le proprietà fondiarie di un convento di monache, probabilmente quello di S. Matteo di Padova.

GRULLI [*strada dei Grulli*] (sec. XX). Ai confini con il Comune di Rubano. Forse da nome di pianta: Olivieri lo connette col veronese *grulo* « *iuncus communis* ».

MOJASSO. Con questo nome si indica uno stagno situato nella golena sinistra del Bacchiglione a monte del ponte di Seivazzano. Nel dialetto padovano *mogiazzo* « acquitrino », da *mogio* « mollume, bagnato, molle »; da un latino popolare *molliare* « ammolire », da *mollis* « molle » (Prati).

---

(7) F. SARTORI - *Cronistoria del Comune di Selvazzano* - Padova 1876, p. 46, n. 2.

## SELVAGGIANO

## « L'ORIGINALE E LA COPIA »

Per conoscere Melchiorre Cesarotti è indispensabile conoscere Selvaggiano. E' lo stesso autore del *Saggio sulla filosofia delle lingue* e traduttore dei *Canti di Ossian* ad affermarlo con insistenza, quasi con ostinazione.

Selvaggiano è « lo specchio del di lui cuore e del suo spirito ». Cesarotti ama anche chiamarlo la sua « Storia sentimentale perchè « ha nel suo complesso la storia sentimentale e filosofica dello spirito del suo fondatore ». I fiori, le piante, i sassi, che vi si trovano, sono gli interpreti più fedeli dei suoi sentimenti. Invano egli si sforzerebbe di descrivere se stesso a voce o per iscritto, perchè Cesarotti può conoscersi bene soltanto a Selvaggiano. Insomma, Cesarotti è « l'originale » e Selvaggiano « la copia » (1).

Ma che cos'è Selvaggiano? Che cosa ha rappresentato nella vicenda umana e poetica di un personaggio di statura europea come Melchiorre Cesarotti? A tali domande, che a questo punto sorgono spontanee, non è facile dare una risposta. Gianfranco Folena sembra scorgere nel creatore e fruitore di Selvaggiano un vecchio letterato, un po' ridicolo, che con mania tipicamente senile giuoca col proprio mondo intellettuale, anche se riconosce che « Cesarotti metteva nel giuoco un'ironia bonaria e affettuosa, e chi rilegga le lettere scritte da Selvazzano spesso ad amiche gentili, ritrova nel suo tramonto quella libertà dei pensieri e degli affetti che era stato l'ideale della sua vita e che acquistava sempre più, col passare degli anni, risonanze romantiche » (2). Per Walter Binni Selvaggiano è qualcosa di molto più serio e significativo: la realizzazione degli ideali estetici di

(1) M. CESAROTTI - *Lettere inedite a Maria Petrettini* - Padova 1852, 26 dicembre 1804; *Due lettere di M. Cesarotti a G. U. Pagani Cesa* - Venezia 1839, 6 ottobre 1805; M. CESAROTTI - *Epistolario* - Pisa 1813, vol. IV (vol. XXXVIII delle *Opere*) 139 e 16.

(2) G. FOLENA - *Due abati padovani nella cultura europea del '700*: A. CONTI e M. CESAROTTI in - *Padova. I secoli, le ore* - Bologna 1967.

Cesarotti  
temen  
pare  
qua G  
arcadi  
l'impe  
e con  
almen  
divers  
comun  
protes  
rire g  
scinde

Di  
pe Bar  
delle C  
abbell  
essenz  
fredda  
più ge  
per ric  
utile s  
la nec  
per an  
soggio  
che eg  
rabbia

IL GI

G  
villa d  
creazio

(3)

(4)

lario cl  
Opere.

(5)

della m  
legge la

Cesarotti, del suo paesaggio letterario. Ne discende conseguentemente una interpretazione squisitamente letteraria, come appare dal passo seguente: « In Selvaggiano vediamo spuntare qua Gessner, là Gray, più in là Ossian sbiaditi da una leggiadria arcadica e da una sobrietà tradizionale che cerca di conciliare l'impeto del giardino inglese con l'arguzia del vecchio rococò e con la misura del neoclassicismo » (3). Due interpretazioni, o almeno due linee interpretative, queste di Folena e di Binni, diverse tra loro, ma che forse non si escludono a vicenda, e che comunque non smentiscono ciò che aveva suggerito, o meglio protestato, Cesarotti, e cioè che in ogni discorso che voglia esaurire globalmente la sua figura, umana e poetica, non può prescindere da Selvaggiano.

Di Selvaggiano esiste la descrizione fatta dall'abate Giuseppe Barbieri e pubblicata nel volume XXXIII dell'edizione pisana delle *Opere* di Cesarotti con il titolo *Selvaggiano od iscrizioni ed abbellimenti letterari collocati nella villa dell'abate Cesarotti*. E' essenzialmente una raccolta di iscrizioni, già di per se stessa fredda ed arida, ma che i molti anni trascorsi hanno reso ancor più gelida e scostante; preziosissima, senza ombra di dubbio, per ricostruire la topografia di Selvaggiano, ma non altrettanto utile se si vuol coglierne il significato umano e poetico. Di qui la necessità di far ricorso all'epistolario, che documenta anno per anno, mese per mese, talora settimana per settimana, il soggiorno « selvaggianesco » di Cesarotti in un piccolo mondo che egli stesso si costruisce con passione, con trepidazione, con rabbia talvolta ed anche con mania senile. (4).

#### IL GIARDINO

Già prima del 1785 Melchiorre Cesarotti si era costruito la villa di Selvazzano (5), ma soltanto intorno al 1792 progetta la creazione di Selvaggiano, comincia a vagheggiare la costruzio-

---

(3) W. BINNI - *Preromanticismo italiano* - Napoli 1948, pp. 189-190.

(4) Per la maggior parte le lettere di Cesarotti sono raccolte nell'*Epistolario* che occupa sei volumi (dal XXXV al XL) dell'edizione pisana delle *Opere*.

(5) Cfr. A. F. LOCATELLI - *Discorso commemorativo nel I Centenario della morte di M. Cesarotti* - Padova 1909. Sul pavimento del vano scala si legge la seguente data: A. D. / MDCCLXLI.

ne di un ritiro campestre che dovrà essere il pascolo della sua dolce tristezza. Al 1792 datano infatti le lettere da cui sono tolti i due brani seguenti.

« Selvaggiano diventa l'unico conforto della mia vita. Io mi vagheggio la costruzione d'un certo ritiro che deve essere il pascolo della mia dolce tristezza, e ch'io chiamerò il sacrario del cuore. I profani non debbono nemmeno vederlo non che porvi piede. Noi ci faremo insieme qualche passeggiata solitaria. Questa è ora la mia idea dominante » (6).

« L'abbellimento del mio ritiro è ora l'idea dominante del mio spirito; specialmente perchè l'ornamento principale di esso è destinato a perpetuar la memoria degli oggetti più interessanti del mio cuore, e ad alimentarlo di quelle idee sentimentali che anche nella loro tristezza riempiono l'anima di soavità » (7).

All'attuazione della sua idea Cesarotti si dedica senza frapporte indugi con grande fervore. Quella che nel 1790 era soltanto una « villanella modesta » (8), nel 1793 si è già trasformata in « un soggiorno degno di Flora, di Pomona, e dell'e Driadi, e quel che più vale di Dice » (9). Tuttavia prima di vedere realizzato il suo progetto egli dovrà attendere ancora parecchio, anche perchè ostacoli imprevisi intervengono a sconvolgere i suoi piani. Soltanto alla fine del 1796 può sperare di vedere compiuta nel giro di pochi altri mesi la sistemazione progettata.

« Sono ancora a Selvaggiano » scrive il 23 novembre 1796 a Tommaso Olivi « beato per i miei lavori, e per la speranza di vedere nella primavera prossima compita pienamente la divisa sistemazione della mia delizia campestre. Parmi d'avervi già detto che qui pure ebbe luogo una rivoluzione. Qualche disgusto che ebbi dal proprietario del campo posto dinanzi al casino m'indusse a rinunziarne la fittanza. Ciò venne a scomporre il primo piano: addio ingresso sulla strada maestra, addio viale d'ingresso, addio, sopra tutto, stradoncino lugubre, boschetti, e prospettive che io vagheggiava cotanto. Così parrebbe a prima vista; ma il fatto sta che questo disordine portò un ordine. Tutte le mie idee possono eseguirsi, e sono già pressochè affatto eseguite molto meglio nel mio brolo e nei campi

(6) *Epistolario* - III, 79.

(7) *Epistolario* - III, 80.

(8) *Epistolario* - III, 123.

(9) *Epistolario* - III, 127.

miei.  
Aristo  
sempr  
aveva  
a dov  
farvi »

P  
zione  
no, è  
sui gi  
assai  
rità su  
« che  
studia  
ti mor

V  
diosan  
una c  
monot

rarsi  
schiate  
me d'  
pillan  
il bell  
affetta  
pestre  
una n  
coglie  
farne  
succes  
ampie  
que tr  
maest  
scosi  
sia ed  
piacev  
merav  
traspo

(10  
(11  
te di v

miei. Io sono obbligato di cuore alla malagrazia d'un nostro Aristocrato che diede luogo a questo felice ripiego. Mi sono sempre ricordato il vostro detto che quel ritiro funebre non aveva la fisionomia de' miei disegni. Spero ora d'averla espressa a dovere, ed esulto immaginando l'impressione che dovrà farvi » (10).

Per conoscere e capire i criteri che presiedono alla costruzione di Selvaggiano, particolarmente del suo notevole giardino, è di grande utilità una Relazione accademica di Cesarotti sui giardini inglesi. In essa, intervenendo in una polemica allora assai viva, egli proclama senza mezzi termini la loro superiorità sui giardini all'italiana, e la equipara alla stessa superiorità « che ha la sublime negligenza del genio su i raffinamenti della studiata eleganza », illustrandone con lucidità i cosiddetti « effetti morali ».

Vi si legge che il giardino all'inglese non è « un recinto tediosamente regolare, diviso da scompartimenti simmetrici, con una corrispondenza di figure e di linee d'armonia inanimata e monotona, non un'architettura di verdi torturati per configurarsi in teatro, non un viale senz'ombra, ove le piante cincischiate da una forbice goticamente ingegnosa mentiscono forme d'animali e di vasi, ove l'acque violentate dai piombi zampillano contro senso per trastullo puerile degli occhi, ove infine il bello stesso, guasto dagli ornati e dal liscio, spira quel gusto affettato, che potrebbe definirsi il fontenellismo dello stile campestre: ha esso un ampio terreno, ove domina la natura, ma una natura, che si fa, per così dire, un'arte a sè medesima, raccogliendo in un solo spazio le sparse bellezze spontanee per farne pompa col meglio ordinato disordine, ov'ella presenta una successione completa di scene nuove e mirabili, ove la ridente ampiezza dei prati, l'intrecciamento de' cespugliosi viottoli, l'acque traboccanti e spumose, o serpeggianti, o raccolte, la cupa maestà de' boschi, la stessa sublime orridezza de' massi muscosi e pendenti parlano successivamente, agli occhi, alla fantasia ed al cuor dello spettatore, e ora gli destano reminiscenze piacevoli, sensazioni rinvivate, ora il colpiscono d'inaspettata meraviglia, or l'immergono in una meditazione profonda, or lo trasportano in un delizioso e quasi estatico rapimento » (11).

(10) *Epistolario* - IV, 12.

(11) La Relazione da cui è tratto il passo citato è raccolta in *Operette di vari autori intorno ai giardini inglesi ossia moderni* - Verona 1817.

Può essere una forzatura, mancando del tutto una documentazione iconografica, attribuire al giardino di Selvaggiano l'etichetta di giardino all'inglese, e si è già visto a questo riguardo la posizione di Walter Binni che vi individua una mediazione dell'impeto del giardino inglese con l'arguzia del rococò e la misura del neoclassicismo, ma è certo che si possono riscontrare consonanze non casuali tra la incisiva descrizione appena riportata e le frequenti descrizioni relative al giardino « selvaggianesco » contenute nelle lettere.

#### « IL MUSEO SELVAGGIANESCO »

Un posto degno di particolare attenzione nella costruzione di Selvaggiano è occupato dal « Museo selvaggianesco », quasi un gabinetto di scienze naturali alla cui formazione Cesarotti si dedica con una passione ed un fervore che oggi possono far sorridere. In realtà con questa raccolta di « corpi naturali », soprattutto conchiglie, pietre e fossili, il nostro abate non fa che assecondare una moda allora molto diffusa. Gli amici partecipano attivamente alla costituzione del « Museo », ed alcuni in misura relevantissima. Nel novembre del 1796, ad esempio, Tommaso Olivi, fratello dell'abate Giuseppe Olivi da Chioggia, un naturalista amico del Cesarotti e del Foscolo, invia quattro casse colme di pezzi di vario genere.

« Voi foste troppo generoso » scrive Cesarotti in una lettera del 23 novembre indirizzata a Tommaso « e temo che diverrò povero per la soverchia ricchezza. Preveggo che avrò più tesori che luogo per collocarli, o mezzi per farne uso. Per l'idea principale si farà la scelta dei corpi più vistosi e durevoli che congegnati con altre naturalità montane faranno ottimo effetto. Trovo sparse nelle varie classi alcune bagatelle che mi sembrano preziosità marittime da gabinetto, e queste potrebbero incollarsi sulla carta e formarne de' quadri. Altri pezzi mi sembra che possano servire a incrostar piedestalli di vasi; altri ad abbellire un qualche selciato: insomma si vedrà di trar partito da tutto. Non so quel che contengono l'altre due casse, ma suppongo che saranno corpi di diverse specie. In ogni modo ciò che avete spedito è più che bastante all'oggetto, nè occorre che v'incomodate di più. Bensì per continuare ad abusarmi della vostra cordialità, vi pregherei, se avete a Murano persone di cui possiate fidarvi, che mi procuraste una cassa di quei pezzi che

escono  
e più c  
che po

Noi  
riva un  
Cesarot  
zie » ch  
timane  
e, se n  
canti, c  
siano a

« V

le vario  
dicemb  
un picc  
per me  
za dei  
corpi r  
cose sp  
grande  
rosso-c  
nere i  
di col  
piante  
glio, e  
meglio  
cabola  
nostro  
timo »

C

conte  
che,  
di un  
batter

A

(1

(1

(3

(

al co.

escono da quelle fornaci, ma facendo una scelta dei migliori, e più curiosi nel colorito e nelle forme. Parmi confusamente che possano questi servire a vari de' miei oggetti » (12).

Non ha ancora vuotato le prime due casse, quando arriva una terza spedizione. Con la lettera del 25 novembre il Cesarotti tenta di porre un argine « a cotesto torrente di grazie » che minaccia di affogarlo (13). Eppure appena due settimane più tardi ringrazia l'amico della sua disobbedienza, e, se non arriva al punto di spedirgli l'elenco dei generi mancanti, chiede però che nelle successive spedizioni i vari oggetti siano accompagnati dal nome volgare e da quello scientifico.

« Vi pregherò nelle spedizioni susseguenti di aggiunger alle varie classi il nome nostrale e anche il dotto: » scrive il 12 dicembre « giacchè se da questa collezione potesse risultare un piccolo gabinetto mi sarebbe grato. Pure questa idea non è per me che secondaria. Il mio principale oggetto è la vaghezza dei colori, delle forme e dei loro vari accozzamenti coi corpi montani e fossili che ho e che attendo. Ripeto che delle cose spedite mi piacciono assai la *Pinna rudis* (benchè troppo grande e fragile per poterne far certo uso), la conchiglia rosso-candida, la cappasanta piatta, le terre colorite; e in genere i corpi più solidi. Amerei di aver più copia di quei gusci di color madreperla, come pure delle madrepora, zoofiti e piante marine. Se fosse d'estate potrei farmi intender meglio, e comincerei a balbettar istoria naturale, perchè andrei meglio esaminando i corpi che ho, e confrontandoli col Vocabolario del Volta e col pescatorio che sta nell'opera del nostro caro, potrei impossessarmi del linguaggio marittimo » (14).

Concorrono ad arricchire il « Museo » le spedizioni del conte Francesco Rizzo: può trattarsi di una pietra colossale che, in ricordo del donatore, « sarà detta Pietra Riccia », o di un pezzo di spato, o di un sasso non meglio identificato, battezzato però Bostrico di Filadelfia (15).

A questa specie di gara di generosità partecipano, portan-

---

(12) *Epistolario* - IV, 12.

(13) M. CESAROTTI - *Lettere* - Padova 1879, III (25-XI-1796).

(14) *Epistolario* - IV, 13.

(15) *Epistolario* - IV, 76; IV, 79; - *Alcune lettere inedite del Cesarotti al co. Francesco Rizzo* - Venezia 1904, 58.

do un loro contributo, anche altri amici, tra i quali Giustina Renier Michiel e l'abate Chiaramonti che invia a Cesarotti un sasso prezioso scavato con le sue mani nei monti Cengiari nei pressi di Praglia accompagnato da un'iscrizione in greco (16).

« Il mio Museo selvaggianesco va completandosi » scriveva con evidente soddisfazione a Francesco Rizzo nell'aprile del 1803. « Un mese fa mi fu donata una stalattite punicea tratta dalla grotta di S. Romualdo in Istria, degna sorella dell'altre che mi vennero dalle vostre mani, e che adornano la grotta di S. Marchiò. Ora mi fu spedito un superbo crostaceo insieme con una pianta che ho dipinta nella mia sala, ma non conosco di nome. Non son'io un bravo naturalista che ignora sin l'alfabeto? Eppure mi lusingo che la Natura sia più contenta d'esser vagheggiata e sentita da me che dotto-reggiata e notomizzata da vari altri. Non è però ch'io non brama di esser iniziato anche nella scienza perchè so che questa potrebbe aiutare il cuore. Ah! perchè non poss'io mettermi sotto la vostra disciplina a far un corso di *gius* di natura vegetabile scordando quello della politica » (17).

Se agli inizi del 1803 il « Museo » è in via di completamento, la costruzione di Selvaggiano è ancora *in fieri*, e si può dire che non avrà mai compimento. Così, in una lettera dell'ottobre del 1805, indirizzata a G. U. Pagani Cesa, Cesarotti può annunciare ancora una volta importanti ampliamenti e aggiunte al suo rifugio.

« Si è dilatato il boschetto, aggentilito d'altri vari alberi d'alto fusto, che gli danno una maggiore maestà silvestre, senza scemare la sua tristezza toccante. Parimente si è innalzata e riformata la montaguola, e, levandone la scala di legno, si sono fatte alle pareti due aperture occulte, e praticate nell'interno alcune picciole e non osservabili salite, che, senza togliere il passeggio circolare per i due viali coperti dal pergolato, conducono piacevolmente alla cima per vari viottoli ascendenti e discendenti. Tutto il dinanzi, occupato prima dalla scala, presenta ora dall'alto al basso un giardino continuato, che sembra sparso in un bosco. Le aggiunte di più importanza sonosi fatte alle stanze del mio appartamento superiore che

(16) M. CESAROTTI - *Cento lettere inedite a G. Renier Michiel* - Ancona 1885, 31 e 49.

(17) *Epistolario* - IV. 80.

ho vo  
Filosc  
terza  
alcuna  
davan  
bolich  
come  
Quali  
Così e  
siccon  
e filos  
sono  
ture. I  
illustr

LE IS

Le  
tappez  
come  
intitol  
cati ne  
dell'ed

Pe  
monor  
che ne  
destin  
la ma  
verso

(18)  
(19)  
conserv  
dito in  
Pancier  
pere ch  
« per a  
come n  
parse: s  
morale  
ferat [a  
ove l'e

ho voluto battezzare coi loro nomi, chiamandole l'una della Filosofia speculativa, la seconda della Filosofia pratica, e la terza della Letteratura. In ognuna di queste sono collocate alcune piccole librerie, foggiate in forma di vasi e chiuse davanti, e, sulle tavole della divisura, dipinte da figure simboliche accompagnate da iscrizioni latine e italiane in versi, come pure ve ne sono altre simili sopra la porta d'ogni stanza. Quali sieno le iscrizioni e le pitture lo vedrà dall'annessa carta. Così ella avrà tra le sue mani Selvaggiano in corpo ed anima, siccome Selvaggiano ha nel suo complesso la storia sentimentale e filosofica dello spirito del suo fondatore. Le librerie però non sono tutte compiute, ma ho già meditato il soggetto delle pitture. Le pareti delle stanze sono fornite coi ritratti degli uomini illustri ch'io apprezzo e ammiro di più nella loro classe » (18).

### LE ISCRIZIONI

Le iscrizioni latine e italiane, di cui erano letteralmente tappezzate le pareti della villa di Cesarotti, sono state raccolte, come si è già detto, dall'abate Giuseppe Barbieri nell'opuscolo intitolato *Selvaggiano o iscrizioni e abbellimenti letterari collocati nella villa dell'ab. Cesarotti* e pubblicato nel volume XXXIII dell'edizione pisana delle *Opere* stampato nel 1810 (19).

Per rendersi conto del livello cui arrivava l'ossessionante monomania epigrafica del nostro abate, è sufficiente ricordare che ne aveva collocate due perfino « sopra un luogo solitario destinato alle umane necessità » ubicato nell'orto. Si tratta nella maggior parte dei casi di distici italiani, preceduti da un verso latino, che rivelano una « medietà tra gusto preromantico

---

(18) *Due lettere di M. Cesarotti a G. U. Pagani Cesa* - Venezia 1839.

(19) L'opuscolo dell'abate Barbieri, discepolo ed amico del Cesarotti, si conserva manoscritto nella Biblioteca del Museo Civico di Padova, e fu riedito in questa città nel 1876 da Francesco Sartori per le nozze Valvassori-Pancierà di Zoppola. Dalla prefazione all'edizione del 1876 si viene a sapere che a quel tempo ben poco rimaneva del volto originario di Selvaggiano « per avere avuto la villa Cesarotti [...] radicali modificazioni sì nella casa come nel giardino circostante ». Le iscrizioni sono quasi completamente scomparse: soltanto in una stanza al primo piano, un tempo dedicata alla Filosofia morale, rimane traccia di una: « Quid deceat, quid non, quo virtus, quo ferat [error] / [Guarda] nel mar di vita a cui t'affidi: / [Ove il consiglio, ove l'error] ti guidi ».

più decisivo e una delizia ancora arcadica e al massimo pariniana » (20).

*Satis beatus unicis Sabinis.*

Te, Cantor Venosino,  
Rendea pago e beato il tuo Sabino:  
Me Selvaggiano amato  
Rende al paro di Te pago e beato:  
Ma in ciò di Te ben più beato io sono,  
Chè non l'ebb'io da un Mecenate in dono.

Nella stanza dedicata alla Filosofia razionale, sopra la porta:

*Atque inter Silvas Accademi quaerere verum.*  
Qual fu la Selva d'Accademo antica  
Sei tu, Selva di Giano, al vero amica.

Lungo il viale che conduceva al boschetto funebre, nel quale Cesarotti aveva collocato i busti di Giuseppe Olivi e di Giuseppe Toaldo, le lapidi dedicate a Ottavia Vecelli Polcastro e a Francesca Capodistria (21).

*Secreti celant calles et myrtea circum*

*Sylva tegit.*

Selva diletta, il tuo romito orrore  
Gioia tinta di duol promette al core. (22)

All'ingresso del giardino, verso la città:

*Populi valeatis et urbes.*

Diemmi il Ciel questo asilo, e il genio mio.  
No, non cerco di più; cittadi addio.

Nel giardino, verso il fiume:

*Flumina amet sylvasque inglorius.*

---

(20) W. BINNI - *op. cit.* - pp. 189-190.

(21) Il busto in terracotta dell'astronomo e geografo Giuseppe Toaldo (1719-1797), che Cesarotti, amico del Toaldo, aveva commesso ad uno scultore il cui nome ci è ignoto, è conservato nella sede dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. (*Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte* - Venezia 1961, p. 531).

(22) W. BINNI (*op. cit.* - p. 190) cita questo distico come « la sintesi voluta di questo letterato sensibile e misurato, ripresentando l'espressione pariniana in un'aura preromantica ormai avanzata ».

Plauso, gloria che son ? Bisbigli e fumi.  
Fra voi cerco riposo, o selve, o fiumi.

Nell'orto:

*O lapathe ut iactere necesse est, cognitu cui sis !*  
O fagiuolo, o fagiuol chi ti comprende,  
Quanto di senno e di dottrina apprende !

Dentro alla « grotta » che Cesarotti aveva ideato e fatto costruire di fianco alla villa:

*Oblitus malorum, obliviscendus et illis.*  
Per cader in obbligo del tristo mondo  
E obbliar tutti i tristi, io qui m'ascondo.

#### OSPITI ILLUSTRİ

Se si tien conto della statura europea di Melchiorre Cesarotti, e della fama che conseguentemente lo circondava, si comprende anche perché la sua villa di Selvazzano potesse esser meta di tanti visitatori più o meno illustri. Il loro afflusso raggiunse talora punte così elevate da indispettire profondamente il nostro abate, che in più di una occasione aveva proclamato solennemente la chiusura del suo nascondiglio ai « profani ». Una lettera dell'agosto del 1806 all'amico Francesco Rizzo esemplifica chiaramente questo problema e il disagio che ne derivava.

« Le visite son un'altra persecuzione che non mi lascia mai in pace. Par che i bagni di Abano e di Monteortone siano trasferiti a Selvaggiano. Posso dir con verità che gusto più la mia villa d'inverno che nell'estate, poiché vivo con me e con lei in quella stagione più che in questa » (23).

Vittorio Malamani nella prefazione a *Cento lettere inedite a G. Renier Michiel*, dopo aver affermato che « in Italia non visse grand'uomo nel secolo XVIII che non sia stato curioso di conoscere Cesarotti, e non abbia provato, almeno una volta, la gentilezza ospitale di Selvaggiano », elenca fra i visitatori più ragguardevoli Ippolito Pindemonte, che vi avrebbe letto l'*Arminio* e i *Cimiteri*, l'Alfieri, e poi il Mustoxidi e Madame de Staël,

---

(23) *Epistolario* - IV, 112.

i quali ultimi due avrebbero fatto appositamente il viaggio per conoscere il famoso letterato padovano (24).

Un'altra ospite di riguardo fu Isabella Teotochi Albrizzi, amica del Foscolo, la quale nel *Ritratto di Cesarotti* ci ha lasciato una breve descrizione di Selvaggiano (25).

Non vi è invece alcuna prova sicura che Ugo Foscolo, che pure nel 1796 villeggiava a poco più di un tiro di schioppo da Selvazzano, abbia visitato la villa di Cesarotti, con il quale era in corrispondenza epistolare (26).

Che Selvaggiano sia diventato oggetto di componimenti poetici, non può destare alcuna meraviglia dal momento che fra i numerosissimi visitatori non mancarono certamente i poeti, anche se troppe volte molto mediocri. L'*Ode a Selvaggiano* dell'abate Giovanni Rosini è priva di qualsiasi valore poetico, e non merita neppure una rapida lettura (27). Non molto più felici i versi dedicati allo stesso oggetto dall'abate Giuseppe Barbieri, discepolo di Cesarotti e a lui legato da profonda amicizia, nel Canto III del poema intitolato *Le stagioni* (28).

#### « IL TAGLIO DEL FIUME »

Se è vero che il desiderio di godersi in pace il suo Selvaggiano poteva fargli preferire il soggiorno invernale a quello estivo, è altrettanto vero che troppe volte nei mesi compresi tra ottobre e aprile Cesarotti si trovava nell'impossibilità materiale di raggiungere la sua villa dalla pur vicina Padova. Il mal tempo rendeva assolutamente impraticabili le strade trasformandole in veri e propri acquitrini, mentre il giardino e l'orto erano soggetti alle devastazioni delle piene del Bacchiglione. Nelle sue lettere abbondano i riferimenti lamentosi a questo stato di cose. « Novembre è per me il mese della tristezza. Selvaggiano è tuttavia inondato dall'acque » (Novembre 1802). « Il Bacchiglione fece veramente un sacrilegio, osando inoltrarsi nei recessi di

(24) *Cento lettere inedite a G. Renier Michiel* - Ancona 1885.

(25) Il *Ritratto* tracciato da I. Teotochi Albrizzi è contenuto nel volume XL delle *Opere* a p. CI.

(26) Cfr. L. GAUDENZIO - *Il "romitaggio" del Foscolo nei Colli Euganei* - Padova 1955.

(27) G. ROSINI - *Poesie in Parnaso degli Italiani viventi* - vol. XXXIII.

(28) G. BARBIERI - *Opere* - Padova 1811, vol. I.

Selvagg  
già da  
strada  
di vor

Int  
bare la  
sembra  
nicarla

« I  
stina F  
Non ne

L'o  
progra  
tispecie  
della  
tile lin  
lambir  
ricava  
struzio  
diabil  
abate

«  
mio g  
biema  
topone  
adorna  
tutto  
de' m  
consol  
da un  
esso  
d'ogni  
e visio

I  
dell'op  
portar  
del 4

(2  
(3  
(3

Selvaggiano » (Gennaio 1803). « I contava d'esser a Selvaggiano già da dieci e' più giorni, e non posso muovermi di qui. La strada è inondata d'acqua, e la parte asciutta un pantano sparso di voragini » (Aprile 1805) (29).

Intorno al 1803 un fatto nuovo ed imprevisto viene a turbare la vita tranquilla di Cesarotti, che in un primo momento sembra quasi rifiutarsi di accettare la nuova realtà e di comunicarla ai suoi amici.

« Il mio romitaggio » si legge in una lettera diretta a Giustina Renier Michiel « è minacciato d'un'operazione vandalica. Non ne dico di più, perché il solo pensiero mi fa ribrezzo » (30).

L'operazione vandalica in realtà fa parte di un civilissimo programma di sistemazione del Bacchiglione. Si tratta nella fattispecie di una rettifica del corso del fiume, in corrispondenza della proprietà di Cesarotti, da ottenersi tagliando una sottile lingua di terra ed eliminando il meandro che arriva quasi a lambire il casino. Da tale operazione però, secondo quanto si ricava dagli accenni contenuti nelle lettere, la complessa costruzione cesarottiana di Selvaggiano sarebbe risultata irrimediabilmente compromessa, Per allontanare il pericolo il nostro abate inoltra una supplica al Dipartimento dei Fiumi.

« Si tratta di preservar dallo sfiguramento e dall'eccidio un mio giardino campestre » in questi termini espone il suo problema ad un autorevole personaggio, a noi sconosciuto, cui sottopone la supplica perché sia appoggiata « nella costruzione e adornamenti del quale ho sacrificato le mie poche sostanze e tutto il frutto delle mie fatiche letterarie; giardino ch'è l'asilo de' miei studi, il compenso unico de' miei travagli, e la sola consolazione dell'ultima avanzata parte della mia vita. Riparato da un solo argine col taglio degli alberi e della siepe resterebbe esso intieramente sfigurato nel suo terreno, esposto a danni d'ogni specie e privo di ciò che attrae maggiormente la curiosità e visite dei forastieri più colti e ragguardevoli » (31).

In un secondo tempo, però, Cesarotti scopre i lati positivi dell'operazione, che non sono affatto meno consistenti ed importanti di quelli negativi, come appare dalla lettera seguente del 4 febbraio 1805 indirizzata a Giustina Renier.

---

(29) *Cento lettere* - cit., 30: 54.

(30) *Cento lettere* - cit., 51.

(31) *Epistolario* - IV, 48; cfr. *Appendice* - doc. XI.

« Potete ben credere che Selvaggiano è divenuta una laguna. Io ci fui per quattro giorni, ma nell'andare non ebbi che ad affrontare il pantano; e il diluvio, già prossimo a scoppiar sopra e sotto, volle rispettare la mia partenza. Voglio sperare che il mio brolo non soggiaccia a rovine, e che l'acqua, che va ritirandosi assai lentamente, contenta d'insolentire con Cerere, userà qualche indulgenza a Flora e alle Driadi. Ad ogni modo sono rassegnato a tutto, perchè spero che questa disgrazia sia l'ultima.

Il Governo ha già decretato di far un taglio sul Bacchiglione, che lo porterà per buon tratto lontano da me. E' vero che perderò lo spettacolo dell'acqua, ma la montagnola e il boschetto funebre saranno al sicuro, e nel resto, se perdo un po' di dilettevole, sarò ricompensato dall'utile, avendo il mezzo di risarcirmi d'anno in anno delle rapine del fiume » (32).

Con lettera del 12 febbraio 1805 Melchiorre Cesarotti informerà l'amico Francesco Rizzo che il taglio, che lo avrebbe assicurato « per sempre se non dalle visite, almeno dalle violenze del fiume », sarebbe incominciato entro lo stesso mese (33).

---

(32) *Cento lettere* - cit., 63.

(33) *Epistolario* - IV, 120. Per l'antico corso del Bacchiglione si possono vedere: la *Gran Carta del Padovano* (foglio IV) di G. A. Rizzi-Zanoni e la *Mappa del Comune censuario di Selvazzano Dentro ed uniti*, rettificata l'anno 1842, conservate nella Raccolta iconografica e topografica del Museo Civico di Padova. Si veda anche *Livellazioni del fiume Bacchiglione dai molini di Selvazzano sino alla sua foce nel Porto di Brondolo* (1821), ms BP 1417 VI Bibl. del Museo Civ. di Padova.

## LA CHIESA ARCIPRETALE DI SAN MICHELE SPLENDORE E ROVINA

### LA RICOSTRUZIONE

Nella seconda metà del secolo XVIII ebbe inizio una lunga e, per certi aspetti, nonostante le ristrettezze economiche, felice opera di ampliamento e di rinnovamento della vecchia chiesa arcipretale di San Michele, che si sarebbe conclusa quasi un secolo dopo ed avrebbe dato ad essa il volto definitivo, in parte conservato ancor oggi.

L'arciprete Antonio Bovo Vaccari (1767-1796) fu l'anima-tore della prima fase dei lavori di ampliamento, che portarono, tra il 1770 e il 1780, all'erezione di un nuovo presbiterio su progetto dell'ingegnere Carlo Breda. Francesco Sartori lasciò scritto che « il Vaccari a tutte sue spese fabbricò pure la magnifica casa canonica » (1). Il completamento e l'abbellimento di questo edificio si devono però al suo successore, l'arciprete Giuseppe Sudiero (1796-1819), « distinto letterato e legato in amicizia coll'abate Melchiorre Cesarotti ». Proprio in alcuni elementi decorativi adottati dal Sudiero nell'abbellimento della canonica si può scorgere un riflesso del rapporto di amicizia stretto con il Cesarotti e documentato anche dalle lettere indirizzategli dal famoso letterato padovano (2). I riquadri dipinti che sovrastano le porte delle due sale sono motivi decorativi di cui Cesarotti aveva già fatto un uso sovrabbondante nella sua non lontana villa di campagna.

---

(1) Gli scritti dell'abate F. Sartori, benchè zeppi di inesattezze ed ingenuità, costituiscono una fonte preziosa per la storia della chiesa di Selvazzano nel sec. XIX. Si veda soprattutto *Memorie storiche delle chiese parrocchiali ed oratori oggidì spettanti alla Forania di Selvazzano* - Padova 1883, pp. 35-44. In uno « Stato delle anime » (APS, Rep. IV, Sez. A, n. 3) compilato intorno al 1880 si trovano registrate, insieme ad una sintesi della *Cronistoria* del Sartori, alcune brevi memorie storiche sulla chiesa e gli arcipreti di Selvazzano. Da esse risulta che anche la canonica fu innalzata sotto la direzione di Carlo Breda.

(2) Cfr. - *Appendice* - doc. X.

In forza della Bolla papale « De salute Dominici gregis », datata 1 maggio 1818, con la quale fu dato un nuovo ordinamento alle Chiese del Veneto, la parrocchia di Selvazzano, assieme a quelle di Villa del Conte, S. Anna Morosina, Onara, Cittadella e Rossano, venne staccata dalla diocesi di Vicenza ed unita a quella di Padova (3). Contemporaneamente l'arciprete di Selvazzano fu creato vicario foraneo delle chiese di Abano, Creola, Mandria, Saccolongo, Tencarola, Volta Brusegana, Bosco di Rubano, Sarmeola, Brusegana, Chiesanuova, Montà e Villaguattera. In seguito il numero delle chiese facenti parte della Forania di Selvazzano venne sensibilmente ridotto. Nel 1883 abbracciava sette parrocchie: Abano, Creola, Mandria, Saccolongo, Tencarola, Volta Brusegana, e la curazia di Monteortone con complessive 9973 anime e 13 sacerdoti.

La prima visita pastorale compiuta a Selvazzano da un vescovo di Padova reca la data del 23 aprile 1824 (4). Allora la parrocchia contava 1310 abitanti, dei quali 496 erano ammessi alla comunione, il rapporto numerico tra i due essi si risolveva in netto favore di quello femminile: 730 contro 580.

« Esiste una scuola elementare » scriveva l'arciprete nella relazione rassegnata alla Curia vescovile « ed è maestro il Sig. Cappellano approvato, e viene compensato dal Governo con Franchi N. 130 annualmente. Li scolari si riducono a pochi a cagione delle strade perverse e degli affari di campagna ».

Le condizioni materiali della chiesa lasciavano piuttosto a desiderare. Se il coro era stato riedificato *ex novo* meno di cinquant'anni prima, il resto era « in stato vetusto ». « Essendo indispensabile la rifabbrica del corpo della chiesa, che vada a corrispondere al nuovo presbiterio, e a rendersi della dovuta capacità, i signori Arciprete e Fabbricieri si armino dell'occorrente fervore, e lo trasfondano nella popolazione, la quale benchè povera potrà spiegare una forza straordinaria, quando sia unita »: questo invito, formulato nel corso della visita pastorale del 1824, fu raccolto dall'arciprete Pietro Pedron, che nel 1832-1833, sotto la direzione dell'ingegnere Bisacco, fece rialzare la navata adeguandola al nuovo presbiterio. Nello stesso torno

---

(3) La Bolla è riportata in G. CAPPELLETTI - *Le Chiese d'Italia dalla loro origine fino ai nostri giorni* - Venezia 1844-1870, vol. IV, p. 318 e sgg.

(4) ACVP - *Visite pastorali* - vol. CXIV (1824).

di tempo venne riattata la vecchia torre campanaria. L'opera di completamento e rinnovamento dell'interno della chiesa, che fu consacrata nel 1851 da Federico Manfredini, allora vescovo di Famagosta, poi vescovo di Padova, proseguì per un altro trentennio sotto l'intraprendente guida di Don Pietro Pedron, che l'arricchì di numerosi dipinti su tela di scuola veneta, in buona parte ottenuti in deposito dal demanio (5).

### I DIPINTI

Francesco Sartori, che fu sacerdote della Forania di Selvazzano, ci ha lasciato un'arida ed anche, in più punti, inesatta descrizione degli oggetti d'arte e degli arredi sacri che, fondendosi tra di loro in un'armoniosa unità ed inserendosi felicemente nel ritmo semplice ma rigoroso dell'architettura, facevano dell'interno della chiesa arcipretale di San Michele uno dei più preziosi fra quelli delle chiese del circondario.

« Possiede essa un bell'altare di marmo bianco alla romana non del tutto completo e due altri altari, l'uno dedicato alla B. V. del Rosario con una bella statua antica in terra cotta, e l'altro dedicato a San Pietro Apostolo con una pregiata palla (sic) di detto Santo, ritenuta del Balestra allievo di Paolo Veronese. Questo altare un tempo era dedicato a S. Pietro Martire di cui conservasi ancora la palla appesa alle pareti della Sagrestia; ove pure conservasi un'altra buona palla della B.V. del Rosario, spettante ad un altare in legno della vecchia chiesa. Nei due archi mancanti d'altare stanno appese due tele abbastanza buone: l'una raffigurante S. Barbara V. M., copia dell'originale di Palma il Vecchio, che trovasi a S. Maria Fornosa

---

(5) Nel 1861 in onore di Don Pedron sulla piazza antistante la chiesa fu innalzato un monumento consistente in una colonna di marmo sormontata da una croce ed ergetesi da un piedestallo in trachite recante un'iscrizione. Dopo la morte di P. Pedron il beneficio parrocchiale fu conferito in data 12-XI-1867 a Don Giuseppe Fassina, che però vi rinunciò dopo tre anni, non avendo potuto assumere la cura della parrocchia per l'ostilità della popolazione. I motivi dell'opposizione della gente di Selvazzano al Fassina, che era stato parroco di S. Francesco a Padova (Cfr. A. GAMBASIN - *Il clero padovano e la dominazione austriaca* - Roma 1967, p. 169, n. 158), mi sono sconosciuti. Nello « Stato delle anime » del 1880 (APS, IV, A, 3) si legge che la rinuncia del Fassina venne « dopo 3 anni di lotta anticlericale ». Cfr. *Appendice* - doc. XIV.

in Venezia; l'altra rappresenta i Santi Ambrogio, Carlo e Agostino, ed è stimata opera di Palma il Giovane. Le due tele del soffitto raffigurano l'una la Gloria del Paradiso, e l'altra il Giudizio Universale. E' degna pur di menzione la palla posta sul dorsale del coro, che rappresenta S. Michele Arcangelo, Titolare e Patrono della parrocchia, opera del professor Antonio Zambler veneziano, eseguita sull'originale del Grigoletti. Vi è pure un bel quadro di S. Antonio di Padova, della scuola bolognese, ed uno discreto di S. Scolastica, ai lati esterni del coro. Nel soffitto del coro avvi il Padre Eterno nel mezzo e i quattro Evangelisti negli angoli. Vi si ammira ancora una elegante orchestra con distinto organo dei Zordan di Cogollo, fabbricato nel 1873, ed un bel baldacchino dorato del Dalla Vecchia di Sant'Orso, eseguito nel 1882, nonché una bella cornice dorata all'altare della B. V., lavorata nel 1873 dal Giacarelli di Vicenza, del quale sono pure le decorazioni de' l'orchestra » (6).

Era trascorso poco più di mezzo secolo dalla consacrazione della chiesa, quando sotto la spinta di un sensibile incremento demografico si incominciarono ad avvertirne i forti limiti di capienza. Per porvi rimedio vennero costruite intorno al 1920 due grandi aule simmetricamente attigue al presbiterio (7). Fu una soluzione precaria, come prova il fatto che ben presto si concepì il progetto di innalzare una nuova chiesa arcipretale alla cui costruzione si pose mano nella primavera del 1945.

L'inaugurazione di questa nuova chiesa, avvenuta nel 1960, ha segnato l'inizio della rovina della vecchia arcipretale, che da allora è stata lasciata con fredda determinazione nell'incuria e

(6) F. SARTORI - *Memorie storiche delle chiese* - c't., pp. 41-42.

(7) Quasi contemporaneamente si diede inizio alla costruzione di una nuova chiesa dedicata a S. Maria sulla strada Pelosa in località Caselle, che venne benedetta e inaugurata il 10 maggio 1925. Scriveva l'arciprete di Selvazzano nel novembre del 1921: « Proprio in questi giorni s' son fatte le fondamenta d'una chiesetta, dove col tempo sarà necessaria la permanenza d'un sacerdote II° cappellano di Selvazzano, per la cura spirituale delle anime e per raccogliere i fanciulli per la dottrina cristiana. Un anno fa vi fu un po' di fermento per lo smembramento della parrocchia; ma ora dopo che i sacerdoti confinanti furono messi in silenzio sbollirono le velleità di alcuni mestatori e la poplazione si mise calma ed incomincò a prender parte largamente, con mano d'opera gratuita, alla costruzione della nuova chiesa » (APS - *Visita pastorale del 1921*). Il 15 ottobre 1931 la curazia di Caselle venne dichiarata autonoma dalla parrocchia di Selvazzano.

nell'ab  
ne ha  
tito ch  
i dipin  
accogl  
da qu  
una c  
Il pat  
depa  
quotid  
seri p  
Ap  
cinque  
rimast  
Miche  
prude  
di qua  
terali  
patina  
l'acqu  
tegn  
pese  
qualch  
tende

(8)  
nella m  
120, at  
cm. 22  
175, co  
tributa  
6) Na  
8) S.  
cifero  
quattro  
opere.  
nice e  
traspor

nell'abbandono più assoluti. Il naturale processo di dissoluzione ha registrato una brusca accelerazione quando si è consentito che il nobile edificio, che pure ospitava ancora quasi tutti i dipinti e gli arredi di cui era stato arricchito nell'Ottocento, accogliesse un laboratorio artigianale. A poco più di cinque anni da quell'infausta decisione l'edificio mostra il volto più che di una chiesa, di una stambergia che fa acqua da tutte le parti. Il patrimonio artistico che ancora oggi vi si 'conserva', già depauperato da ingiustificate alienazioni, ha subito e subisce quotidianamente gravissimi danni; la sua stessa esistenza corre seri pericoli.

Appese al soffitto del presbiterio, marciscono letteralmente cinque tele, le uniche di proprietà della fabbrica fra quelle rimaste nella chiesa: quella centrale sembra rappresentare San Michele, le altre quattro le tre virtù teologali e la virtù della prudenza. Non sono affatto migliori le condizioni dei due grandi quadri (cm. 320 x 360) che coprono interamente le pareti laterali del presbiterio, e sono a loro volta ricoperti da una densa patina prodotta dall'impasto della polvere del laboratorio con l'acqua che filtra attraverso il soffitto od entra senza alcun ritengo da un grande finestrone laterale. Delle due grandi tele appese al soffitto della navata una è precipitata al suolo già da qualche anno, l'altra, che raffigura S. Gerolamo (500 x 180), attende la stessa triste sorte (8).

---

(8) Fino ad oggi, in tempi diversi, sono stati trasportati dalla vecchia nella nuova chiesa i seguenti dipinti: 1) S. Pietro Apostolo (tela, cm. 270 x 120, attribuita allo Zelotti); 2) I Santi Ambrogio, Carlo e Agostino (tela, cm. 220 x 175, attribuita a Palma il Giovane); 3) S. Barbara (tela, cm. 220 x 175, copia da Palma il Vecchio); 4) Resurrezione (tela, cm. 500 x 180, attribuita a J. Guarana); 5) S. Benedetto e S. Scolastica (tela, cm. 220 x 100); 6) Nascita di Maria (tela, cm. 220 x 100); 7) S. Antonio (tela, cm. 90 x 60); 8) S. Scolastica (tela, cm. 90 x 60); 9) S. Michele Arcangelo che abbatte Lucifero (tela, cm. 290 x 140, copia di A. Zambler da M. Grigoletti). I primi quattro sono depositi demaniali concessi intorno al 1862 assieme ad altre sei opere. Appena ricevuti furono restaurati da Lorenzo Pinzoni, posti in cornice e conservati a cura della Fabbrica, che sostenne anche le spese del trasporto da Venezia a Selvazzano.

PARTE SECONDA

## LE ORIGINI DEL COMUNE

DUE «VICINIE» DEI COMUNI DI SELVAZZANO,  
S. MARIA DI QUARTA, CANTON E CASELLE

L'odierna circoscrizione territoriale del Comune di Selvazzano ha ormai più di un secolo e mezzo di vita, risalendo all'età napoleonica; e si potrebbe aggiungere che alla medesima epoca risale sostanzialmente anche la sua struttura amministrativa, che è poi quella di tutti i Comuni d'Italia. Entrambe però affondano le loro radici in tempi più lontani. Già nell'assetto del territorio stabilito dalla Repubblica Veneta figuravano i Comuni, ma la loro struttura e le loro funzioni erano notevolmente diverse, sia quantitativamente che qualitativamente, da quelle del Comune 'moderno'. Lo storico padovano del Seicento Sertorio Orsato li presenta in questo modo nella *Historia di Padova*. «Tanto dentro de' Termini [di Padova] quanto nel Territorio molti luoghi vi sono, che noi diciamo Comuni, questi se ben hanno per loro matrice una sola Chiesa a cui nello spirituale soggiacciono, che a distinzione Villaggio o Terra viene chiamata, ad ogni modo nel temporale vivono disgiunti, perchè ognuno de' Comuni fa la sua riduzione che Vicinia la nominano, e ha il suo capo, che Degano, o Meriga, lo dicono, a cui, per il tempo usitato nella sua Comunanza, incombe non solo l'assistere alle cose tutte alla giornata in essa occorrenti, ma è tenuto rappresentarla, e rispondere per essa dovunque fa di mestier" (1).

Anche nell'ambito territoriale della parrocchia di S. Michele di Selvazzano v'era più di un Comune, anzi se ne contavano ben cinque: Selvazzano, S. Maria di Quarta, Canton, Caselle, e Vegri di Barca.

Sulla vita amministrativa di tutti questi Comuni, appartenenti alla Vicaria di Teolo (2), scarsissime sono le informazioni attual-

(1) S. ORSATO - *Historia di Padova* - Padova 1678, p. 112.

(2) *Descrizione geog. afica, storica e fisica della città di Padova e sua provincia colla precisa indicazione di tutte le sue terre, ville, giurisdizioni e parrocchie* - Padova 1790, p. 46.

mente disponibili (3). In alcuni documenti della seconda metà del Seicento è rimasto però il ricordo di due « vicinie » dei Comuni di Selvazzano, S. Maria di Quarta, Canton e Caselle, e cioè di due riunioni cui intervennero rappresentanti dei quattro Comuni predetti, i quali « asendevano al numero di 300 persone in circa », e che possono benissimo essere paragonate alle odierne sedute di un Consiglio comunale, benchè in questo caso sembrano assumere la fisionomia di vere e proprie assemblee popolari.

Nella prima vicinia, tenutasi il primo di gennaio del 1673 sul sagrato della chiesa di Selvazzano, « fu maturamente discorso e proposto di proseguire la litte per la querella criminale data a nome delli sopradeti Comuni contro Monsignor Contarini che pende avanti Ill.mo et Rev.mo Sig. Noncio di Venetia in appellatione interposta dal predetto Contarini. Hora fu pienamente rimprobato, et da tutti fu detto, espressamente detto di voler continuare la medesima litte acìo venghi punito come merita » (4). Non si conosce il contenuto delle accuse dei quattro Comuni contro il Contarini. Doveva comunque trattarsi di qualcosa di molto grave, se appena due mesi dopo, il 4 maggio, gli stessi, mostrando di voler andare fino in fondo nello sforzo di far valere i propri diritti, dedicarono un'altra vicinia alla medesima questione.

« Adì 4 maggio 1673. Il giorno suddetto fu fatta una Vicinia nel Comun di Selvazzan di tutti li Comuni cioè Selvazzan Quarta Canton et Caselle et in quella fu stabilito che fosse elletto due homeni acìo che essi facessero et dasero a essi facultà di stipular procura nella persona di Paulo Zanotto con tutta autorità di portarsi in Venetia a nome delli suddetti Comuni et ivi agitare le cause così in civile come in criminale che sino nel foro ecclesiastico et anco nel foro laico dove farà bisogno contro il Rev. D. Filippo Contarini, dandoli a loro facultà di elleggere uno o più procuratori per i bisogno di suddetti dando al sopradetto Zanotto per sue zornate lire due al dì et pan di spelta con pagarli la barca sì nell'andata come nel ritorno et fu balotata

---

(3) Dati statistici relativi alla situazione socio-economica si possono ricavare dalle polizze degli *Estimi* conservate all'Archivio di Stato di Padova: *Estimo del 1575*, vol. 88 (Quarta), vol. 98 (Selvazzano); *Estimo del 1615*, vol. 331 (Canton), 333 (Selvazzano), 334 (Quarta); *Estimo del 1668*, vol. 680 (Canton, Caselle, Vegri di Barca), 681 (Quarta, Selvazzano).

(4) ASP - *Notarile* - 4672, c. 34.

la presente Vicinia con balle n. 42: furono in pro n. 37 et contra balle n. 5 et così fu stabilito et fu eletto Agnolo Meneghello et Santo Nardi [ . . . . ] » (5).

#### IL COMUNE DI TENCAROLA

Molto più ricca è la documentazione relativa al Comune di Tencarola, il cui ambito territoriale coincideva sostanzialmente con quello dell'omonima parrocchia di S. Bartolomeo, che nel 1669 contava 320 anime e 369 nel 1777 (6). Leggendo i documenti che B. Fiandrini, riordinando l'Archivio del monastero di Praglia prima della soppressione del 1818, raccolse in un grosso volume, oggi conservato nell'Archivio parrocchiale di Tencarola (7), si può assistere da vicino alla vita di questa piccola comunità rurale durante i secoli XVII e XVIII.

Le vicinie erano convocate, quando se ne presentava la necessità, dal *degan de la vila* « decano del villaggio », che era assistito da due *uomini di Comun*, i quali possono essere paragonati agli odierni assessori comunali. A queste assemblee, cui partecipavano all'incirca una ventina di persone, presenziava anche lo scrivano del Comune che redigeva i verbali. E' interessante notare che nel 1725 il titolo di *degan de la vila*, cioè la carica pubblica più importante per le mansioni fiscali ed amministrative ad essa connesse, che solitamente era affidata al più anziano della comunità, spettava ad una donna: la *degana* Orsola Magarotta (8).

Antichi vincoli giuridici legavano la chiesa di Tencarola al monastero di S. Maria di Praglia (9): per tale motivo nel 1635 il Comun volendo istituire la Compagnia del Rosario, dovette inoltrare una supplica in questo senso all'Abate del vicino monastero benedettino (10).

(5) ASP - *Notarile* - 4672, c. 130.

(6) APT - *Tencarola, S. Bartolomeo, Chiesa Parrocchiale dall'anno 1153 al 1802* - c. 236 r.; A. GLORIA - *Il territorio padovano* - cit., IV, Doc. XXXI.

(7) E' il volume di circa 700 carte ricordato alla nota precedente. Cfr. C. CARPANESE - *Tencarola e Praglia* - in « Abano Terme », VIII (1956), 3.

(8) *Tencarola, S. Bartolomeo* - cit., cc. 356-359.

(9) Cfr. P. BALAN - *Memorie storiche di Tencarola nel Padovano* - Modena 1876.

(10) *Tencarola, S. Bartolomeo* - cit., c. 177.

Alla prima vicinia di cui è rimasto il ricordo, tenuta il 21 settembre del 1717, intervennero diciannove persone. In essa a grande maggioranza fu presa la decisione di far rifondere la campana della parrocchia ed accrescerla di peso (11).

Meno di dieci anni dopo il Comune di Tencarola vedeva deteriorarsi gravemente i suoi rapporti con il monastero di Praglia, dal quale con decreto datato 6 luglio 1718 gli era stato ordinato il restauro del cimitero. Poiché erano trascorsi ben sette anni senza che fosse posta mano all'opera, i monaci adirono le vie legali contro il Comune inadempiente, che l'8 ottobre 1725 venne condannato dal giudice al rispetto del decreto del 1718. Agli abitanti di Tencarola non restò che inchinarsi al volere del monastero.

Il giorno 5 agosto 1726 il degan e gli uomini di Comun convocarono una vicinia, cui presero parte 17 persone. Quasi all'unanimità (17 voti contro 1) vi fu presa la deliberazione « di andare dal Reverendissimo Padre Abate di S. Maria di Praglia a dimandar la carità per far le seghette al cimiterio », cioè per costruire, o più probabilmente ricostruire, la recinzione (12). Il memoriale rassegnato qualche giorno dopo nelle mani dell'Abate, nel quale i Tencarolani si erano proposti di giustificare il grave ritardo nell'esecuzione dei suoi ordini, è particolarmente prezioso perché getta un fascio di luce sulla condizione economica degli abitanti del piccolo villaggio sul Bacchiglione.

« La miserabile condizione di noi poveri abitanti della Villa di Tencarola è stata motivo della lunga dilazione da noi fraposta all'obbedienza per altro professata dovuta al di lei Ecclesiastico Zelo per decoro della Parrocchiale Chiesa della nostra Villa, soggetta alla sua autorità. Se non fossimo tanto meschini, non saressimo sin ora stati in apparente figura d'inobbedienti al decreto 1718, 6 luglio, fatto per il riparo del nostro cimiterio, nè averessimo certamente aspettato l'impulso datoci col mandato pretorio intimatoci. Ora umiliati, e sempre con eguale sentimento di riverenza e di obbedienza più rassegnata, si dichiariamo prontissimi all'esecuzione del medesimo decreto, e lo faremmo immediate del nostro, come confessiamo e conosciamo di essere obbligati, se la presente nostra miseria in questa sta-

---

(11) *Ibidem* - c. 349.

(12) *Ibidem* - c. 361. Cfr. - *Appendice* - doc. IX.

gione a villici ristrettissima, ci potesse lasciare il modo d'intieramente eseguire, come per altro doveressimo e vorressimo, se ci fosse permesso. Ricorriamo però supplichevoli alla generosa carità della P. V. Reverendissima, et implorando col più umile ossequio, che si degni per puro e mero titolo di carità farci somministrare, per l'effettuazione dell'opera suddetta ingioutaci, qualche benigno soccorso [ . . . ] » (13).

Accogliendo questa supplica, l'Abate fece consegnare al Comune di Tencarola 40 mastelli di calcina e 1300 « pietre cotte » (14).

L'8 dicembre 1754 fu convocata un'altra importante vicinia, di cui rimane il seguente verbale redatto da Pietro Mietto « scrivani di detto Comun » di Tencarola.

« Adì 8 dicembre 1745. Fu convocata la vicinia al loco solito del Comun di Tencarola hordinata da Zuane Breda degan del sudd. Comun con la assistenza delli uomini di Comun per venire alla deliberatione d'esser proveduti d'un Capelano qual doveva essere eletto dal sig. Paroco don Gio. Francesco Dal Lin attuale e suoi susessori che doverà sempre dipendere dal sud. signor Paroco giusto l'istanza fatta al medemo dal sud. Breda degan dal sig. Antonio Biasiolo fator in questa Villa del N. H. Alvise Zambelli e dalli Domenico Magro, Anzolo e Zuanne Pironi uomini vechii del paese con obbligatione al Comun di corrisponderli d'onorario ducati quindici al anno in due ratte eguali, oltre che le cerche di formento formenton uva e legna, ed in caso che dovesse partire il Capelano sarà ius del sig. Paroco che sarà pro tempore di fare elezione di un altro non premeudo altro al deto Comun che d'avere il comodo della messa. Qual parte fu posta alla balotatione con votti n. 27 e furono ritrovati pro votti n. 24 contra n. 3 e così restò presa » (14).

#### L'AGGREGAZIONE DEI COMUNI

In forza del decreto di Eugenio Napoleone, vicerè d'Italia, datato 28 settembre 1810, relativo alla aggregazione dei Comuni del Dipartimento del Brenta, i Comuni di Selvazzano, S. Maria di Quarta, Canton, Caselle, Vegri di Barca, Tencarola e Mon-

(13) *Ibidem* - c. 360.

(14) *Ibidem* - c. 629.

tecchia vennero concentrati in un unico Comune, che assunse il nome di Selvazzano. Questo spiega perchè in documenti della prima metà del secolo XIX si incontra talora la denominazione di « Comune di Selvazzano dentro ed uniti ».

I criteri che presiedettero al concentramento dei Comuni e alla nuova organizzazione del Dipartimento del Brenta si possono ricavare, assieme a preziosi dati demografici, dalla tabella allegata al predetto decreto, della quale si riporta qui sotto uno stralcio relativo a Selvazzano e ai due Comuni limitrofi di Rubano e Tramonte (15).

<i>Comune denominativo</i>	<i>Comuni che si concentrano</i>	<i>Popolazione dei Comuni</i>
Selvazzan	Selvazzan, S. Maria di Quarta, Canton, Caselle, Vegri della Barca . . . . .	1264
	Tencarola . . . . .	280
	Montecchia di Monterosso . . . . .	145
		<hr/> 1689
Ruban	Ruban, Biban, Cadesetto, Bosco di Ruban, Guizze di Bosco di Ruban, Villa Guattara, Sarmeola, Vernise, Caselle di Sarmeola . . . . .	1333
Tramonte	Tramonte, Praglia, Selva, Castellaro, Villa del Bosco, Ca' Salvadega, Brè . . . . .	1287
	Luviglian . . . . .	520
	Torreglia . . . . .	1059
		<hr/> 2866

Il decreto del 25 settembre 1810 veniva in parte a modificare l'organizzazione provvisoria del Dipartimento, che era stata stabilita con decreto del 25 marzo 1807. Allora infatti a Selvazzano non era stata aggregata Montecchia, che invece era stata unita

(15) Cfr. copia a stampa del decreto 28-IX 1810 nella Biblioteca del Museo Civico di Padova: BP 1945 LXI.

al Comune di Tramonte, come si vede nel seguente prospetto ricavato dalla tabella allegata al decreto del 1807 (16).

<i>C o m u n i</i>	<i>Abitanti</i>
Selvazzan con S. Maria di Quarta, Canton, Caselle, Vegri della Barca e Tencarola . .	1497
Tramonte con Praglia, Selva, Castellaro, Villa del Bosco, Ca' Salvadega, Brè, Monterosso e Montecchia . . . . .	1380

Dopo il crollo dell'impero napoleonico e la conseguente caduta del Regno d'Italia il governo austriaco, tornato in possesso del Veneto, tentò nel febbraio del 1814 una riforma dell'organizzazione amministrativa che, se a prima vista sembra rivelare il desiderio di semplificarla e di ridurne il costo, in realtà mirava a colpire la stessa costituzione dei Comuni e a cancellare anche il ricordo del cessato regime.

Con il decreto del 19 febbraio 1814 i nove Comuni di Selvazzano, Limena, Abano, Rubano, Albignasego, Maserà, Casalserugo, Ponte S. Nicolò e Mestrino vennero concentrati nel Comune di Padova, ed i loro sindaci furono obbligati a consegnare, non più tardi del 7 marzo, le carte delle soppresse amministrazioni (17).

La riforma dovette fallire, perchè un decreto del 7 aprile 1815 ristabiliva i piccoli Comuni com'erano prima del febbraio 1814 e una patente del 24 aprile dello stesso anno ripristinava i Comuni le cui amministrazioni erano state concentrate nel capoluogo (18).

In seguito però una patente sovrana del 12 febbraio 1816 modificò nuovamente la organizzazione amministrativa dei Comuni. In base ad essa i piccoli Comuni dovevano essere amministrati da una deputazione delegata all'amministrazione comu-

(16) Cfr. copia a stampa nella Biblioteca del Museo Civico di Padova: BP 1945 LX.

(17) L. OTTOLENGHI - *Padova e il Dipartimento del Brenta* - Padova 1909, pp. 147-148.

(18) *Ibidem* - pp. 321 e 328.

nale, composta da tre membri, il primo dei quali doveva essere preso fra i tre maggiori contribuenti del Comune, gli altri due, senza distinzione dal corpo dei possidenti nel Comune medesimo. I deputati, che duravano in carica un anno e potevano essere rieletti, avevano l'obbligo di risiedere nei rispettivi Comuni e di esercitarvi personalmente l'ufficio (19). Secondo L. Ottolenghi da tali criteri di scelta degli amministratori « appare evidente il desiderio dell'Austria di tenersi amica la grassa borghesia dei possidenti, dei grandi commercianti e industriali, a cui essa lasciava aperta la via delle cariche e degli uffici onorifici, e di abbassare, per contro, l'aristocrazia, a cui toglieva così gran parte dei privilegi d'un tempo, conservandole soltanto i titoli » (20).

Nel 1829, ad esempio, i tre membri della deputazione comunale di Selvazzano erano: Giuseppe Zottesso, Francesco Meneghini e Lorenzo Piacentini.

---

(19) *Ibidem* - pp. 322 - 323.

(20) *Ibidem* - pp. 323 - 324.

LA

attiv  
Da u  
da m  
ment  
lazio  
dito  
quell  
vità  
dall'  
Nel  
prof

Piac  
raro,  
del C  
lano  
Mon

## II

### LE CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DI SELVAZZANO NEL SECOLO XIX

#### LA COMPOSIZIONE SOCIALE DELLA POPOLAZIONE

All'inizio del secolo XIX l'agricoltura era pressochè l'unica attività praticata dalla popolazione del Comune di Selvazzano. Da un libro anagrafico, compilato quasi certamente nella seconda metà dell'anno 1811, nel quale sono registrati complessivamente 1768 abitanti, risulta che poco meno del 90% della popolazione attendeva al lavoro dei campi, mentre solo il 5% era dedito ad attività artigianali, comprendendo però in esse anche quelle del « murador », del « munaio » e del fornaio (1). L'attività commerciale era rappresentata soltanto dal « frutarolo », dall'ortolano, dall'oste di Tencarola e da quello di Selvazzano. Nel prospetto seguente sono riportate tutte le categorie di professioni e mestieri distinti nell'anagrafe del 1811:

Campagnoli	365	Mugnai	4
Boari	15	Fornai	1
Pastori	2	Fabbri	6
Giardinieri	1	Muratori	3
Ortolani	1	Falegnami	6
Fruttivendoli	1	Calzolai	2
Campanari	2	Sarti	2
Sacerdoti	4	Domestici	12
Agenti	1	Serventi	3
Osti	1	Medici	2
Chirurghi	1		

I due medici, « medici fisici », erano Giovanni e Giacomo Piacentini di Selvazzano, mentre il « chirurgo », Giuseppe Cararo, abitava a Tencarola, dove si trovava anche l'unico fornaio del Comune. I quattro sacerdoti erano: l'arciprete e il cappellano di Selvazzano, il parroco di Tencarola e il cappellano di Montecchia.

(1) APS - *Libro Anagrafe* - Rep. IV, A, 1.

L'anagrafe del 1811 registra inoltre una mezza dozzina di benestanti e quattro possidenti: Francesco Meneghini, Giuseppe Piacentini, Bernardino Nardi e Gerolamo Raccanello, sindaco di Selvazzano intorno agli anni 1813-1815 (2).

L'esistenza di cinque « miserabili » — si trattava di capifamiglia —, documentata dallo stesso censimento, dà una prima indicazione del livello delle condizioni economiche degli abitanti di Selvazzano agli inizi dell'Ottocento.

#### LA SOMMOSSA DEL GENNAIO 1815

Durante l'età napoleonica le condizioni della popolazione rurale del Veneto non erano state affatto felici, ma esse si aggravarono drammaticamente all'inizio della seconda dominazione austriaca (novembre 1813). G. Monteleone ha scritto che « sul finire del 1813 il Veneto appariva in uno stato di profonda depressione economica: anni di guerra, esoso fiscalismo, requisizioni militari, arenamento del commercio, decadenza delle attività industriali, insicurezza delle strade, brigantaggio, scarsi raccolti avevano causato una diffusa miseria nei ceti popolari, mentre la classe nobiliare e possidente era più che mai economicamente inerte e priva di iniziativa, gravata dalle pesanti imposizioni sulla proprietà e dai prestiti forzosi, priva di cospicui capitali, intenta solo a salvaguardare gli ultimi privilegi e quanto le rimaneva dei vasti possessi di un tempo » (3). Questo quadro deprimente, fatte le debite proporzioni, vale anche per Selvazzano. Così, ad esempio, anche Selvazzano nel 1810 fu teatro di un atto di brigantaggio, di cui rimase vittima un ragazzo che assieme ai genitori tornava dalla fiera di Bresseo per la strada Montanara (4), mentre nel 1798 il Comune di Tencarola era stato costretto a consegnare « paglia, legna, candele, sevo e carro per condur via le loro valise » a 150 soldati tedeschi, che erano venuti « per accomodar la strada detta Montanara » (5).

(2) L. OTTOLENGHI - *Padova e il Dipartimento* - cit., p. 373.

(3) G. MONTELEONE - *La carestia del 1816-17 nelle province venete* - estratto da « Archivio Veneto », S. V., vol. LXXXVI - LXXXVII (1969), p. 25.

(4) APS - *Registro dei Morti* - Rep. II, C, 5 (15-X-1810). I tre furono « aggrediti e spogliati da sei assassini, i quali dopo lo spogl'o scaricarono addosso di loro quattro archibugiate per le quali restò morto » il ragazzo.

(5) APT - *Libro dei Morti* - vol. II, in data 21-VI-1798.

Molto più gravi per la popolazione contadina di Selvazzano erano i danni causati dalle inondazioni del Bacchiglione che si ripetevano allora con impressionante frequenza (6). Di una avvenuta nel maggio del 1802 il parroco di Tencarola così annotava: « Dopo il 14 marzo pp. in cui cadete gran neve, e così altra poca neve con vento li 13 aprile pp. martedì santo, non cadete altra pioggia, sicchè era un secco orribile, che non v'era erba da pascolar gl'animali. Finalmente li 15 di questo mese, giorno di sabato, cadette una gran pioggia con siroco, che durò ore 30. Cressete tosto il canal sino il dì 18, e poi principiò a calar lentamente! Son succedute delle rote in questo canal a Selvazan, che inondò tutto di là, e da questa ha roto al Prà Magro di Ca' Zambelli, che inondò sino a Sarmeola, e rovinò tuti li formentoni seminati, li fieni e parte dell'uva, e presentemente in questa parte non si vede terra. Dio ci liberi sempre dall'innondazione, ma specialmente nel mese di maggio! » (7).

Particolarmente rovinosa fu quella dell'ottobre 1814 sia per l'estensione e la gravità dei danni, sia per la delicata situazione economica in cui veniva a cadere. « Sei rotte — si legge in un rapporto prefettizio di ottobre — si apersero, due delle quali in Bacchiglione, una a sinistra in Cervarese, e l'altra a destra in Selvazzano » (8).

Gli effetti delle tristissime condizioni in cui versavano le popolazioni contadine si manifestarono ben presto con lo scoppio di numerose sommosse, le cui cause però il governo si guardò bene dall'attribuire alla miseria che realmente travagliava la popolazione, all'eccessivo carico fiscale, all'aumento dei prezzi, tendendo piuttosto ad individuarle negli eccitamenti di pochi male intenzionati (9). E' certo comunque che « all'inizio del 1815 tutti i dipartimenti del Veneto erano in condizioni di grave e diffusa miseria, causa di sporadici tumulti e saccheggi » (10).

---

(6) Di frequenti inondazioni del territorio di Selvazzano si trova notizia nelle lettere di M. Cesarotti, che trascorreva lunghi periodi dell'anno nel suo « Selvaggiano », una villa vicinissima all'argine destro del Bacchiglione.

(7) APT - *Libro dei Morti* - vol. II, in data 25-V-1802.

(8) L. OTTOLENGHI - *Padova e il dipartimento* - cit., p. 207.

(9) *Ibidem* - p. 217.

(10) G. MONTELEONE - *La carestia* - cit., p. 38.

Ed una di queste sommosse ebbe per teatro anche Selvazzano e per protagonista la sua gente (11).

Il 30 gennaio del 1815 circa 2000 tra uomini e donne, riuniti a Praglia, al suono della campana a martello, si abbandonarono al saccheggio del granaio dei signori Comello. Per costringere i tumultuanti a ritirarsi il prefetto, d'accordo col generale von Eckhardt, comandante delle forze militari del dipartimento del Brenta, inviò immediatamente 30 uomini di cavalleria in quella località ed altri nella zona dei Colli per impedire che si ripetessero episodi analoghi. Le misure adottate dalle autorità si rivelarono però del tutto insufficienti a tenere a bada la folla affamata.

Molti abitanti di Luvigliano e di Torreglia si recarono prima a Tramonte e poi a Praglia, ed in queste due località suonarono le campane a stormo radunando intorno a sè parecchia gente di Selvazzano, Saccolongo, Montemerlo, Villa, Monterosso, San Piero Montagnon. Quindi, prima che arrivassero i soldati, tutti insieme sfondarono la porta di sette granai e asportarono 350 moggia di frumento. Se a Praglia la notte fra il 30 e il 31 trascorse tranquilla, le campane continuarono invece a suonare a Selvazzano e a Saccolongo, dove vennero inviati 32 dragoni a disperdere i tumultuanti. « Però gli ammutinati di Selvazzano, raccolti di bel nuovo, tentarono di impadronirsi delle granaglie dei signori Trieste e d'altri ricchi possidenti di quei luoghi; e le campane intanto suonavano a stormo anche a Torreglia, e gli abitanti di Galzignano tornavano ad agitarsi, e quelli di Battaglia si disponevano a seguire l'esempio dei loro vicini » (12).

Allora il prefetto, sollecitato dagli ordini del Presidio di Governo di Venezia, che lo accusava di debolezza, decise di mandare un delegato prefettizio con pieni poteri a reprimere i disordini. Il delegato si portò subito nei vari paesi, arrestando i colpevoli, costringendo gli abitanti a restituire il grano saccheggiato, elogiando i funzionari più solerti, chiedendo il deferimento dei rei di aggressione al tribunale, distribuendo, per maggior sicurezza dei possidenti, soldati e guardie di polizia nei luoghi

(11) L. OTTOLENGHI - *Padova e il dipartimento* - cit., pp. 223 e segg. e p. 466. Cfr - *Appendice* - doc. XV.

(12) *Ibidem* - pp. 223-224.

più minacciati. A Selvazzano vennero destinati 7 dragoni, a Praglia 24 più 6 guardie di polizia, a Battaglia un ufficiale con 30 uomini di fanteria (13). Il segretario comunale di Selvazzano venne lodato insieme a quelli di Teolo e di Abano, perchè nel grave momento « dimostrarono fermezza ed attività » (14).

#### LA CARESTIA DEL 1816-1817 E LE CONDIZIONI DEI CONTADINI

Se all'inizio del 1815 tutte le province venete versavano in condizioni di grave miseria, le loro condizioni non tornarono ad un livello soddisfacente neppure nel secondo semestre dello stesso anno, sebbene i raccolti fossero stati migliori di quelli del 1814 (15).

Il 1816 fu poi decisamente infausto per la provincia di Padova, come dimostra la relazione inviata al governo dal delegato provinciale in settembre.

La provincia aveva subito gravissime devastazioni per le rotte dei fiumi Brenta, Bacchiglione ed Adige. Le strade erano in pessime condizioni, basse e fangose, interrotte da grandi buche. L'agricoltura presentava un aspetto squallido: dappertutto rovine e desolazioni, raccolti perduti, coloni senza tetto, bisognosi di tutto; animali privi di alimento; pochi i terreni scampati alla furia distruttrice dei fiumi in rotta o della grandine e degli uragani. Intanto la pellagra, « il primo e il più funesto segnale della miseria », si diffondeva in tutta la provincia. La beneficenza, la distribuzione di zuppe economiche, lavori stradali, opere di arginatura avevano dato qualche sollievo alla miseria; ma sarebbero occorsi stanziamenti molto maggiori per eseguire lavori pubblici (16).

« Anno bisesto, anno senza sesto » sentenziava il parroco di Tencarola a proposito del 1816, ed in data 30 maggio registrava la seguente memoria: « Li 16 sud. [maggio] è insorto un vento sì gaiardo ed impetuoso dalla parte di Rovolon che rovinò molti fruttari ne' monti, e specialmente a Ca' Zambelli;

---

(13) *Ibidem* - pp. 224-226.

(14) *Ibidem* - p. 467.

(15) G. MONTELEONE - *La carestia* - cit., p. 45.

(16) *Ibidem* - pp. 56-57.

passò per costì compiendo danno dal dì 26 del sud. sino ai 30; non vi fu mai un bel giorno, ora pioggia, ora vento, ora freddo o siroco marzo, sichè cresete l'acqua sette onzie più di qualunque altra brentana; fece una rota di là del ponte, che corse 6 giorni, altra rota seguì nella Brenta in sud. giorno e seguito sempre piogge. Furon fatte preghiere pubbliche, cioè delle Esposizione del SS. Sacramento due volte; e li 28 giugno all'ore 22 venne un flagello di tempesta che portò via tutto che era restato dall'acqua » (17).

Nell'ottobre 1816 il governo, resosi conto del pericoloso aggravamento della carestia e temendo lo scoppio di tumulti popolari, inviò una circolare al clero delle diocesi perché dal pulpito e dal confessionale ispirasse negli abitanti « la confidenza per un avvenire più felice » e facesse conoscere « le assidue cure del Governo e i suoi sforzi per possibilmente sollevarli ». Con una tale iniziativa ci si appellava dunque, come ha osservato il Monteleone, « a mezzi persuasivi della religione, alla speranza abilmente insinuata per influire sullo spirito pubblico e sulle masse affamate e sfinite a favore e sostegno dell'operato del Governo, certo pressato dall'enormità dei bisogni e dalla straordinaria gravità della situazione, ma non del tutto esente da una parte di responsabilità per il ritardo dei provvedimenti, per l'insufficienza dei rimedi, per l'esosità fiscale » (18).

La conseguenza più grave e più immediata della carestia del 1816-1817 fu indubbiamente un impressionante incremento della mortalità per fame, pellagra e tifo. Un contemporaneo non esitò ad affermare: « La guerra, le carestie e le influenze epidemiche travagliarono tanto il veneto territorio dalla fine del 1813 sino al declinamento del 1817, che qualsiasi calcolatore tranquillo avrebbe potuto presagire delle conseguenze molto più dannose di quelle che realmente risultano » (19).

A proposito della pellegra, che trovava la sua causa principale nella miseria della popolazione contadina, nella povertà di una alimentazione quasi esclusivamente maitica, il dottore G. M. Zecchinelli scriveva nel 1818: « Nei villaggi dell'attuale distretto di Padova, [ . . . ], Abano, Selvagiano, Tencarola, Mestri-

(17) APT - *Libro dei Morti* - vol. II, memoria 30-V-1816.

(18) G. MONTELEONE - *La carestia* - cit., p. 67.

(19) Antonio Quadri, citato da MONTELEONE - *La carestia* - cit., p. 84.

no si è d'assai accresciuta » (20). E i dati in nostro possesso confermano questo sensibile incremento. Nel *Registro dei morti* della parrocchia di Selvazzano i decessi attribuiti alla pellagra nel 1816 sono quattro, ma quelli dell'anno seguente salgono a 13 (21).

Durante il 1817 il tifo dilagò per nove mesi nella provincia di Padova. Ne rimase vittima ancora una volta la classe più povera della popolazione, che faceva uso di cibo assai spesso avariato e viveva in ricoveri antigienici e malsani.

Negli anni 1816 - 1817 la mortalità aumentò pertanto notevolmente in tutte le province venete: nel 1816 il numero dei morti (82.901) superò quello dei nati di 11.904 unità, nel 1817 (133.749 morti) di ben 67.221 (22).

In particolare il movimento della popolazione nelle parrocchie di Selvazzano e di Tencarola nel decennio 1811-1820 fu il seguente (23):

	SELVAZZANO		TENCAROLA	
	Nati	Morti	Nati	Morti
1811	59	47	15	20
1812	45	38	12	9
1813	64	33	21	13
1814	42	42	16	19
1815	48	43	19	11
1816	60	70	10	18
1817	50	57	12	9
1818	58	60	13	11
1819	58	59	13	12
1820	49	42	16	9

Le cifre mostrano che nel 1816 il numero dei morti superò quello dei nati di 18 unità, nel 1817 di 4 unità.

(20) *Alcune riflessioni sanitario-politiche sullo stato attuale della pellagra nelle due province di Belluno e di Padova confrontato collo stato in cui era addietro* - Padova 1818, p. 21.

(21) APS - *Registro dei Morti* (1811-1871) - Rep. II, C, 6.

(22) G. MONTELEONE - *La carestia* - cit., p. 75.

(23) APS - *Registro dei morti* - Rep. II, C, 6; *Registro dei morti* - Rep. II, C, 2; *Registro dei nati* - Rep. II, A, 10; *Registro dei nati* - Rep. II, A, 2; APT - *Libro dei Morti* (1797-1856) - vol. II; *Libro dei Battezzati* (1776-1864).

(24) APS - *Registro dei morti* - Rep. II, C, 6.

Naturalmente in questi anni si registrò un forte incremento della già elevatissima mortalità infantile, che incideva in media per più del 50% sul numero dei decessi annui, come dimostra il seguente prospetto relativo ai morti della parrocchia di Selvazzano nel quinquennio 1811-1815 (24).

	<i>Bambini</i>	<i>Adulti</i>
1811	27	20
1812	21	17
1813	16	17
1814	17	25
1815	21	22

La carestia e le malattie frenarono lo sviluppo demografico del Veneto che riprese, con ritmo lento, soltanto dopo il 1818. Nei decenni successivi tuttavia altre calamità dovevano avere un'incidenza determinante sul suo andamento, come avvenne nel 1855 quando per un'epidemia di colera, malattia endemica nel Veneto ottocentesco, il numero dei morti delle parrocchie di Selvazzano e Tencarola superò abbondantemente il doppio della media annuale dei 4 anni precedenti (25):

	<i>Selvazzano</i>	<i>Tencarola</i>
1851	41	17
1852	31	8
1853	50	18
1854	50	13
1855	106	35

Se il 1855 era stato un anno funestissimo, non meno sventurato, particolarmente per gli abitanti di Tencarola, fu il biennio 1856-1857, funestato dal susseguirsi impressionante dell'inondazione, della grandine e della siccità, che li privarono di gran parte dei raccolti di frumento e granoturco.

« L'anno scorso ai 10 del mese di maggio » si legge sotto la

(25) APS - *Registro dei morti* - Rep. II, C, 6; APT - *Libro dei Morti* - vol. II. Dai due registri risulta che nell'estate del 1855 morirono di colera 8 abitanti di Tencarola e 25 di Selvazzano. Ma secondo un altro registro i morti nella parrocchia di Selvazzano sarebbero stati nel 1855 ben 111, di cui 29 per colera (ASP - *Registro dei morti* - Rep. II, C, 4).

data 16 maggio 1857 in un *Libro dei Morti* della parrocchia di Tencarola « abbiamo avuto le acque che inondarono la metà della parrocchia, cioè la porzione esistente fra i due ponti di Tencarola e Brentella, e che ci privarono dell'intero raccolto del frumento; quest'anno ai 14 dello stesso mese di maggio una gragnuola sterminatrice desolò tutta la parrocchia per cui non ci resta altra speranza che quella di far una buona raccolta di frumentone. Lo voglia Iddio ! ». Ma anche questa speranza andò delusa, perchè nel novembre dello stesso anno l'autore della nota aggiunse: « La siccità ci tolse più della metà del raccolto del frumentone o granoturco » (26).

Le cause delle infelicissime condizioni delle popolazioni rurali del Veneto non vanno però ricercate esclusivamente nelle stagioni avverse, nelle frequenti inondazioni, nelle malattie endemiche (colera, pellagra, ecc.), ma anche nei rapporti di conduzione esistenti nelle campagne « che mantenevano i contadini in stato di insicurezza, quando non versassero in cronica miseria » (27).

A Selvazzano, come peraltro in tutto il Padovano, la distribuzione della proprietà rivelava la concentrazione di vaste tenute nelle mani di pochi proprietari terrieri. Nel 1861 circa la metà del territorio coltivabile, il quale aveva un'estensione di 1500 ettari, era posseduto dalle seguenti sette famiglie: Emo Capodilista (1865 pertiche), Folco (1765), Gradenigo (1505), Moschini (1045), Zucchetta (877), Dina (793), Pivetta (743). Il monastero di S. Maria di Praglia possedeva altre 620 pertiche (28). Alla grande proprietà di poche ditte faceva riscontro la polverizzazione di numerosissimi piccoli proprietari privi di un reddito sufficiente a mantenere la propria famiglia, generalmente molto numerosa, e pertanto costretti ad integrarlo col lavoro bracciantile.

---

(26) APT - *Libro dei Morti* - vol. III.

(27) G. MONTELEONE - *La carestia* - cit., p. 45. Si veda inoltre dello stesso autore - *Note sulle condizioni economiche e sociali della città e provincia di Padova dopo l'unità* - estratto dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », LVII (1968), n. 1, Padova 1969, pp. 16-17.

(28) A. GLORIA - *Il territorio padovano* - cit., vol. IV, Doc. XXX.

## DOPO L'UNITA'

L'annessione del Veneto all'Italia dopo le sconfitte subite nel corso della terza guerra di indipendenza (1866) non modificò le condizioni economiche e sociali delle popolazioni rurali.

Dieci anni dopo l'annessione, nel 1876, due terzi del terreno coltivabile del Comune di Selvazzano, cioè 1000 ettari, appartenevano a venti ditte, che pertanto possedevano in media 50 ettari ciascuna. Nel nostro, come del resto nei Comuni limitrofi, dunque predominava ancora la grande proprietà, e pochissimi erano i contadini proprietari della terra che lavoravano, mentre erano molto diffuse le piccole affittanze (29).

Alla persistente e dura realtà della miseria, delle malattie e della fame la classe dirigente riteneva di dover far fronte con la beneficenza pubblica, cioè con stanziamenti del bilancio comunale, che talora si rivelavano inadeguati agli stessi amministratori liberali. Così, ad esempio, nella seduta del Consiglio comunale del 14 gennaio 1880 si era costretti a riconoscere che « la meschina somma bilanciata per beneficenza pubblica in riguardo al numero dei veramente poveri esistenti in Comune, l'aumento della pellagra e l'imperversare delle stagioni » era insufficiente (30).

Nel decennio 1861-1871 si registrò un sensibile aumento della popolazione del Comune, che passò da 2021 a 2445 abitanti con un incremento del 20,9%. Nel cinquantennio 1811-1861 l'incremento demografico era stato soltanto del 14,2%. Un netto rallentamento si ebbe però nel decennio 1871-1881, come si può desumere dal prospetto seguente (31):

	Abitanti	Maschi	Femmine
1811	1768		
1861	2021		
1871	2445	1260	1185
1876	2538	1303	1235
1881	2571		

(29) *Statistica agricola, industriale e commerciale della provincia di Padova* (1878) - Padova 1878, pp. 259-263.

(30) Archivio del Comune di Selvazzano - *Deliberazioni del Consiglio comunale* (1879-1885) - p. 55.

(31) *Statistica agraria della provincia di Padova* (1873) - Padova 1873,

Nel decennio 1866-876 la media annua dei nati, dei morti e dei matrimoni fu la seguente (32):

	<i>Nati</i>	<i>Morti</i>	<i>Matrimoni</i>
1871	120	80	24
1876	118	75	23

Per quanto riguarda il numero dei componenti le famiglie erano indubbiamente molto numerose, contando in media otto membri ciascuna (33).

La popolazione era ancora dedita pressoché esclusivamente all'agricoltura. Se si eccettua l'industria molitoria, mancava infatti qualsiasi attività economica di tipo industriale od artigianale. Gli unici opifici in esercizio nel territorio comunale erano i mulini ad acqua di Tencarola e Selvazzano che avrebbero continuato a funzionare fino agli inizi del nostro secolo, quando la forza dell'acqua sarebbe stata soppiantata dall'energia elettrica (34).

Alla fine della dominazione austriaca il grado di istruzione degli abitanti di Selvazzano era molto basso: il numero degli analfabeti raggiungeva punte elevatissime. Il decreto del governo austriaco del 30 settembre 1818 aveva stabilito l'obbligatorietà e la gratuità dell'insegnamento elementare e l'istituzione di scuole anche nei borghi, ma era mancata sia la volontà politica di attuarlo, sia « quell'indispensabile miglioramento delle condizioni economiche della classe contadina e operaia che consentisse alle famiglie d'inviare a scuola i figli, le cui braccia costituivano un necessario aiuto specialmente durante i grandi lavori agricoli » (35).

---

pp. 12-13; *Statistica del 1878* - cit., p. 13; ISTAT - *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951* - Roma 1960. Dalla - *Statistica agraria della provincia di Padova e bonificazioni* - Padova 1867, p. 5, risulta che Selvazzano nel 1862 contava 1926 abitanti.

(32) *Statistica agraria del 1873* - cit., p. 13; *Statistica del 1878* - cit.

(33) *Statistica del 1878* - cit., p. 44.

(34) Nel 1926 G. Cassan Buja scriveva: « Un tempo a Selvazzano, lungo il Bacchiglione, si notavano dei molini ora distrutti; a questi si sostituirono dei molini elettrici. Altro molino sorgeva sul Bacchiglione a Tencarola; ora ve n'è uno del signor Santon. Un altro di proprietà dei fratelli signori De Zanche esiste a S. Maria di Caselle » (*Storia del paese di Selvazzano* - Padova 1926, p. 6).

(35) *Note sulle condizioni* - cit., pp. 65-68.

Nel 1824 l'arciprete di Selvazzano dichiarava: « Esiste una scuola elementare ed è maestro il sig. Cappellano approvato dal Governo con franchi N. 130 annualmente. Li scolari si riducono a pochi a cagione delle strade perverse e degli affari di campagna » (36). Anche a Tencarola nello stesso anno vi era la « scuola di pubblica istruzione secondo le norme prescritte »; il maestro era l'agente comunale (37).

Il censimento del 1871 fornì i seguenti dati: a Selvazzano gli analfabeti erano 2132, coloro che sapevano soltanto leggere 161, coloro che sapevano leggere e scrivere 152 (38). Tuttavia nel campo dell'istruzione l'impegno della classe politica dirigente fu più notevole che in altri settori altrettanto importanti. Se ne può trovare conferma anche a Selvazzano, raffrontando i dati del 1871 con quelli di soli cinque anni più tardi (39):

	<i>Popolazione</i>	<i>Analfabeti</i>
1871	2445	2132 87%
1876	2538	1930 76%

Le cifre rivelano una sensibile riduzione del numero degli analfabeti, che dall'87% della popolazione del Comune scendono al 76%.

Nel 1876 esistevano quattro scuole elementari: due femminili frequentate da 100 alunne e due maschili frequentate da 150 alunni. Di esse due, una maschile ed una femminile, si trovavano nel capoluogo, dove due maestri stipendiati dal Comune facevano scuola a più di ottanta allievi (40). La spesa per l'istruzione era di lire 3230, pari ad 1,27 per abitante (41). Nel 1904 verrà istituita una scuola elementare in via Pelosa (42).

Poiché il diritto di voto era concesso esclusivamente ai cittadini di sesso maschile che sapessero leggere e scrivere, ed inoltre era subordinato al censo, cioè alla ricchezza posseduta dal

(36) ACVP - *Visite pastorali* - CXIV (1824).

(37) APT - *Visite pastorali* - (1824).

(38) *Statistica agraria del 1873* - p. 13.

(39) *Statistica del 1878* - p. 37.

(40) ACVP - *Visite pastorali* - CXXII (1876).

(41) *Statistica del 1878* - cit.

(42) ACS - *Deliberazioni del Consiglio comunale (1896-1908)* - pp. 125 e 141.

cittadino, soltanto un'esigua minoranza della popolazione poteva partecipare alla vita politica ed amministrativa. Nel 1870 alla lista elettorale politica del Comune di Selvazzano risultavano iscritti 22 cittadini, a quella amministrativa 99, dieci anni dopo gli iscritti alla lista amministrativa erano ancora 99, mentre quelli della lista politica erano saliti a 33. La riforma elettorale del 1882, che conservò il suffragio censitario, pur abbassando il limite del censo, non modificò sostanzialmente il corpo elettorale, come si può vedere nel seguente prospetto desunto dai registri delle deliberazioni conservati nell'Archivio comunale:

	<i>Iscritti alla lista elettorale politica</i>	<i>Iscritti alla lista elettorale amministrativa</i>
1870	22	99
1874	25	100
1880	33	99
1886	104	96
1890	117	200
1894	115	193

Ciò nonostante, nella seduta del Consiglio comunale del 21 ottobre 1895 G.B. Valvassori si sentì in dovere di deplorare « che nelle elezioni si vada alla ricerca di consiglieri quasi senza censo, mentre vi sono parecchi grossi possidenti di questa Comune che all'alto censo è unita la capacità (*sic*) » (43).

Tra gli iscritti nelle liste elettorali si trovano anzitutto i membri di quelle famiglie di possidenti che monopolizzarono le cariche pubbliche fino al primo decennio del nostro secolo: i conti Folco, i Piacentini, i Meneghini, i nobili Valvassori, i conti Capodilista. E non è raro il trovare che altri componenti di queste stesse famiglie avevano ricoperto le più importanti cariche amministrative durante la dominazione austriaca.

Nella prima amministrazione comunale costituitasi dopo l'unione del Veneto al Regno d'Italia la carica di sindaco fu ricoperta dal conte Matteo Folco « di fede politica monarchica-costituzionale intemerata » (44), gli assessori effettivi furono Giovanni Piacentini e Luigi Meneghini proprietari rispettiva-

(43) ACS - *Deliberazioni del Consiglio comunale* (1885-1896).

(44) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1896-1908) - p. 11. Per l'elenco dei sindaci dal 1866 in poi si veda il documento XVII.

mente dei mulini di Selvazzano e di quelli di Tencarola. Nel 1878 il predetto G. Piacentini rivestiva contemporaneamente le cariche di « consigliere, primo assessore, ufficiale di stato civile, giudice conciliatore municipale e primo fabbricere della chiesa arcipretale » (45), e, a parere dell'abate Francesco Sartori, era « degno di encomio per aver molto cooperato col nob. Luigi Valvassori or defunto presso il Comune pella costruzione di un ponte tanto utile e necessario per la comunicazione degli abitanti posti al di qua e al di là del Bacchiglione » (46).

Il progetto, dovuto all'ingegnere S. Negri, di un ponte in legno di larice « da costruirsi attraverso il fiume Bacchiglione superiormente ai mulini di Selvazzano » venne approvato dal Consiglio comunale con deliberazione del 29 aprile 1868. Prima della sua costruzione, terminata nel 1870 e costata al Comune circa 22000 lire, il passaggio del fiume veniva effettuato mediante le « andaùre », ossia delle passerelle di legno poggianti su dei cavalletti. Questo ponte in legno non ebbe però una vita molto lunga: danneggiato seriamente dalle piene del Bacchiglione, venne demolito intorno al 1900. Il 17 marzo del 1902 infatti il Consiglio comunale dava l'incarico alla Giunta di far eseguire il progetto di un nuovo ponte in legno della larghezza di circa 5 metri, che venne inaugurato nell'ottobre dello stesso anno (47).

Un quarto di secolo prima, nell'aprile del 1876, la Giunta municipale aveva avuto l'incarico di far preparare un progetto per la costruzione delle « Fabbriche Comunali », vale a dire del palazzo municipale. Tuttavia soltanto nella primavera del 1878 presentò al Consiglio il progetto, « in un solo corpo anzichè in due come era prima stabilito », che venne approvato all'unanimità (48). Progettista e direttore dei lavori di costruzione del « fabbricato comunale ad uso municipio e scuole » fu l'inge-

(45) F. SARTORI - *Cenni storici intorno alla nobile famiglia Piacentini* - cit.

(46) « Ora poi » proseguiva il Sartori « egli si adopera perchè venga edificato il municipio con le abitazioni per gli impiegati comunali, e fatte altre opere pubbliche di strade e abbellimenti del paese » (*Cenni storici* - cit.). A quell'epoca gli uffici comunali si trovavano nell'edificio che oggi accoglie la farmacia Rossi.

(47) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1896-1908) - pp. 88, 95-98 e 177.

(48) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* - (1878-1885) - pp. 5-6, 41 e 50.

gnere Eugenio Maestri (1834-1921), di cui vanno ricordati alcuni importanti interventi architettonici a Padova, tra i quali la Loggia Amulea sul lato occidentale del Prato della Valle, la ricostruzione del Teatro Garibaldi e, assieme a G. Lupati, la Casa di Ricovero (49).

Nel 1880 a Matteo Folco, sindaco per ben 15 anni, successe Giovanni Piacentini, che restò a capo dell'amministrazione per altri tre lustri. Le sue dimissioni dalla carica di sindaco aprirono nel 1895 un periodo di relativa instabilità per l'amministrazione comunale che durò fino alle elezioni amministrative del 1899. L'otto di aprile del 1896 venne rieletto sindaco il conte Matteo Folco che però morì il 13 settembre dell'anno seguente (50). Lo sostituì nella carica il conte Antonio Emo Capodilista che a poco più di un anno dalla sua elezione rassegnò le dimissioni, motivandole con l'impossibilità materiale in cui si trovava di adempiere alle funzioni di sindaco. Il conte Emo Capodilista era infatti senatore del Regno (51).

Questa fase di incertezza si chiuse con le elezioni amministrative del luglio 1899. Gli iscritti a votare erano 189, ma soltanto 139 si recarono alle urne. Per ciò che riguarda l'estrazione dei 15 membri la composizione del Consiglio non mutò sensibilmente rispetto a quella dei tre decenni precedenti. Tra i consiglieri eletti si contavano ben tre conti: Antonio Emo Capodilista, Francesco Dolfin, Pietro Folco; ed inoltre il nob. dott. cav. G. B. Valvassori, l'avv. Egidio Indri, il cav. Giovanni Piacentini e Luigi Meneghini. Fu eletto sindaco il conte Folco, che insieme ad E. Indri era stato eletto anche consigliere provinciale (52).

Nei verbali delle sedute consiliari di fine secolo sono registrate discussioni anche molto accese tra i vari componenti dell'assemblea; tuttavia, ad un primo esame, sembra che esse fossero provocate da contrasti di interessi e da rivalità personali più che da motivazioni ideologiche e politiche contrastanti. Una condizione socio-economica relativamente comune faceva sì che sulle questioni più importanti o di fronte ad avvenimenti che

(49) *Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte* - Venezia 1961, pp. 70, 170 e 443.

(50) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1896-1908) - p. 11.

(51) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1896-1908) - p. 23.

(52) Cfr - *La Provincia di Padova* - I (1899) 17-18 luglio; ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1896-1908) - pp. 52-53. Cfr. - *Appendice* - doc. XVI.

minacciassero la loro situazione di privilegio tutti i membri del Consiglio trovassero una indubbia compattezza.

Quando, ad esempio, nel 1898 a Milano il generale Bava Beccaris ordinò alla truppa di far fuoco contro la folla inerme, uccidendo un centinaio di persone, il Consiglio comunale di Selvazzano fu colto da una sorta di orgasmo collettivo. Per soddisfare l'unanime volontà dei suoi membri di manifestare « stima ed ammirazione per l'esercito che fece il suo dovere, usando anche le armi verso i propri concittadini ribelli » venne posto in votazione il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale di Selvazzano, prima di votare la offerta a beneficio dei richiamati delle classi 1871-72-73, esterna la sua ammirazione ed esprime il suo voto di plauso al R. Esercito Nazionale per la condotta degna di ogni encomio da lui tenuta, compiendo atti di vera e patria abnegazione per mantenere l'ordine pubblico nelle dolorose giornate di maggio p.p. mostrandosi così una volta di più modello di cittadine e militari virtù e sicuro baluardo della Patria e delle Libere Istituzioni che ci reggono ». I consiglieri non si limitarono ad approvarlo all'unanimità ma, come annotò il segretario comunale, si alzarono tutti in piedi « in segno di entusiasmo » (53).

La figura più singolare del mondo contadino di Selvazzano di fine secolo, un mondo che portava i segni della fame e della pellagra, fu il « dantista bracciante e contadino » Giuseppe Toffanin soprannominato Badele. Gli anziani del paese ne tramandano ancora il ricordo e, con qualche esagerazione, narrano che egli conoscesse a memoria la Divina Commedia e riuscisse a tener testa nel corso di erudite conversazioni a studiosi e letterati molto autorevoli.

Nel 1898, descrivendo le reazioni dei Selvazzanesi al singolare amore di questo povero contadino, « che non ebbe nessuna scuola », per l'Alighieri, monsignor Giacomo Poletto, amico del Toffanin ed autore di ponderose opere critiche sul poeta della Commedia, scriveva: « In tutto il paese si cominciava a guardarlo tra ammirazione e sospetto, e si univa al suo il nome di Dante; e chi faceva Dante una sfinge indecifrabile; chi un gran mago scolaro di Pietro d'Abano (paese limitrofo a Selvazzano), e chi, andando anche più avanti, credeva il povero Dante fratello

---

(53) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1896-1908) - p. 30 (30-VI-1898).

incarnato della versiera e del bau-bau. Checchè ne sia, in mezzo a quelle strane supposizioni e versioni contadinesche, il nome di Toffanin acquistò credito; e date giù certe superstizioni (il mondo progredisce!), ora il nome di dantista, che ancora gli appiccicano, non ha più quel veleno, direbbe Dante, che poteva avere una volta » (54).

(54) G. POLETTO - *Un dantista contadino e bracciante* - ne « La scintilla » di Venezia, A. XII (1898) 51 e 52 (18 e 25 dicembre). Il Poletto vi riporta una lettera indirizzatagli da G. Toffanin.

## STORIA E CRONACA DEL NOVECENTO

## NOTE SUL PRIMO '900

All'aprirsi del secolo XX l'amministrazione comunale di Selvazzano era, come si è già visto, ancora saldamente nelle mani della vecchia classe dirigente liberale. Il conte Pietro Folco, figlio del primo sindaco di Selvazzano dopo l'annessione del Veneto all'Italia, ricoprì la carica di primo cittadino fino al 1911, anno della sua morte. Tuttavia sulla scena politica qualcosa accennava ormai a muoversi. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fecero la prima consistente apparizione parecchie iniziative associazionistiche e cooperativistiche che svolsero un ruolo molto importante nell'evoluzione dei rapporti politici, economici e sociali allora esistenti. Questo fervido movimento, che, avendo come motore il comitato parrocchiale (1), fu essenzialmente, per non dire esclusivamente, di ispirazione cattolica e che deve essere direttamente ricondotto alla teorizzazione della dottrina sociale della Chiesa contenuta nell'enciclica *Rerum Novarum* promulgata nel 1891 dal papa Leone XIII, ebbe la sua punta di diamante nelle Leghe bianche. Benchè costituite in funzione di diga antisocialista, queste Leghe cristiane seppero assumere in proprio e sviluppare la lotta politica e sindacale, sì da rappresentare negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale la forza politica più viva ed avanzata, destinata per ciò stesso allo scontro con l'arrembante fascismo.

Al 1896 data la fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana, che nel 1921 avrebbe raggiunto l'elevato numero di 146 soci. Nella seduta consiliare dell'8 aprile 1896 l'assessore G. B. Valvassori annunciò che era intenzione della Giunta « appoggiate e favorire l'istituzione in questo paese di una Cassa Rurale (Sistema Wollemborg) » (2).

Nel novembre del 1909 venne approvato lo Statuto della So-

(1) Il comitato parrocchiale di Selvazzano fu costituito intorno alla metà dell'ultimo decennio del secolo XIX.

(2) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1885-1896) - p. 178.

cietà  
stabi  
colo  
soci  
quell  
del b  
Statu  
rio d  
A  
Band  
bellez  
1902  
prese  
nuo p  
feriva  
serve  
luno  
dare i  
I  
roco  
del so  
aiutat  
orator  
stituto  
C  
alla in  
vamer  
prietà  
cali e  
come  
La car  
Piacer  
dal 18  
(3)  
(4)  
da lui s  
Parroc  
gli abit  
venir su  
cinquan

cietà Cattolica di Mutuo Soccorso di Selvazzano, il cui fine era stabilito all'articolo 2 nei termini seguenti: « sovvenire nel vincolo della carità e fratellanza cristiana la necessità materiale dei soci infermi mediante particolare sussidio ». Probabilmente in quell'anno esisteva già la Società Cooperativa per l'assicurazione del bestiame bovino, la quale, come si legge all'articolo 2 dello Statuto, non poteva esercitare « le sue funzioni fuori del territorio delle Parrocchie di Selvazzano e Tencarola ».

Agli inizi del secolo XX si colloca anche la nascita della Banda Cattolica di Selvazzano, che nel 1926 avrebbe contato la bellezza di 40 soci suonatori e 95 soci contribuenti. Il 26 maggio 1902 infatti il sindaco dava lettura in Consiglio di un'istanza presentata da alcuni cittadini, che chiedevano « un sussidio annuo per impianto e mantenimento della Banda musicale », e riferiva che « la Giunta nell'approvare la nobile istituzione che serve ad ingentilire l'animo dei cittadini e distrarre anche taluno da passatempi viziosi, prega[va] il Consiglio di voler accordare il sussidio nella misura di L. 100 annue » (3).

Intorno al 1909-1910, « cominciando i moti sociali », il parroco di Tencarola Don Luigi Fritz, « per ostacolare la marcia del socialismo, promosse l'erezione di leghe cristiane cattoliche aiutate dalla propaganda diocesana che mandava i suoi migliori oratori come il conte Dalla Torre, l'on. Schiavon, il sac. D. Restituto Cecconcelli ecc. » (4).

Con le elezioni amministrative del luglio 1914, successive alla introduzione del suffragio universale maschile, fu definitivamente spezzato il monopolio che le famiglie dei grossi proprietari terrieri avevano esercitato sulle cariche pubbliche locali e nel quale tuttavia si era già verificata qualche infiltrazione, come aveva lamentato con disdegno G. B. Valvassori nel 1895. La carica di sindaco venne finalmente strappata ai Folco ed ai Piacentini che l'avevano ricoperta pressoché ininterrottamente dal 1866. Più importante fu tuttavia il sensibile ricambio dei

---

(3) ACS - *Deliberazioni del Consiglio* (1896-1908).

(4) Dalla « Nota di D. Luigi Fritz, relativa all'apostolato parrocchiale da lui svolto a Tencarola », nel *Libro Cronistorico* conservato nell'archivio della Parrocchia. Gli atti della Visita pastorale del 1921 ci informano che metà degli abitanti della parrocchia di Tencarola erano operai e « quindi soggetti a venir suggestionati », e quelli della Visita del 1926 registrano la presenza di una cinquantina di socialisti.

membri del Consiglio comunale, da cui scomparve tanta parte dell'aristocrazia (5).

La Giunta eletta il 16 luglio 1914 dedicò particolare attenzione al settore dell'istruzione e dell'edilizia scolastica. Nella solerte politica scolastica inaugurata allora ebbe una parte di rilievo l'assessore alla Pubblica Istruzione Don Primo Carmignoto (6). Fu per sua iniziativa che alla fine del 1914 si istituì una scuola serale per adulti: « le iscrizioni si chiusero con 70 iscritti in classe III<sup>a</sup>, 80 in I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> » (7). Nell'ottobre dello stesso anno era stato pubblicato il bando di pubblico incanto per i lavori di costruzione di un fabbricato scolastico a Montecchia (8). Meno di due anni dopo, nel 1916, il Consiglio comunale approvò la assunzione di un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione di un edificio scolastico a Tencarola (9).

Il secondo decennio del '900 segnò dunque anche per Selvazzano l'ingresso dei cattolici, con tutto il loro peso, nella politica attiva, a cui del resto si erano già affacciati negli anni immediatamente precedenti, benchè non fosse stato ancora formalmente annullato il *non expedit*, cioè l'invito della Curia Vaticana ad astenersi da ogni partecipazione alla vita politica. Se non determinante, di certo importantissima per la crescita del movimento sociale cattolico fu l'azione del clero, che controllava i comitati parrocchiali, allora generalmente molto attivi, e giungeva spesso a curare la formazione delle liste elettorali. Nel 1921 a proposito dell'amministrazione comunale di Selvazzano il parroco di Tencarola scriveva che « se in questi dieci anni vinse sempre la parte cattolica fu in forza d'un intenso lavoro » rivolto soprattutto alla « formazione della coscienza elettorale » (10). Nello stesso anno attorno alla parrocchia di

---

(5) Cfr. - *Appendice* - doc. XVI.

(6) Nato a Selvazzano nel 1875. Don Primo Carmignoto fu professore di Teologia Dogmatica nel Seminario di Padova, Vicario Generale della Diocesi dal 1924 fino alla morte, Prefetto degli Studi Teologici del Seminario dal 1925. Fu eletto consigliere comunale di Selvazzano per la prima volta nelle elezioni del 1899.

(7) ACS - *Deliberazioni della Giunta Municipale (1892-1925)* - 15-XII-1914.

(8) ACS - *Deliberazioni del Consiglio (1908-1919)* - p. 150.

(9) *Ibidem* - p. 176.

(10) APT - *Visita pastorale del 1921* - XV, 1.

Selvazzano fiorivano numerose associazioni ed attività sociali. Alla Cassa Rurale, alla Banda, alla Società di Mutuo Soccorso appena ricordate si affiancavano il gruppo dell'Unione Popolare con 40 soci, il Circolo Giovanile con una ventina di iscritti, il gruppo delle Donne Cattoliche che con 60 iscritte, il Circolo Femminile con 40 socie ed una bibliotechina circolante (11).

Le elezioni amministrative del 3 ottobre 1920 segnarono una netta vittoria dei « popolari », i cattolici che avevano aderito al Partito Popolare fondato poco prima da Luigi Sturzo. Grazie a questo successo i contadini divennero una componente essenziale dell'amministrazione comunale che si costituì dopo le elezioni. Si può con certezza affermare che non v'era mai stata composizione di un Consiglio comunale che avesse rispecchiato più fedelmente di quello eletto nel 1920 la realtà socio-economica del paese (12). E' certo sintomatico che l'arciprete di Selvazzano trovasse quest'amministrazione « un po' sporca di rosso » (13). In paese poi c'era anche una forza socialista, ma era nettamente minoritaria rispetto a quella popolare di ispirazione cattolica, che con la sua collocazione politica tutt'altro che moderata le toglieva non poco spazio (14).

Ma a quell'epoca la « rivoluzione fascista », vale a dire la restaurazione violenta dell'ordine sociale messo in discussione dalle rivendicazioni delle masse proletarie contadine ed operaie era ormai alle porte. Il 28 ottobre 1922 il re, dopo essersi rifiutato di proclamare lo stato d'assedio per disperdere la spedizione fascista su Roma, invitava Mussolini a formare il nuovo governo.

Con le elezioni comunali del 1923 la composizione del Consiglio mutò in senso conservatore. Il 26 ottobre, con soli 11 voti a favore su venti, venne eletto sindaco il « liberale » Dario Fabris, che qualche anno dopo il regime avrebbe nominato primo podestà del paese. Così anche a Selvazzano si attuava il ritorno

---

(11) APS - *Visita pastorale del 1921*.

(12) Si veda la composizione del Consiglio in *Deliberazioni del Consiglio* (1919-1931).

(13) APS - *Visita pastorale del 1921*.

(14) Nelle elezioni comunali del 3-X-1920 i popolari ebbero un massimo di 636 voti ed un minimo di 432, la lista del blocco un, massimo di 214 ed un minimo di 195. Nelle provinciali i popolari raccolsero 513 voti, i socialisti 50 e l'ing. Busetto 102 (« Il Gazzettino » del 5-X-1920).

all'« ordine » e alla « pace sociale » invocati da ben determinate forze politiche ed economiche, mentre il movimento popolare cattolico era costretto ad un lungo silenzio.

#### ATTRAVERSO IL FASCISMO

« Percorrendo una strada, fiancheggiata da platani, dopo il ponte di Tencarola a cui si giunge col tram dei colli, e dove v'è una fermata, volgendo a destra, s'arriva dopo mezz'ora di cammino a Selvazzano. Chi però prosegue col tram fino al capitello, dove è stato eretto con le elemosine dei passanti un oratorio alla B. Vergine della Salute, trova un'altra fermata facoltativa e per una stradiciola, che sbocca sulla via di cui si parlò sopra, tenendosi sempre alla destra, giunge dopo dieci minuti di cammino a Selvazzano.

A Padova si può anche in Piazza Capitaniato prendere l'autocorriera Padova-Cabassa-Bastia che fa servizio fra andata e ritorno quattro volte al dì e a richiesta si ferma davanti al viale che conduce al Cimitero di Selvazzano. Quindi i mezzi di trasporto sono facilissimi e frequenti » (15).

Così, nel 1926, l'insegnante elementare Giustina Cassan Buja iniziava la *Storia del paese di Selvazzano*, una brevissima monografia da cui emerge la dolce immagine di un paesino ridente, quasi uscito da una favola agreste, « bagnato dalle verdi acque del Bacchiglione, dove la vita scorre silenziosa, lontana dai tumulti e dal movimento febbrile della città ». I pochissimi dati relativi alla vita socio-economica sono contenuti nel passo seguente.

« Il paese ha l'ufficio postale; una buona Farmacia munita anche d'un apparecchio telefonico; ha vari negozi di Salumeria, Appalto, Forno, Osterie ecc. Vi sono anche delle officine meccaniche.

Dall'anno scorso è illuminato a luce elettrica; ha le scuole nel fabbricato del Municipio, dove ai fanciulli d'ambo i sessi s'impartiva fino all'anno decorso l'istruzione dalla 1° alla classe IV<sup>a</sup>. Per l'anno scolastico 1925-1926 il Municipio ha fatto preparare ed ultimare un'altra aula per la V<sup>a</sup> classe elementare,

(15) G. CASSAN BUJA - *Storia del paese di Selvazzano* - cit., p. 3.

quindi nel capoluogo vi sono ora 5 classi mentre nelle frazioni le classi sono tre: dalla 1<sup>a</sup> alla III<sup>a</sup>. Vi sono anche le scuole serali.

Gli abitanti sono tutti lavoratori. Il commercio del paese consiste in prodotti agricoli, coltivazioni di grano, di barbabietole, di gelsi, foraggio ed allevamento bestiame. Sulla via Euganea v'è un piccolo caseificio che fornisce del buon cacio e del buon burro.

Fra questo pulsare di vita operosa, gli abitanti sanno trovare anche il tempo di dedicarsi alla musica e il paese vanta un buon elemento bandistico » (16).

Un osservatore assai più attento si rivela l'arciprete di Selvazzano, Don Aldo Martinati, che nella relazione allegata agli atti della visita pastorale del 7 novembre 1921 ha fissato con notevole lucidità alcuni fra i più importanti aspetti e problemi della vita del paese in un momento cruciale della storia italiana, pur lasciandone trasparire un'interpretazione che a molti sembrerà riduttiva.

« L'agricoltura è l'unica ricchezza del paese » scriveva l'arciprete « e la popolazione quindi massime in questi anni è benestante se si eccettuano circa una mezza dozzina di famiglie bisognose per la mancanza assoluta o la deficienza di terra o di braccia di lavoro. Anche i piccoli e le donne vengono adibiti ai lavori dei campi; non v'è migrazione, solo dall'angolo della parrocchia confinante con Brusegana e Chiesanuova si partono operai e ragazze quotidianamente per lavorare in città ».

« Veri partiti e susseguente lotta di partito non esistono, tutto s'arresta al puro interesse personale: i più poveri diedero il loro nome alla lega bianca (vi sono parecchi socialisti, ma non sono organizzati), i fittavoli più grossi diedero il nome al fascio, e fatti forti della protezione di questo incominciarono a carpire quel po' di terra che erano stati costretti in un primo tempo a cedere » (17).

---

(16) *Ibidem* - pp. 5-6.

(17) APS - *Visita pastorale del 7-XI-1921* - Alla fine del 1924 l'arciprete scriveva nella *Cronistoria* della parrocchia che « le lotte di parte erano terminate ed i vecchi rancori causati dalla esorbitanza delle leghe b'anche e dalla ostinazione dei conduttori dei fondi erano assopiti ». Che gli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale siano stati caratterizzati anche a Selvazzano da una fervida lotta politica, mi è stato confermato da Mons. Aldo Martinati, l'arciprete di Selvazzano dal 1914 al 1929, in un

Anche a Selvazzano dunque il fascismo si configura chiaramente come reazione alle rivendicazioni avanzate dalle classi proletarie e come strumento di conservazione dei rapporti sociali ed economici preesistenti. Non è certo senza significato che durante il ventennio fascista la massima carica pubblica, quella podestarile, sia stata conferita dal regime a tipici esponenti di quella borghesia agraria ed industriale che nel decennio 1910-1920 aveva perduto molte delle sue posizioni di privilegio sotto l'incalzare delle forze popolari (18).

Negli anni 1920-1922 però anche da noi il nascente fascismo si presentò con un volto cangiante, sul quale apparivano, confondendosi con quelle già ricordate, espressioni di un anticattolicesimo tanto vago quanto rozzo. In un articolo apparso su *La Difesa del Popolo* del 28 maggio 1922 si affermava che i fascisti di Selvazzano « più che a salvaguardar i loro interessi materiali per i quali dissero di aderire al fascio, pensano a svellere dal nostro popolo la fede cristiana che esso sente tanto profonda ». Ed a conferma di ciò l'articolista citava il tentativo compiuto da un « famigerato fascista » di interrompere in chiesa le conferenze che con tanto profitto « per la santa causa cattolica tenevano i valorosi giovani cav. Meneghesso e Pedrazza », e concludeva con la domanda: « Dopo tutto questo che diranno i tanti fascisti locali che pur si professano cattolici ? ».

E' noto tuttavia come, nella prospettiva della conquista, del consolidamento e della conservazione del potere, queste tendenze siano state abilmente messe in ombra. Se ne trova una conferma in quella che può essere considerata la « storia ufficiale del regime » a Selvazzano (19).

Si tratta di poche pagine in cui la retorica più bolsa, tipica

---

interessante colloquio avvenuto alla fine di giugno del 1972, cioè a mezzo secolo di distanza da quegli avvenimenti. Tra l'altro Mons. Martinati ha testualmente dichiarato: « Fu allora che l'Arciprete per migliorare le condizioni dei braccianti agricoli e per ostacolare la propaganda rossa, materialistica ed antireligiosa in genere favorì la diffusione della lega bianca. Questa però non seppe sottrarsi al metodo delle leghe rosse: la violenza; esasperando così gli animi. Non lasciando in pace neppure le campane, la chiesa e i suoi ministri ».

(18) Cfr. - *Appendice* - doc. XVII.

(19) *Monografia del Comune di Selvazzano Dentro* - a cura di I. De Rosso, senza data (ma quasi certamente 1939-1940), dattiloscritto di pp. 37.

peraltro del regime, dilaga e la realtà è mistificata in modo così scoperto ed ingenuo da suscitare l'ilarità anche del lettore più sprovveduto, dove si tenta di trasfigurare la fatica dei contadini in conoscenza di « tutta la poesia agreste, vissuta ad immediato contatto con la natura », e si spaccia per « fedeltà alle istituzioni patrie ed al regime » l'oggettivo antifascismo della stragrande maggioranza degli abitanti, piccoli e medi fittavoli, che non hanno niente da spartire con i « padroni del vapore » che anche a Selvazzano hanno incarnato il fascismo (20)

« Il popolo di Selvazzano è fra i più tranquilli della Provincia. Questi abitanti dediti prevalentemente all'agricoltura conoscono e gustano tutta la poesia della vita agreste, vissuta ad immediato contatto con la natura.

Attaccamento alla religione e fedeltà alle istituzioni patrie ed al Regime, essendo le caratteristiche di questa popolazione, fanno sì che la delinquenza, la immoralità, la scostumatezza non abbiano luogo ad esistere.

Ognuno è intento ad apprendere, ad amare sinceramente e praticare l'avita Religione dei padri e, alla visione panoramica pratica e l'avita Religione dei padri e, alla visione panoramica delle sublimi altezze alle quali la Patria è chiamata e verso le quali già s'è avviata con passo accelerato e sicuro, sente il dovere e la gioia di contribuire in silenzio e in sacrificio a questo passo sempre più accelerato e sicuro. E per questo nell'immediato dopoguerra diede una delle prime squadre d'azione e poi uno dei primi Fasci di Combattimento, che compatto e agguerrito svolse fervorose attività in seno alle forze organizzative della Provincia di Padova. Se ne deduce quindi che le compagini familiari sono basate su fondamenta sicure, dove il « Pater Familias » è il vero capo a cui tutti obbediscono, perché sanno di avere una sicura e buona guida, un buon amministratore e l'esempio di moralità e rettitudine. Di modo che si vedono delle famiglie che anche aumentando continuamente fino ad avere una trentina di componenti, si trovano sempre bene, perché la gioia del lavoro non viene mai a mancare, e con ciò tutto quello che è necessario nella vita ».

Date le condizioni di « discreto benessere » della popolazione

---

(20) Gli atti della visita pastorale del 1926 ci informano che i socialisti erano « molti ed in aumento » (APS).

di Selvazzano, « forte e tenace come la sua terra », non potevano mancare nel Comune le istituzioni politiche e religiose « per l'elevazione morale, specialmente della gioventù ». Nel 1935 infatti veniva allestita « una bella Casa del Fascio atta ad accogliere tutti gli uffici delle varie organizzazioni, con annesso campo per esercitazioni sportive e di pallacanestro ». Mentre la parrocchia di Selvazzano faceva funzionare un Giardino d'Infanzia, per il quale aveva edificato un ampio fabbricato dotato di sala teatrale-cinematografica, il Fascio di Combattimento allestiva ogni anno « una Colonia Elioterapica Fluviale, una delle migliori della Provincia, perchè posta in amena località vicino al ponte sul Bacchiglione, dove questo forma un'ampia ansa che sembra laghetto ».

Nel 1937 veniva inaugurato nel capoluogo il nuovo edificio scolastico intitolato a R. Giuliani, dotato di quattro aule. Si trovava però a Montecchia « il miglior fabbricato scolastico anch'esso di recente costruzione », che comprendeva anche l'abitazione per l'insegnante. Quasi nuova era pure la scuola elementare di Tencarola, le cui due aule « volte ad Occidente » erano « vaste e luminose », mentre il cortile era talmente ampio che gli scolari potevano « dedicarsi a tutto loro agio a lavori di agraria ». A Tencarola l'8 novembre del 1920 nell'antico palazzo della famiglia Zambelli e poi dei conti Folco aveva cominciato a funzionare un Asilo Infantile, gestito dall'Istituto Madame Clair. A Caselle la scuola elementare era ospitata in un edificio che era il rifacimento di una vecchia casa di abitazione .

Nelle medesime pagine le condizioni igienico-sanitarie sono « efficacemente » sintetizzate nelle seguenti parole: « Si può dire che se la popolazione è in continuo aumento, la sanità della razza sia soddisfacente, e questo lo si deve constatare sia dal lato etnico che da quello economico, alimentare e del lavoro. La vitalità supera infatti la mortalità, e questa, a dire il vero, certe volte è causata dalla tubercolosi, la quale però va gradatamente diminuendo ».

La conclusione, a cui la monografia giunge e si sforza di far giungere il lettore, adducendo vuote parole piuttosto che dati oggettivi, è in sostanza che « la popolazione gode di un certo benessere, considerato che l'accattonaggio non esiste ».

A Selvazzano, però, ancora alla fine degli anni Trenta,

mancava qualsiasi attività industriale, se si eccettuano « l'oleificio dei fratelli De Zanche a Caselle, i mulini da grano degli stessi De Zanche, Bianco e Santon, e tre panifici ». Anche l'artigianato era praticamente inesistente. « Vi è una famiglia » si legge sempre nella stessa monografia « che ha uno speciale telaio per la fabbricazione di tappeti con stracci variamente colorati, c'è un fabbricante di sedie e uno di coltelli ed utensili agricoli ».

#### NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

La spaventosa tragedia della seconda guerra mondiale, che seminò lutti e distruzioni per tutta l'Italia, non risparmiò Selvazzano e la sua gente.

Al lungo elenco dei contadini-soldati mandati a morire in folli campagne imperialistiche in Africa, nei Balcani e in Russia si devono aggiungere le vittime del nazifascismo, i civili caduti sotto i bombardamenti e i deportati in Germania mai più restituiti alle loro famiglie.

Nel 1943 per l'Italia la situazione militare era già precipitata e la gente di Selvazzano, a dispetto dei bollettini ufficiali, ne ebbe una prova tangibile il 6 luglio, quando dal campanile di Selvazzano venne deposta la campana più grande per essere utilizzata nella fabbricazione di armi e da quello di Tencarola le due più piccole. Sotto quella data il parroco di Tencarola annotava nel *Libro Cronistorico*: « Luctuosa sane dies haec! Oggi d'ordine del Ministero della produzione bellica gl'incaricati alle dipendenze della Ditta Daciano Colbacchini sono venuti a tirar giù dal campanile le due campane più piccole. Il popolo dice: campane a terra, perduta la guerra! ». Dopo due mesi però per interessamento del vescovo le campane furono restituite alle rispettive parrocchie. Il 9 settembre il parroco di Tencarola annotava ancora: « Oggi le nostre care campane tornano alla base e scendono al buio in attesa del giorno lieto della liberazione ».

Poche settimane dopo, in ottobre, una « malattia » davvero provvidenziale e tempestiva induceva il podestà Giovanni Piacentini ad abbandonare la vita pubblica. Dapprima lo sostituì il vice-podestà Romeo Zaccaria, in seguito, con decreto

del Capo della Provincia in data 7 agosto 1944, fu nominato commissario prefettizio Vittorio Verza.

Domenica 25 giugno 1944 verso le ore 1,30 venne appiccato il fuoco nel palazzo municipale. L'intervento dei pompieri di Padova limitò l'incendio ad una metà del fabbricato.

Il 2 marzo 1945 si registrò il primo attacco aereo contro il ponte di Tencarola. La sera dello stesso giorno gli sfollati ospitati nella canonica si dileguarono. Sotto la data 4 marzo il parroco scriveva: « Ormai Tencarola-contea è deserta: tutti se ne sono andati ». Nuovi violenti attacchi allo stesso ponte, che non fu però mai colpito, si ebbero i giorni 24, 25 e 26 aprile. Fu invece fatto saltare nella testata verso Padova dai partigiani la notte tra il 27 ed il 28 aprile alle ore 1,30, mentre una colonna di Tedeschi sostava lungo la strada della Polveriera (21).

Il 24 aprile si ebbe il primo bombardamento del ponte di Selvazzano. « Verso le ore 3,30 pomeridiane due apparecchi americani si calarono in picchiata sopra il ponte del Bacchiaglione e sganciarono quattro bombe » (22). L'attacco aereo provocò tre morti ed alcuni feriti. Due altri bombardamenti del ponte di Selvazzano, anch'essi senza esito, si ebbero il 27 ed il 28 aprile.

In data 29 aprile l'arciprete di Selvazzano così scriveva nella *Cronistoria* della parrocchia: « Stamane alle ore 7,30 circa, sul campanile ed in vari edifici del paese fu inalberata la bandiera nazionale, segno di liberazione. In piazza affluivano tosto varie persone portanti sul volto i segni della più grande esultanza. Intanto squadre di patrioti armati procedevano per le varie contrade a catturare i soldati tedeschi che non avevano potuto fuggire, a raccogliere le armi, munizioni ed altro materiale di guerra abbandonati, ed arrestare alcuni fascisti. Anche queste ultime ore furono funestate da spargimento di sangue; la vittima fu tale Giulian Tranquillo, ucciso proditoriamente da un tedesco sulla soglia della sua casa, mentre

---

(21) G. E. Fantelli sottolinea l'importanza dell'operazione affermando che essa impedì ad una divisione tedesca di giungere a Padova, dove si stava trattando la resa delle truppe tedesche (*La Resistenza dei Cattolici nel Padova* - Padova 1965, n. 185).

(22) Dalla *Cronistoria* della parrocchia di Selvazzano.

stava chiudendo la porta, verso le ore 22,30 del giorno 28 aprile ».

Due mesi più tardi si attendeva ancora il ritorno di molti soldati; ma non tutti sarebbero tornati alle loro case. Rivolgendosi ai parrocchiani, l'arciprete di Selvazzano affermava: « Siamo ancora in ansiosa attesa del ritorno di molti e molti soldati. I fortunati che fin qui hanno potuto rimpatriare hanno tutti la loro storia, sempre dolorosa, ed alcuni anche dolorosissima da raccontare. Quanti patimenti, quante privazioni, quali indicibili dolori! Sembra impossibile che creature umane siano state capaci di sopportare un martirio così straziante senza soccombere » (23).

Intanto, il 30 aprile 1945, il Comitato di Liberazione di Selvazzano, riunitosi nella residenza municipale, aveva proceduto alla nomina della Giunta Municipale. Sindaco era stato eletto il ten. col. Alberto Puchetti, vice-sindaco il dott. Carlo Cortella. Poche settimane dopo, « in seguito a visita [ . . . ] del Governatore Inglese di Padova, previa conferenza col Comitato di Liberazione », si ebbe un rimpasto della Giunta che portò, tra l'altro, alla carica di vice-sindaco Albano Sanguin, il più autorevole esponente della sinistra locale (24).

Il 24 marzo 1946 si tennero le prime elezioni amministrative, che segnarono l'inizio di un incontrastato predominio della Democrazia Cristiana.

---

(23) Dal foglio « Parrocchia di S. Michele Arcangelo » del 1 luglio 1945, che conteneva anche un epitaffio di Guido Puchetti dovuto alla penna di Evaristo Maran. A. G. Puchetti, « ucciso dai fascisti insieme a B. De Besi il 6 settembre 1944 in una operazione di rastrellamento nelle Valli Mocenighe a sud di Megliadino S. Fidenzio » (G. E. FANTELLI - *op. cit.* - p. 181 n. 335), è intitolata la piazza antistante il municipio.

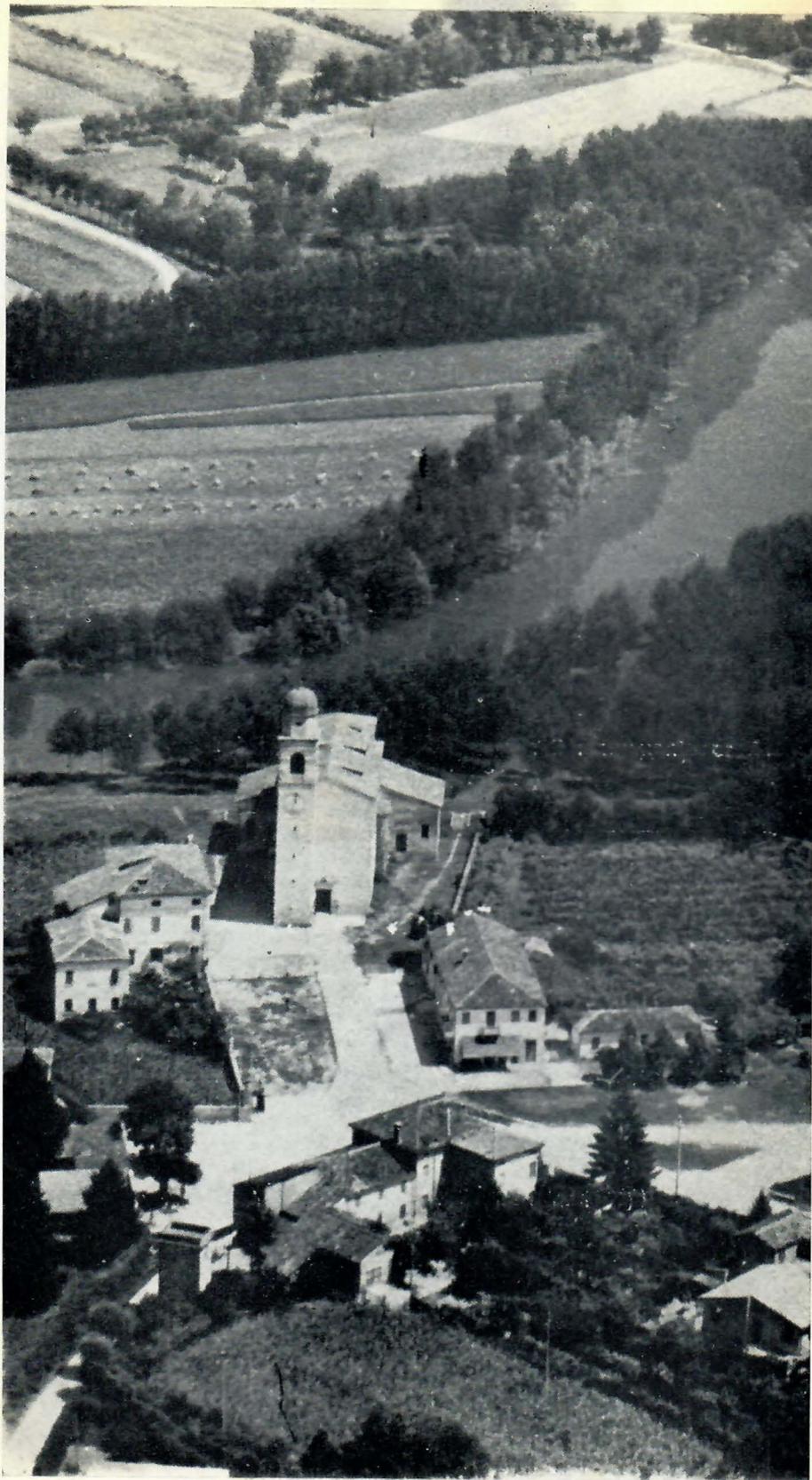
(24) ACS - *Registro delle deliberazioni* (1939-1950) - pp. 221 e 214.

## LA STRADA ROMANA PADOVA - VICENZA





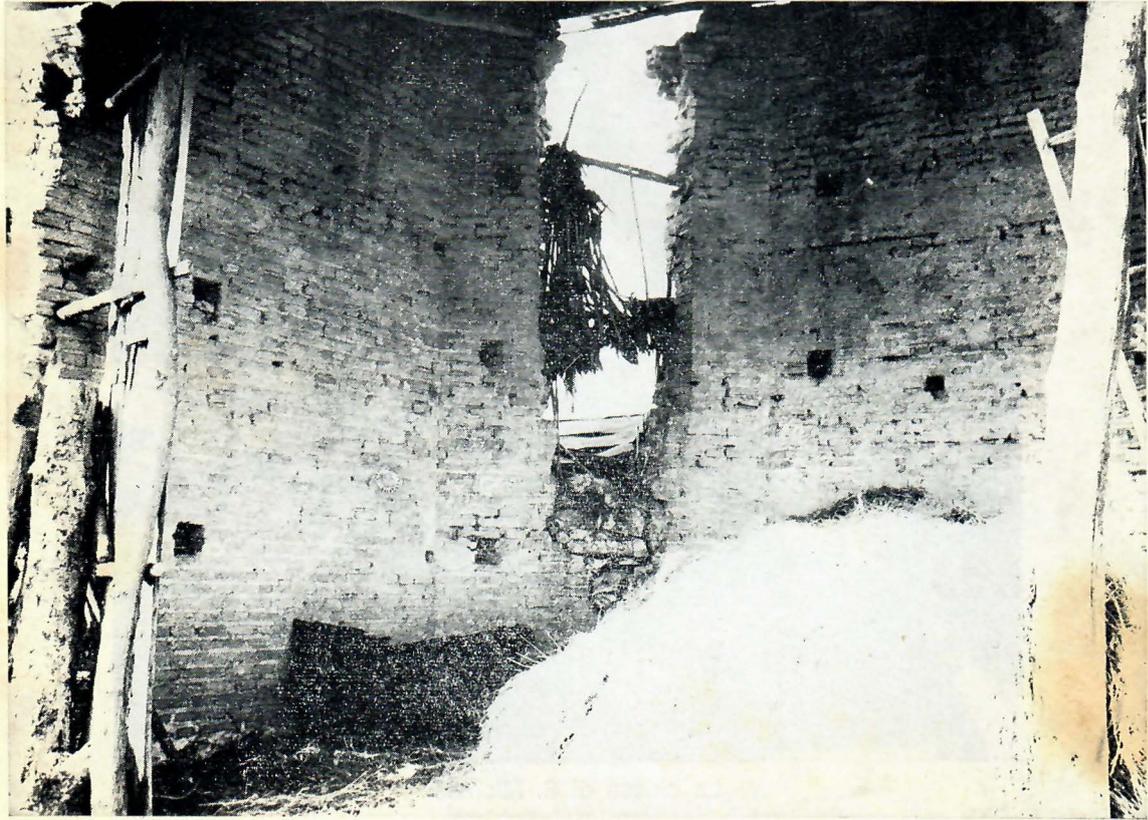
Campanile della chiesa di S. Michele. Frammento di un cippo funerario romano.



La chiesa di S. Michele



Montecchia. Il castello sul Mottolo prima delle modifiche apportate agli inizi del Novecento



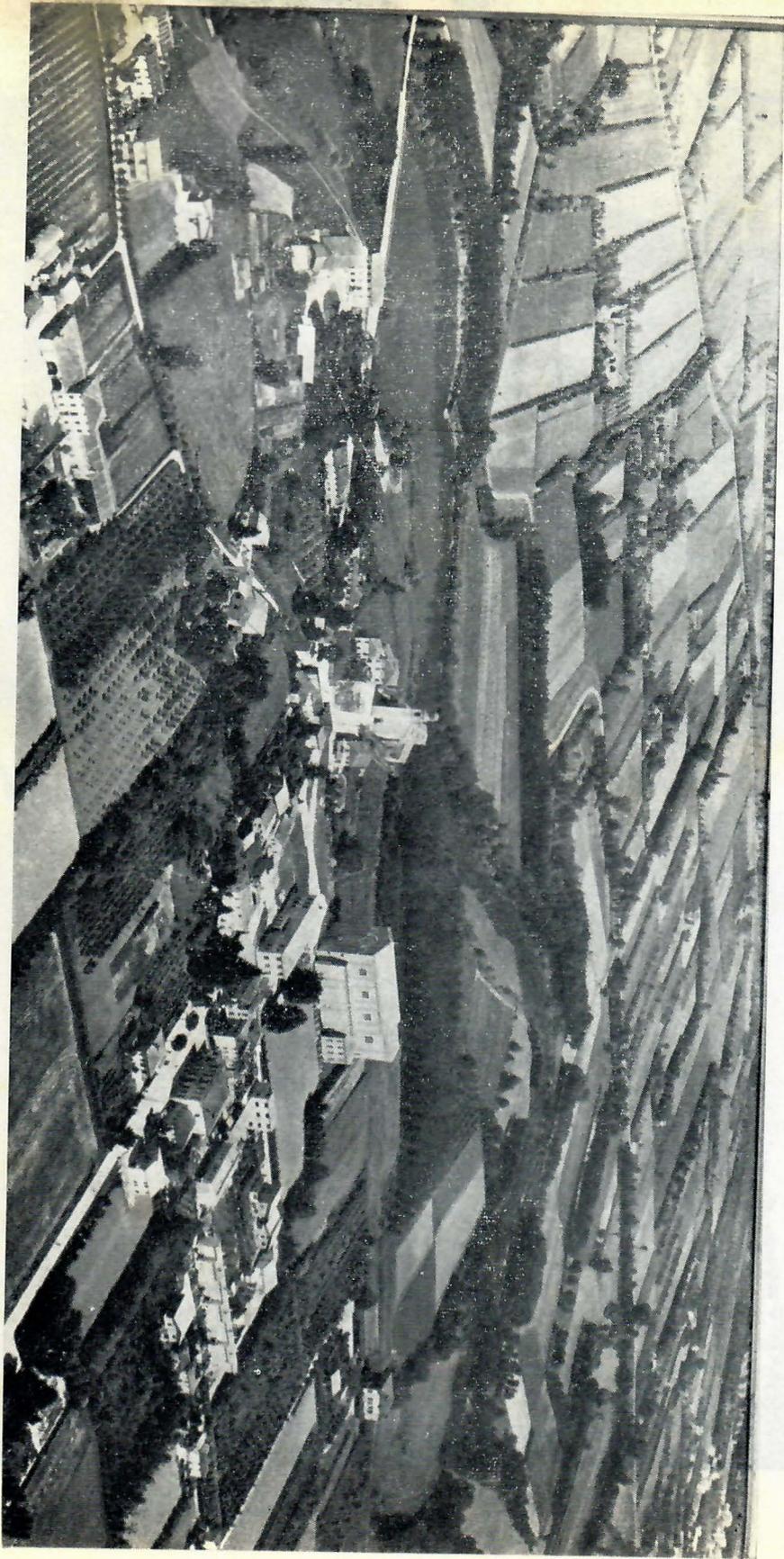
Chiesa di S. Maria di Quarta. Interno dell'abside



Novecento



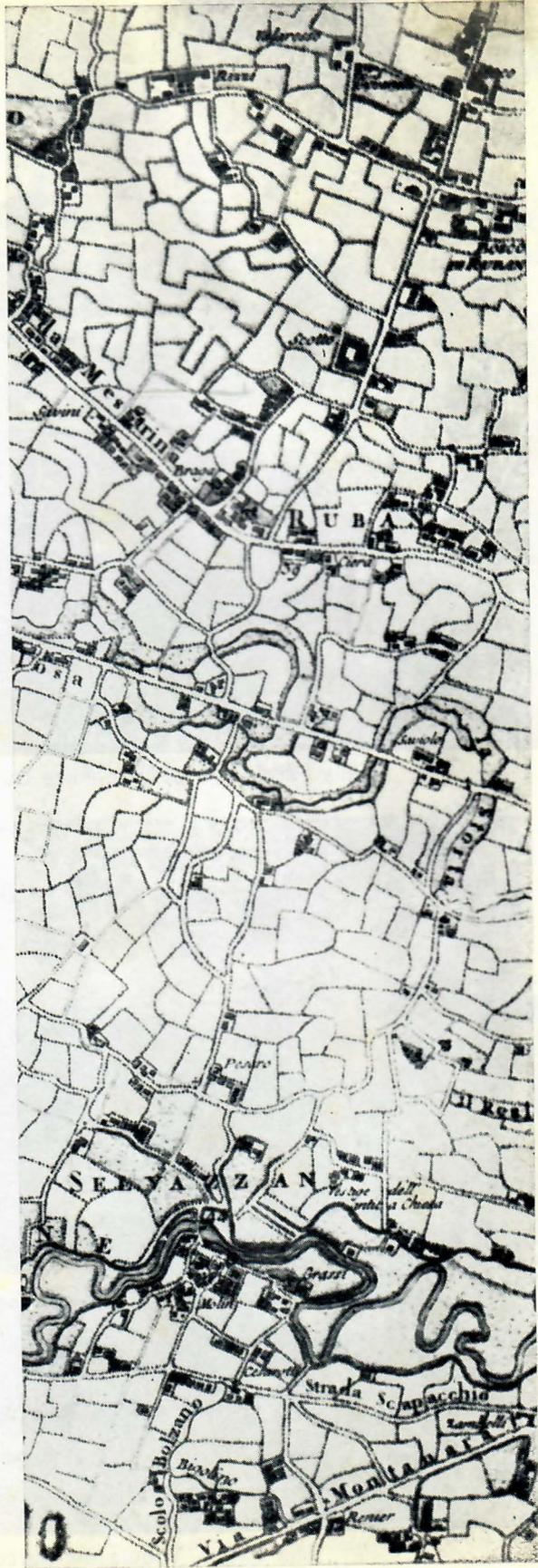
Chiesa di S. Maria di Quarta. Esterno dell'abside



Selvazzano. Veduta aerea

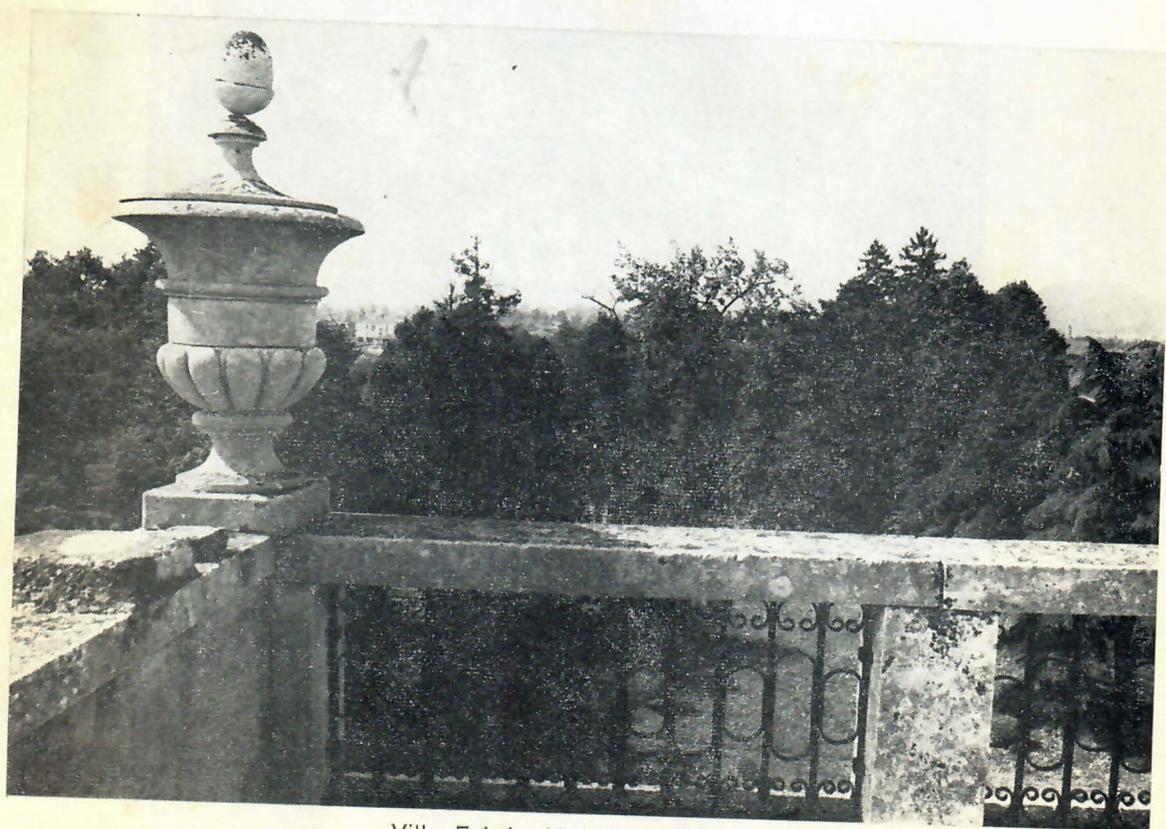
C  
L  
F  
F  
f

G. A. Rizzi-Zannoni,  
La Gran Carta del  
Padovano (1780).  
Particolare del  
foglio IV.





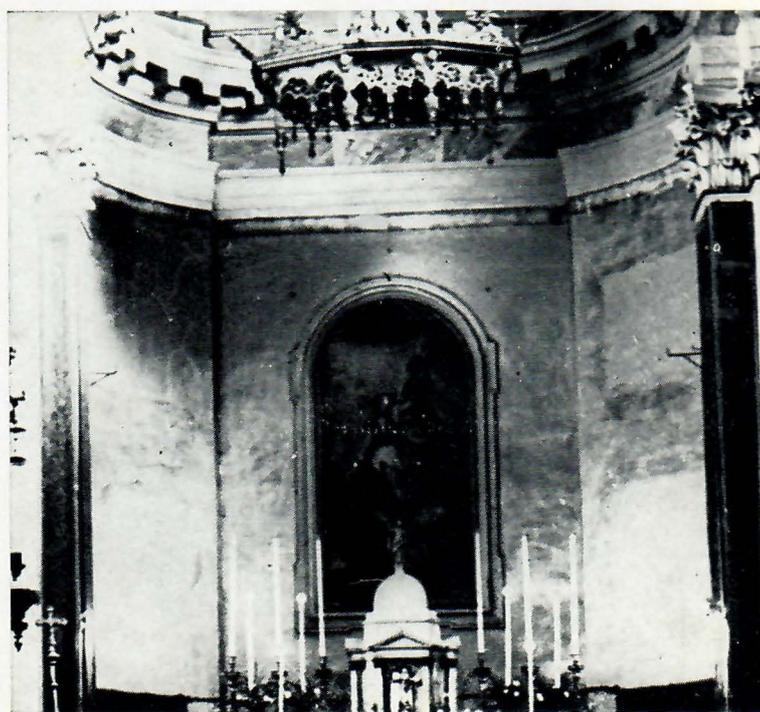
Villa Fabris, già di Melchiorre Cesarotti



Villa Fabris. Veduta del parco



Selvazzano. La piazza della chiesa con il monumento eretto nel 1862 (a. 1910)



Chiesa di S. Michele. Il presbitero, ieri.



Chiesa di S. Michele. Il presbitero, oggi.



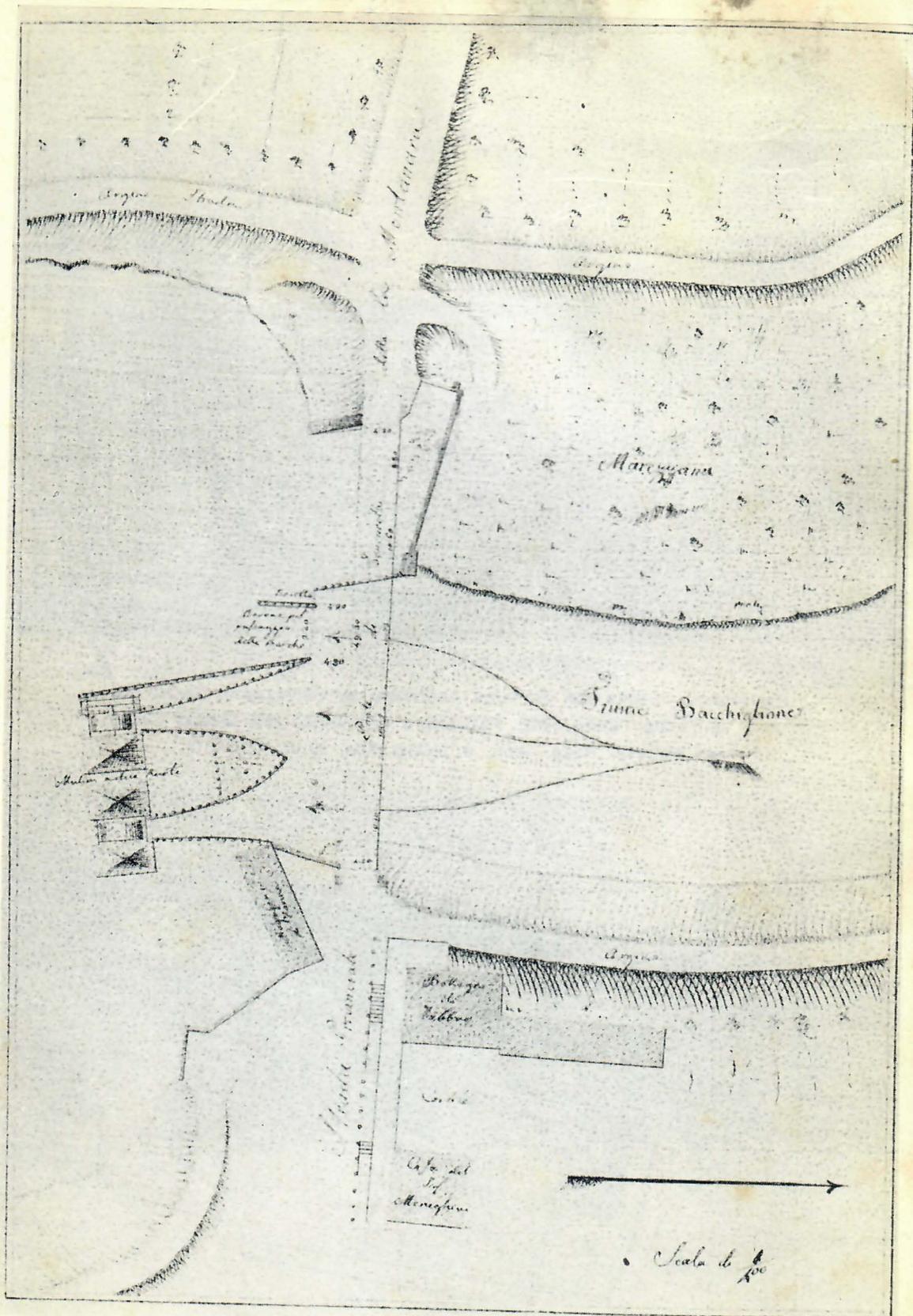
Chiesa di S. Michele. S. Gerolamo e Santi (tela, cm. 500 x 180)



La chiesa di S. Michele trasformata in laboratorio artigianale



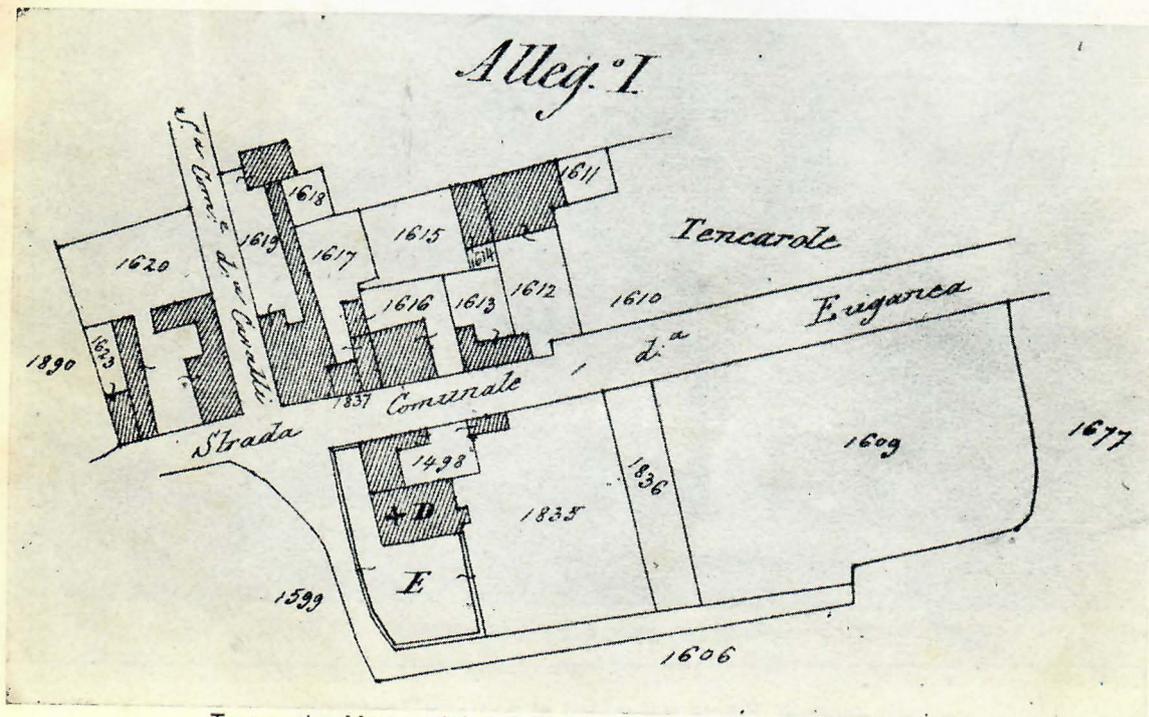
Selvazzano. La piazza (a. 1930)



G. Jappelli, Pianta dei mulini al ponte di Tencarola  
 (Museo Civico di Padova, Racc. gen. disegni, XVI 1492)



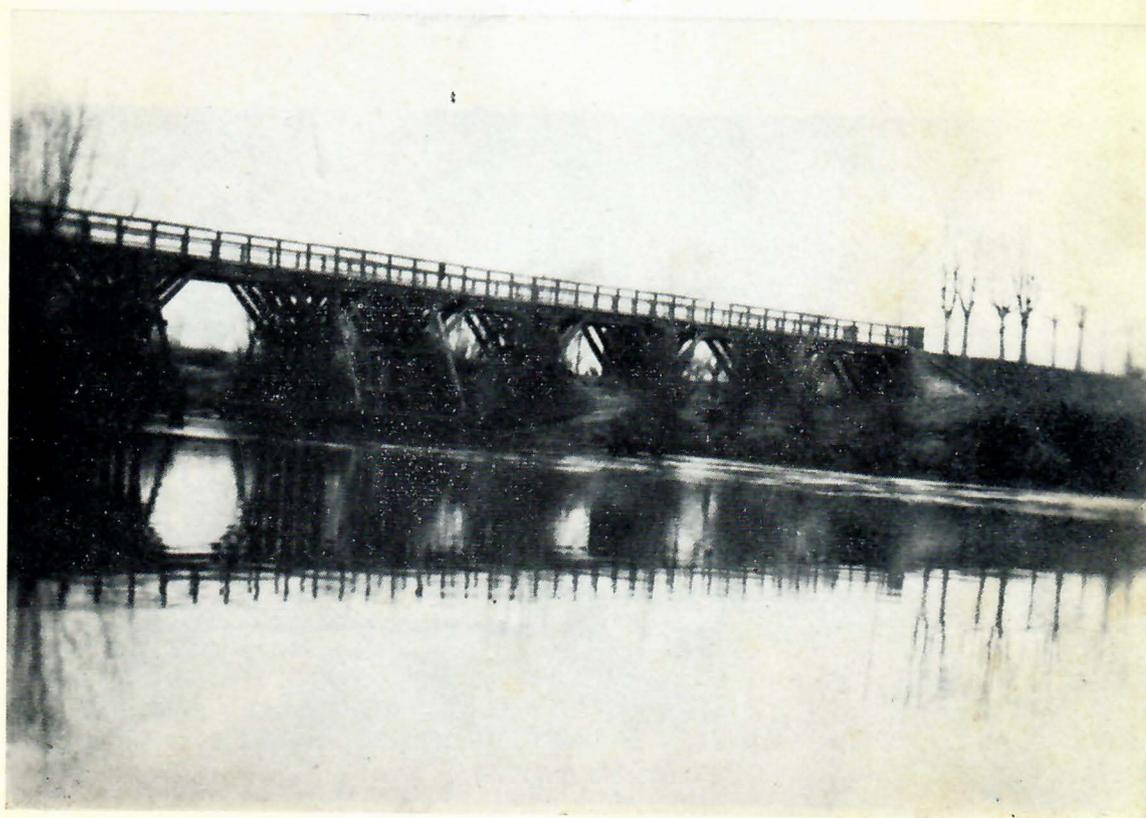
Selvazzano. Mappa del Comune censuario di Selvazzano Dentro ed uniti, rettificata l'anno 1842. Particolare (Biblioteca del Museo Civico di Padova, Racc. icon. e topografica, XLVI 4214 - 19)



Tencarola. Mappa del Comune censuario di Selvazzano Dentro ed uniti, rettificata l'anno 1842. Alleg. 1.



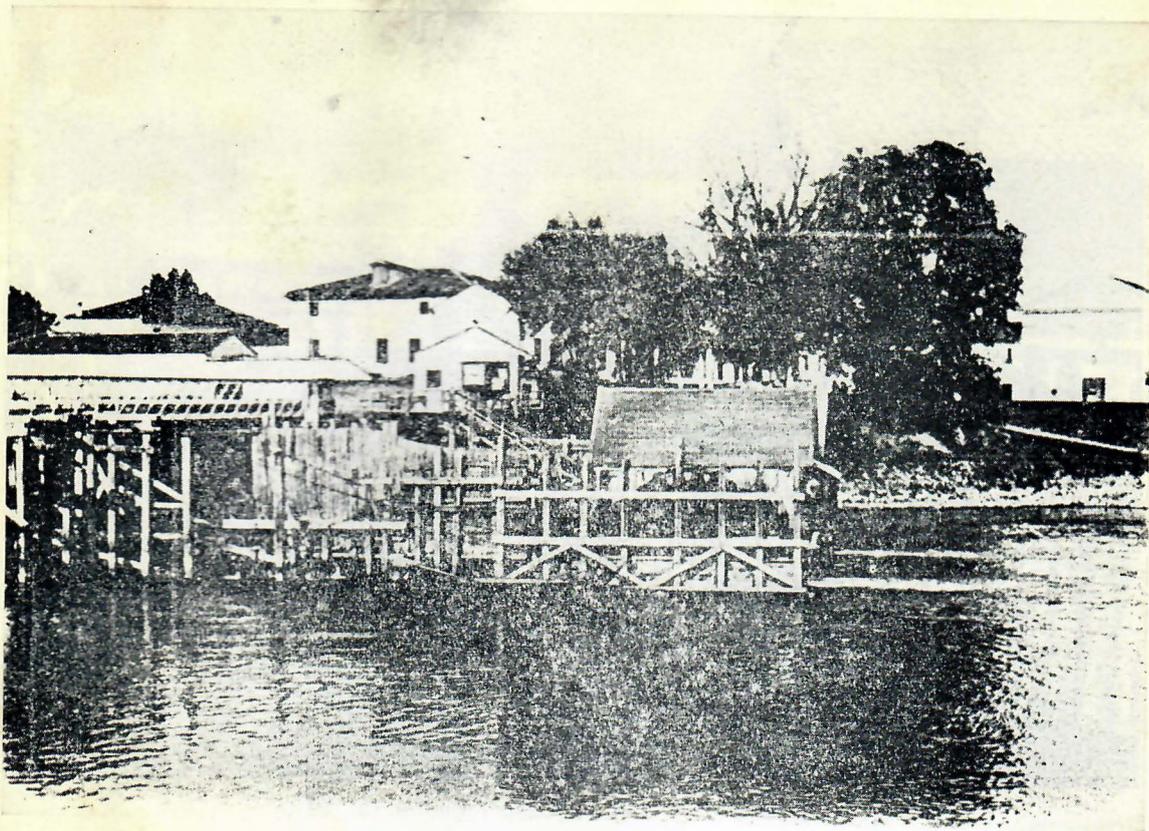
Selvazzano. I mulini sul Bacchiglione (a. 1910)



Selvazzano. Il ponte in legno sul Bacchiglione (a. 1940)



1677



Tencarola. I mulini sul Bacchiglione



Tencarola (a. 1918)





Selvazzano. Via Roma (a. 1930)



Selvazzano. Via Roma (a. 1940).



Selvazzano. Municipio e Casa del Fascio.



Selvazzano. Viale della Rimembranza (a. 1930)



Tencarola. La piazza (a. 1930)



## DOCUMENTI

### I

1265 giugno 25. Con sentenza arbitrale emessa da Benvenuto da Chioggia e da Folco da Montagnone Guglielmo, figlio di Alberico, è dichiarato decaduto dal feudo di Selvazano. (ACVV, Codice dei Feudi, A, c. 135 r.)

(S. T.) In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quinto indictione octava die vicesimo quinto iunii. Vicentie in aula episcopali presentibus fratre Friderico de ordine predicatorum, magistro Guillelmo et Gerardo quondam Martini Vici de Sancto Germano et Gislero Vegli de Vicentia, dominus Benvenutus de Clugia iudex et Fulco de Montagnone arbitri et arbitratores et amicabile compositores inter infradictas partes talem in scriptis tulerunt arbitrariam sententiam sic dicentes. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Nos Benvenutus de Clugia iudex et Fulco de Montagnone arbitri et arbitratores et amicabile compositores de lite, questione et controversia, que vertitur inter venerabilem patrem dominum fratrem Bartholomeum Dei gratia Vicentie episcopum pro se et episcopatu Vicentino et successoribus eius ex una parte et dominum Guillelmum, filium olim domini Alberici de Silvazano, ex alia, ut constat in instrumento compromissi inde facto per Johannem de Marola notarium super eo quod dictus dominus episcopus asserebat dictum dominum Guillelmum a iure feudi cecidisse, quod ipse Guillelmus et pater et antecessores eius habuerunt et tenuerunt a predecessore predicti domini episcopi Vicentie et episcopatu Vicentino in Silvazano et eius pertinentiis, ex eo quod dictus Guillelmus non recognoscebat eum dominum episcopum tamquam dominum et quia ipse dominus Guillelmus post mortem patris sui domini Alberici infra annum investituram non petiit dicti feudi a predecessore domini episcopi Vicentini predicti, secundum quod postulat ordo iuris, et quia contumax etiam fuit super hoc ad curiam vassallorum episcopatus Vicentini pluries requisitus per Johannem Lignaminem preconem curie

vassallorum episcopatus Vicentini predicti et non venit, et aliis pluribus rationibus et causis quas dictus dominus episcopus allegabat. Ex aduerso dicebat dictus dominus Guillelmus se a iure feudi non cecidisse, quia si investituram predicti feudi non petiit, hoc fuit non per secordiam sed simplicitate rusticana que legibus est amica, et quia dictum dominum episcopum sicut vassallus dominum cognoscebat et cognoscere volebat sicut de iure tenetur et debet, nec citatus ad curiam vassallorum episcopatus Vicentini contumaciter fuit absens. Unde visis auditis et cognitis rationibus utriusque partis et habito quamplurimum sapientum consilio pro bono pacis et concordie et amicabilis compositionis dictis domino episcopo et Guillelmo presentibus dicimus laudamus sententiamus et arbitrando pronunciamus dictum dominum Guillelmum cecidisse a iure feudi predicti, et ipsum feudum esse apertum et devolutum in dictum dominum episcopum et episcopatum Vicentinum et propterea feudum predictum ad dictum dominum episcopum et episcopatum Vicentinum et successores eius iure domini pertinere et quod dictus dominus Guillelmus deinceps patiatum predictum dominum episcopum et eius successores totum predictum feudum quiete et pacifice possidere sub pena in compromisso predicto apposita retinentes in nobis plenam et liberam potestatem interpretandi et declarandi inter dictas partes si quid ambiguitatis vel obscuritatis super arbitratis et pronunciatibus a nobis contigerit forsitan exoriri.

Ego Johannes Marolensis imperiale auctoritate notarius hiis interfui et duo consonantia instrumenta scripsi.

## II

1267 gennaio 9. Antonio, figlio di Folco da Montagnone, rinuncia al feudo di Selvazzano, che viene concesso dal vescovo di Vicenza a Guglielmo, figlio di Alberico il Rosso. (ACVV, Codice dei Feudi, A. c. 109 r.)

(S. T.) In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducesimo sexagesimo septimo, indictione decima, die nono intrante januaria. Vicentie in aula episcopali, pre-

sentibus fratre Martino et Johanne de Percina et Alberto de Zovoncedo et aliis, dominus Antonius filius nobilis viri domini Fulconis de Montagnone dedit, cessit, tradidit, remisit et refutavit mere et titulo donacionis inter vivos que revocare non possit omne ius suum et omnes suas rationes et actiones reales et personales utiles et directas, generales et speciales quod et quas habebat et habere poterat in toto recto feudo quod olim dominus Albericus dictus Rubeus de Silvazano et eius antecessores vel alii pro eis habuerunt et tenuerunt et possiderunt in feudum ab episcopatu Vicentino in Silvazano et eius pertinentiis, de quo feudo ipse dominus Antonius per dictum dominum episcopum obtinuerat investiri ut in instrumento inde confecto per me notarium continetur, dicens de ipso feudo non fecisse venditionem traditionem seu aliquam alienationem et promittens contra dictam datam cessionem traditionem et remissionem atque refutationem non facere aut venire propter aliquam rationem vel occasionem communem vel singularem cum obligatione omnium suorum bonorum et iuravit dictus Antonius omnia predicta firma habere et non contravenire ratione minoris aetatis nec aliqua ratione communi vel singulari, et in continenti dictus dominus episcopus dictum dominum Antonium a debito fidelitatis quo sibi propterea tenebatur asservitus absolvit. Qui dominus Antonius dedit licentiam ipsi domino episcopo pro episcopatu Vicentino intrandi et apprehendendi tenutam et corporalem possessionem totius predicti feudi constituens se pro eo possessorem donec intrabit. Adpresens dictus dominus episcopus pro episcopatu Vicentino ad rectum feudum cum fidelitate facienda investivit Guillelmum filium olim domini Alberici dicti Rubei de Silvazano de omnibus terris possessionibus bonis et iuribus quas et que olim dominus Antonius predictus et eius antecessores habuerunt et tenuerunt vel alii pro eis ab episcopatu Vicentino in Silvazano et eius pertinentiis vel alibi ita ut amodo ipse Guillelmus et eius heredes masculi tamen ipsas terras possessiones bona et iura predicta habere tenere recognoscere debeant pro novo et recto feudo ab ipso domini episcopo et episcopatu Vicentino ita quod ipsum feudum non possit dividi in plures partes nec vendi pro generali vel speciali debito dicti Guillelmi aut suorum maiorum per aliquod commune contra que pacta seu eorum aliquid si factum fuerit predictus dominus Guillelmus et eius

heredes totaliter cadant a iure suo et ipsum feudum integre in dictum dominum episcopum et episcopatum Vicentinum revertatur et ex nunc in predictis casibus et eventibus dictus dominus episcopus retinuit possessionem dicti feudi in se ita quod evenientibus ipsis casibus aut eorum aliquo ipse dominus episcopus aut eius successores propria auctoritate ingrediantur et apprehendant tenutam et corporalem possessionem ipsius feudi et ipsum integre et quiete possideant sine dicti Guillelmi et eius heredum contradictione et repetitione. Quod feudum promisit dictus dominus episcopus guarentare et defendere in racione pro facto speciali episcopatus Vicentini tamen cum obligatione omnium bonorum episcopatus Vicentini dicto Guillelmo et eius heredibus masculis. Qui dominus episcopus pro episcopatu vicentino constituit dictum Guillelmum nuncium et procuratorem suum ad agendum ed defendendum pro ipso feudo in iudicio et extra iudicium coram quocumque iudice tam ecclesiastico quam civili. Quam investituram et omnia predicta et singula fecit dictus dominus episcopus in dictum Guillelmum salva pretestatione facta per dictum dominum episcopum in generali curia vassallorum episcopatus Vicentini quam in litteris maii currente millesimo ducentesimo sexagesimo indictione tertia celebravit et salva racione cuiusque persone et dictus Guillelmus iuravit fidelitatem dicto domino episcopo Vicentino et eius successoribus canonice intransibus secundum formam fidelitatis exhibite ipsi domino episcopi in dicta curia generali per alios vassallos episcopatus Vicentini, cui Guillelmo precepit dictus dominus episcopus quod sibi exhibeat feudum suum in scriptis cum suis coherentis et determinationibus usque pasca resurrectionis proxime. Hiis sic peractis dictus dominus episcopus dedit licentiam dicto Guillelmo propria auctoritate ingrediendi et apprehendendi tenutam et corporalem possessionem predicti feudi et constituit se pro eo possessorem donec intrabit. Ego Johannes Marolensis imperiali auctoritate notarius hiis interfui et duo inde consonantia instrumenta scripsi.

1290 agosto 10. Il vescovo di Vicenza Pietro Saraceni conferisce l'investitura del feudo di Selvazzano a Manfredo Scrovegni. (ACVV, Codice dei Feudi, B, c. 167 v.)

(S. T.) In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo, indictione tertia, die iovis decimo augusti. In presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, defuncto nobili viro domino Raynaldo de Scrofebris cive paduano, qui villam Silvaczani cum toto eius districtu, iurisdictione, comitatu, capitaneantia et honoribus ceteris ad comitatum spectantibus cum decimis ipsius ville nec non ville Cantonis et iure decimationum ipsarum villarum habebat et tenebat in feudum ab episcopatu Vicentie, et relictis legitimis heredibus qui de iure succedebant in feudis predictis, cum facta divisione possessionum predicti domini Raynaldi inter predictos heredes predictum feudum nobili viro domino Manfredo filio predicti domini Raynaldi venisset in partem, volens idem dominus Manfredus sic de iure tenetur ab episcopatu Vicentie feudum recognoscere supradictum, constitutus in presentia venerabilis patris domini Petri permissione divina episcopi Vicentini de predicto feudo ville Silvaczani cum toto eius districtu, iurisdictione, comitatu, capitaneantia, nec non cum iure vassallorum ipsius ville Silvaczani et aquis, aquarum ductibus, molendinis et postis molendinorum, venatione, piscatione ac iuribus omnibus ad comitatum spectantibus totius curie Silvaczani, cuius ville confines sunt a mane confinia ville Tencarole et Runchorum de Maltraverso, a meridie confinia ville Monteclarum et ville Abbani, a sero confinia ville Sacci longi et Credule et ville Buschi et a nulla hora confinia ville Cantonis, Bibani et Casalarum et si qui alii sunt confines, item de decimis et iure decimationum ac percipiendi decimales fructus ville predictae Silvaczani et Cantonis ac totius curie Silvaczani, confines cuius ville Cantonis sunt a mane confinia ville Bibani, a sero confinia ville Credule, a meridie confinia ville Silvaczani et a nulora confinia ville Rubani, a reverendo patre domino episcopo supradicto petiit investiri offerens se paratum predicto domino episcopo recipienti pro se et ecclesia Vicentina et successoribus suis canonice intranti-

bus prestare fidelitatis consuetum et debitum iuramentum sic de iure tenetur. Idem dominus episcopus, receptis visis et examinatis iuribus et rationibus predicti domini Manfredi investituris videlicet bone memorie domini Bartholomei episcopi Vicentini, cum anulo quem tenebat in manu investivit ipsum dominum Manfredum de feudo predicto videlicet Silvaczani ac toto eius districtu, iurisdictione, comitatu, capitantia et honore, nec non cum iure vassallorum ipsius ville Silvaczani et aquis, aquarum ductibus, molendinis et postis molendorum, venatione, piscatione ac iuribus omnibus ad comitatum spectantibus totius curie Silvaczani, nec non de decimis et iure percipiendi decimales fructus ipsius ville Silvaczani et ville Cantonis, nec non totius curie Silvaczani cum predictarum villarum confinibus et coherentis secundum quod superius exprimuntur, secundum pacta et conditiones instrumenti emptionis facte de predicta villa Silvaczani per suprascriptum dominum Raynaldum a domino Manfredo filio quondam domini Artusini de Delesmandinis de Padua confecti manu Gerardi olim Boni Iohannis quondam domini Corradi de Omnibus Sanctis et secundum pacta et conditiones dictarum investiturarum factarum manu Bellelle et Iohannis de Marola notariorum per dominum Bartholomeum olim episcopum Vicentinum salvo iure ecclesie Vicentine et alterius cuiusque. Hiisque sollempniter et legitime sic peractis, predictus dominus Manfredus predicto domino episcopo recipienti pro se et ecclesia Vicentina et successoribus suis canonicis intransibilibus, tactis sacrosanctis evangelis secundum formam et modum sacramenti quod continetur in libro feudorum fidelitatis corporaliter prestavit iuramentum. Actum Vicentie in broilo episcopatus sub anno, mense, die et indictione predictis, presentibus dominis Angelo vicario supradicti domini episcopi, Iacobo Sarraceno Romanorum proconsule, Berardo comite Vicentino, Aquilino iudice de Terradura de Padua, Petro iudice de Guastalda, Nigro iudice filio domini Antonii de Nigris de Padua, Iordano de Seratico, Antonio notario quondam domini Iamboni de Padua, Iohanne notario quondam Iusonelli de Villa, Guizemando notario quondam Corradini de Guizemando, qui duo ultimi se huic instrumento subscribere debent et aliis compluribus.

Ego Petrus dictus Pigerius de Pigerio publicus imperiali

auctoritate notarius hiis omnibus supradictis interfui et ea fideliter subscripsi et publicavi signum meum ponendum.

#### IV

1444 agosto 4. *Inventario dei beni della pieve di S. Michele di Selvazzano.* (ACVV, *Inventarium omnium bonorum ecclesiarum*, 3/1359, c. 212)

Inventarium omnium bonorum mobilium ac immobilium spectantium plebi Sancti Micaelis de Silvazano paduani districtus et vincentine diocesis factum per honestum sacerdotem dominum Bartholomeum archipresbiterum in dicta villa et certos homines dicte ville ex melioribus ac peritioribus electos in convicinia sua et iuratos in executione mandatorum antedicti reverendissimi domini Episcopi ac productum ad cancellariam suam per antedictum sacerdotem et Christoforum filium prioris Sancte Marie de Quarto et decanum comune et homines dicte ville agentes nomine comunis et hominum dicte ville ac prefate ecclesie in millesimo et indictione suprascriptis die martis quarto mensis augusti.

#### Bona mobilia spectantia dicte ecclesie

Primo unus calix extimatus	ducatos tres auri
Item unum missale secundum curiam	ducatos octo
Item unum paramentum vetus	ducatos tres
Item una crux de metallo	libras duas

#### Bona immobilia dicte ecclesie

Quartexium dicte ville videlicet omnium nascentium in ipsa ac eius pertinentiis de quo comuniter habentur anuatim:

Primo frumenti	modia	septem
Item milei	modia	unum
Item surgii	modia	duo
Item vini	mastelli	viginti

Item unum curtivum cum una domo de lignamine cupata

et partim murata in dicta villa, cui coheret undique via comunis.

Item quatuor campi terre arative in dictis pertinentiis in ora Vignalium, cui coheret via comunis, ab alia Christoforus de Branis da Padua, alia infrascripta pecia terre, ab alia via consortiva.

Item tres campi terre arative in dictis pertinentiis in ora Ronchorum Silvazani, cui coheret el Riale, ab alia heredes Petri Trenti, ab alia Iacobus quondam Antonii de Ronchis.

## V

*1444 ottobre 22. Ducale di Francesco Foscari con cui gli abitanti di S. Maria di Quarta vengono sollevati dal pagamento di alcune tasse indebite. (ASP, Tabularium, T. 33, C. 944 r. e c. 945 v.)*

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. nobilibus et sapientibus viris Luce Truno de suo mandato potestati Padue et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostris consiliis minori de XL et maiori in MCCCCXLIII, XVIII mensis octobris instantis, VIII indictione, capta fuit gratia tenoris infrascripti videlicet. Considerata devota et humili supplicatione hominum et habitatorum duarum domorum S. Marie de Quarta districtus paduani et separatorum per interpositionem unius fluminis a villa Selvazani, cum qua iam a pluribus annis citra positi fuerunt in extimo onerum et factionum quae fiunt per districtum paduanum, fiat eis gratia ut non indebite agraventur cum dicta villa Selvazani, qua sicut flumen illud separat eos ab ipsa villa ita sunt separati ab ipsa villa pro parte sibi iuste tangente, sicut humiliter supplicaverunt et consulit vir nobilis ser Moyses Grimani qui fuit potestas Padue. Unde suprascripta auctoritate vobis mandamus quod suprascriptam gratiam et omnia contenta in ea observare et observari inviolabiliter facere debeatis, facientes has nostras litteras in actis vestre cancellarie deinde ad futurorum memoriam registrari et registratas eisdem restitui.

Datum in nostro ducali palatio die XXII mensis octobris, VIII indictione, 1444.

1466 marzo 15. Il vescovo Angelo Fasolo decreta l'unione della chiesa del Canton alla pieve di Selvazzano. (ASVI, Notaio Bortolo Aviano, 4746, c. 220 v.)

Unio ecclesie Sancti Bartholomei del  
Cantono plebi Sancte Marie de Silvazano

Angelus Fasolus decretorum doctor, Dei et apostolice sedis gratia episcopus feltrensis et comes reverendissimi domini domini Marci Barbi episcopi Vincentie locumtenens generalis universis presentes inspecturis salutem. Ex iniuncto pastoralis officii debito quo regimini ecclesiarum vinctine diocesis auctoritate prefati reverendissimi domini episcopi presidemus ad ea que ecclesiarum ipsarum necessitatem concernunt libenter intendimus, illisque quantum possimus cum domino favorem nostrum impartimur. Cum itaque ecclesia Sancti Bartholomei ville del Cantono vinctine diocesis, sicut accepimus, tot fructibus et redditibus non sit aucta ut sacerdos aliquis ex illis vivere possit, ex quo iam dudum pastore et rectore qui illic habitaverit caruerit, intellecto quoque quod plebs et ecclesia Sancti Michaelis de Silvazano est quasi contigua ipsi ville del Cantono, ita quod commode Archipresbiter ipsius plebis de Silvazano, facillime et sine detrimento aliquo ipsi ecclesie del Cantono deservire et illius curam et regimen habere poterit, volentes ipsi ecclesie del Cantono et hominibus eidem commissis salubriter providere. ecclesiam ipsam Sancti Bartholomei del Cantono predicte plebi Sancti Michaelis auctoritate prefati reverendissimi domini episcopi Vincentie qua fungimur in hac parte tenore presentium unimus, incorporamus et perpetuo annectimus, ita quod deinceps Archipresbiter dicte plebis Sancti Michaelis de Silvazano, qui de presenti est presbiter Joannes de Esculo, et successores sui curam, regimen et totalem administrationem ipsius ecclesie Sancti Bartholomei del Cantono in spiritualibus et temporalibus habeat, et animarum sibi commissarum curam exerceat. Liceatque ipsi presbitero Ioanni per se vel alium suo nomine dicte ecclesie del Cantono ac iurium et partium suarum corporalem possessionem auctoritate propria libere et licite apprehendere et retinere ac illius fructus, redditus et proventus exigere et in suos et

dictarum ecclesiarum usus convertere, proviso tamen quod dicta ecclesia del Cantono debitis perpetuo non fraudetur obsequiis, et animarum cura in ea nullatenus negligatur, sed eius cura consueta debite sopportentur. In quarum fide rerum datum et actum in episcopali palatio Vincentie anno a nativitate Domini 1466, indictio XIII, die quintodecimo mensis marcii, presentibus spectabili et generoso milite domino Gullielmo quondam domini Paielli de Paiellis et Gerardo Brigerdi clerico tullensis diocesis familiare suprascripti domini episcopi feltrensis et cetera.

## VII

1531 ottobre 17. Il vicario del vescovo di Vicenza visita la chiesa parrocchiale di S. Michele di Selvazzano. (ACVV, Visite pastorali di Pietro Barbo, 1/0553, c. 344)

Ultrascriptus reverendus dominus vicarius visitavit parochialem ecclesiam S. Michaelis de Silvazano Vincentine diocesis et territorii Patavini, cuius collatio spectat ad reverendissimum dominum episcopum Vincentinum ordinarium, cuius rector est de presenti dominus Thomas Ginutius camerarius reverendissimi domini domini Nicolai de Rodulphis episcopi Vincentini, que ecclesia est in sua structura satis congrua, et in ipsa lactus altaris maioris dexterum stat Sacramentum decenter illuminatum, estque altar beatissime virginis Marie multis miraculis ornatum cum sua fratalea, et similiter aliud cum sua fratalea, omnibus massariis hornata, est et fons baptismalis cum sua clausura et sacristia cum suis armariis et paramentis et cimiterium clausum. Ecclesie vero redditus extant in decima et possessionibus dicte ecclesie, nunc vero per substitutum regit dominus presbiter Balaxius conducens tales redditus annuos pro ducatis 67. Est prope ecclesiam caminata de muro optime disposita que bonam praestat habitationem cum suis curtivis, horto, porticu et stabulo. Cura omnium animarum ad communionem est circiter animarum 300. Et convocatis illis de dicto loco invenit eos vivere ut decet bonos christianos, hobedientes, reverentes et nusquam superstitiosi, ubi nulla invenit connubia vetita, vidit et paramenta condecencia, calices, missallia et mantillia pro convenienti ornatu dicte ecclesie.

## VIII

1582 maggio 31. Il vescovo di Vicenza Michele Priuli visita la chiesa di S. Maria del Canton. (ACVV, Visita pastorale del vescovo Michele Priuli, 31-V-1582).

Visitavit aliam ecclesiam S. Marie loci del Cantono, que una cum aliis duabus ecclesiis supradictis est membra ecclesie parrocchialis Selvazani predicti et est derelicta et ruvinata, et habet unicum altare marmoreum; mandavit ipsam reparari in totum, et cooperi, ac claudi, et custodiri, altareque ipsum fulciri tobaliis parapectore palla cum candelabris decenter, et habet ipsa ecclesia introitus comprehensos in quartesio et campis parrocchialis ecclesie Selvazani predicti, habetque campanam que custoditur in domo domini Zachenei de Dravis; mandavit tolli pilam acque benedictae extra ecclesiam existentem, et poni in ecclesia, et cum reparata et fulcita fuisset, iussit missam celebrari generaliter prima dominica cuiusdam mensis iuxta antiquam consuetudinem et ter in mense et premissa exequi mandavit infra sex menses proximos.

## IX

1726 agosto 5. Vicinia del Comune di Tencarola nella quale si delibera di domandare la carità all'abate di Praglia per fare la recinzione del cimitero. (APT, Tencarola, S. Bartolomeo, Chiesa Parrocchiale dall'anno 1153 al 1812, c. 361).

Addì 5 agosto 1726. Fu ordinata la Vicinia da Ms. Domenico Vanuzzo degan e uomini di Comun Carlo Marcato e Andrea Zoin. Furono in Vicinia uomini al numero di diciassette, e fu ballottata.

Balle	}	Pro	16
		Contra	1

E così si ha determinato di andare dal Reverendissimo Padre Abate di S. Maria di Praglia a dimandar la carità per far le seghette al Cimiterio.

## X

1797 marzo 1. Lettera di Mechiorre Cesarotti all'arciprete di Selvazzano Don Giuseppe Sudiero. (M. CESAROTTI, *Opere*, Pisa 1813, vol. XXXVIII, 20).

Rever. Sig. e Padre Gentiliss.

Colla più grata sorpresa mi trovo onorato d'un grazioso suo foglio pieno delle più esuberanti espressioni della sua gentilezza. Vedo con singolar compiacenza che tanto Selvaggiano quanto io stesso abbiamo fatto in Lei un prezioso acquisto. Questa buona fortuna mi renderà assai più caro quel ritiro campestre, che forma da qualche anno la mia unica delizia. Ella parla di sè con eccessiva modestia, ma la sola sua lettera basta a mostrare che le qualità dello spirito vanno in Lei del paro con quelle del cuore. Queste furono in ogni tempo le mie favorite: fornito di queste Ella ha un pieno diritto sopra il mio animo. Affretto coi voti il momento di attestarle colla persona e col fatto quel senso di stima e di gratitudine con cui, caramente ringraziandola, mi pregio di protestarmi di V. S. Rev.

Divot. Affez. Servid.

Melchior Cesarotti

## XI

Lettera nella quale Melchiorre Cesarotti chiede ad un autorevole personaggio di appoggiare una supplica al Dipartimento dei Fiumi perchè il giardino della sua villa di Selvazzano non resti sfigurato dalla deviazione del corso del Bacchiglione. (M. CESAROTTI, *Opere*, Pisa, 1813, vol. XXXVIII, 48)

Convinto già da tempo della gentile, generosa e benefica indole di V. E. oso ricorrere con fiducia alla efficace di Lei protezione per una supplica che sarà a mio nome presentata al nobile Dipartimento de' Fiumi, onde ottenere d'essere preservato dal pericolo d'una disgrazia che sarebbe per me la più funesta

che potesse mai accadermi. Si tratta di preservar dallo sfiguramento e dall'eccidio un mio giardino campestre, nella costruzione e adornamenti del quale ho sacrificato le mie poche sostanze e tutto il frutto delle mie fatiche letterarie; giardino ch'è l'asilo de' miei studi, il compenso unico de' miei travagli, e la sola consolazione dell'ultima avanzata parte della mia vita. Riparato da un solo argine col taglio degli alberi e della siepe resterebbe esso intieramente sfigurato nel suo terreno, esposto a danni d'ogni specie e privo di ciò che attrae maggiormente la curiosità e visite dei forastieri più colti e ragguardevoli. Non è ciò tuttavia che mi porge coraggio di avanzar le mie istanze alla suprema autorità del nobile Dipartimento, ma la natura istessa dell'argine, e le circostanze che lo risguardano mi fanno sperare che possa questo essere eccettuato dal decreto fatale del taglio. Quali esse sieno le rileverà dalla copia della supplica che oso privatamente avanzare; circostanze che potranno facilmente essere verificate dalla sapienza del Dipartimento. Si compiaccia l'E. V. di esaminarla, e se la trova onesta e concepita in forma presentabile, degnisi di avvalorarla col suo autorevole patrocinio. Io non ho nessun titolo di ottenerlo se non quello della sua stessa bontà; ciò renderà ancor più viva la mia gratitudine per un beneficio di cui nessuno potrebbe farmi il maggiore. Selvaggiano ((tal è il nome semi-poetico che ho imposto al mio giardino) merita d'aver per benefattore il Cav. G. Le Ninfe de' suoi alberi, unite alle Muse colle Grazie che vi passeggiano acclameranno il di lui nome, e un'iscrizione esposta agli occhi degli ospiti e dei passeggeri attesterà la loro eterna riconoscenza. Scusi un'arditezza che onora il di Lei carattere: attenderò qualche suo cenno per presentare la supplica; e pieno di riverenza, di fiducia e di anticipata gratitudine mi do l'onore di protestarmi etc.

## XII

DATI SULLA POPOLAZIONE  
DELLA PARROCCHIA DI SELVAZZANO

Anno	Abitanti	Ammessi alla Comunione	Maschi	Femmine	Famiglie
1531	—	300	—	—	—
1582	800	450	—	—	140
1645	750	420	—	—	—
1824	1310	496	580	730	—
1861 (1)	1732	—	—	—	—
1876	1810	1113	860	950	—
1887	1816	1273	—	—	—
1921	2803	—	—	—	295
1926	3060	—	—	—	310
1932	2070	1690	—	—	293
1938	2119	—	—	—	292
1944	2140	—	—	—	293
1952 (2)	2188	—	1107	1981	—
1953	2150	—	—	—	300
1961	2250	—	—	—	370

Salvo diversa indicazione, i dati sono desunti dagli atti delle Visite pastorali. La sensibile riduzione del numero degli abitanti registrata negli atti della Visita del 1932 rispetto a quelli della Visita del 1926 si deve attribuire allo smembramento della parrocchia avvenuto nel 1931, quando con decreto vescovile la curazia di Caselle venne dichiarata autonoma.

(1) A. GLORIA - *Il territorio padovano illustrato* - Padova 1862, vol. IV, Doc. XXXI.

(2) ISTAT - *IX Censimento generale della popolazione* - vol. I, appendice B, Circostrizioni ecclesiastiche, Roma 1956.

XIII

ARCIPRETI DI SAN MICHELE DI SELVAZZANO

- FALCO - Figura in carica nel 1297 e nel 1303.  
BARTOLOMEO - In carica nel 1444.  
GIOVANNI DA SCHIO - In carica nel 1466.  
TOMMASO GINUTIO - *Camerarius* del vescovo di Vicenza Niccolò Ridolfi; nel 1531 lo sostituisce il *presbiter* Balaxius.  
VINCENZO D'AMO - In carica nel 1582.  
PAOLO TODESCHINO - In carica nel 1603.  
PIETRO BRESCIANELLO - Dal 1632; figura ancora in carica nel 1645.  
MATTEO CISCOTI - In carica nel 1683, muore nel 1703.  
MATTEO BREGALDA - Dal 1704 al 1707.  
BIAGIO TOMII - Dal 1708 al 1746.  
GIUSEPPE PRIORI - Dal 1746 al 1753.  
GASPARO TASSONI - Dal 1754 al 1767.  
ANTONIO BOVO VACCARI - Dal 1767 a 1796; muore il 15-VIII-1796.  
GIUSEPPE SUDIERO - Dal 1797 al 1819; muore il 12-VII-1819.  
PIETRO PEDRON - Dal 1819 al 1867; muore il 12-VII-1867.  
GIUSEPPE FASSINA - Dal 12-XI-1867; rinuncia tre anni dopo, non avendo potuto assumere la cura parrocchiale per l'ostilità della popolazione.  
CRISTIANO SARTORI - Dal 14-II-1871 al 1889; muore il 10-III-1889.  
GIACOMO ARBOIT - Dal 1889 al 1913; muore il 24-X-1913.  
ALDO MARTINATI - Dal 1914; rinuncia in data 1-II-1929.  
GIOVANNI DEGANELLO - Dal 1929; rinuncia in data 14-V-1966; muore il 5-VII-1968.  
BRUNO PIAZZON - Dal 15-IX-1966.

#### XIV

1868 luglio 18. Lettera del sindaco a Don Giovanni B. Costa, capellano di Selvazzano, che è pregato di leggerla dall'altare durante la Messa (ASP).

Rinresce sommamente al sottoscritto l'irrequieto contegno di questi comunisti in riguardo alla nomina del nuovo loro pastore, la qual cosa potrebbe apportar loro sinistre conseguenze.

Egli non ha mancato di prestarsi con tutto il calore, tanto presso le Autorità Ecclesiastiche, quanto presso quelle Civili, ed ottenne con certezza la sospensione della venuta in Paese del nuovo eletto sacerdote Fassina.

In seguito il sottoscritto si presterà nuovamente a favore di questi Amministrati, ma si rende assolutamente necessario che dessi si mantengono tranquilli, senza fare alcuna dimostrazione, onde cresimare così la generale buona opinione che sempre ha goduto questo Paese in riguardo al suo contegno pacifico e rispettoso costantemente mantenuto nel passato.

In tale circostanza il sottoscritto fa le più calde raccomandazioni pella tranquillità pubblica, sicuro di essere esaudito, colla speranza che dietro la di lui interposizione si otterrà che non venghi il Fassina.

Raccomanda di nuovo la tranquillità ed il rispetto alle Leggi.

Selvazzano, 18 luglio 1868.

Il Sindaco  
Matteo Folco

#### XV

1815 gennaio 30. Rapporto prefettizio alla Direzione Generale di Polizia di Venezia sul saccheggio del granaio del negoziante Comello Giuseppe da parte degli abitanti di Praglia e dei paesi limitrofi. (ASV, Presidio di Governo, fasc. XIV ,2/6).

All'Imperiale Regia Direzione Generale di Polizia di Venezia

Questa mattina circa alle dieci ore un numero non precisato di forse 1000, e più uomini, armati la maggior parte di manaie, e mescolati ad una egual quantità di donne e fanciulli, si è recato

a Praglia Comune di Teolo del primo Distretto della Comune di Padova alla Casa Dominicale del Sig. Comello, dove colla forza gettate a terra le porte entrarono le granaia, ed empiendo dei sacchi, che in gran parte ritrovarono colà, o che avevano seco portati cominciarono a trasportarne il frumento che ivi si ritrovava in quantità di circa 400 moggia. Dove siasi formata questa unione è per anco ignoto. E' voce nonostante che sia stata progettata al Mercato di Vò due o tre giorni sono, e stabilita quindi ieri sera a Villa presso Teolo. Il segno di questo attrupamento fu il suono della campana a martello, che si fece sentire contemporaneamente a Selvazzano, Tramonte, Torreglia, Praglia e S. Biaggio tutte Comuni del Cantone suddetto. All'avviso che se n'ebbe due ore circa dopo il mezzo giorno, e sull'aperzione del Messo, che continuavano i Vilici ad andare a torme al granaio Comello, ed esportarne il frumento, si è ricorso al Sig. Generale Comandante Barone d'Ekard, onde ottenere un presidio militare da spedirsi sul luogo. Siccome la impraticabilità assoluta delle strade non permetteva che potesse esservi spedita della Fanteria, vi si è diretto un distaccamento di 30 Cavalli comandati da un Ufficiale. Si sono in pari tempo dalla Prefettura diramate le istruzioni opportune a quell'Autorità locali, onde cooperino possibilmente al ristabilimento dell'ordine pubblico ed alla dispersione dei mal intenzionati.

La fame è il proclamato movente di tanto disordine, ma forse non vi à minor parte l'infingardaggine, e la briconeria che si copre del manto dell'indigenza.

Un provvedimento non ostante il più pronto ed energico riesce della maggior importanza, in un momento specialmente in cui la rinnovazione di simili disordini pare minacciata in molti luoghi del Dipartimento, come ò già partecipato coll'antecedente mio rapporto N. 47 dei 28 corrente.

E' però che nell'atto, che mi affretto di portare a cognizione di codesta Superiorità il fatto suesposto non cesso d'invocare la di lei valida interposizione presso l'Eccelso Governo Generale, onde con delle salutari disposizioni si prevengano tali ulteriori tumulti che riescono di generale dispiacenza, e di pericolosa esemplificazione.

Padova, li 30 Gennaio alle ore sette pomeridiane 1815.

Sott°. Marchisetti

XVI

RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 1899 E DEL  
1914. (« La Provincia di Padova » 17-18 luglio 1866 e 6-7  
luglio 1914)

<i>Consiglio comunale eletto il 16 luglio 1899</i>		<i>Consiglio comunale eletto il 6 luglio 1914</i>	
Dolfin co. Francesco	voti 115	Valvassori Antonio	voti 473
Malvestio Domenico	115	Emo Capodilista Leonardo	466
Carmignoto don Primo	111	Barbiero Pietro	456
Valvassori nob. dott. cav. Giovanni Battista	94	Rubin Umberto	455
Folco nob. dott. Pietro	93	Sandonà Sante	452
Emo Capodilista co. comm. Antonio senatore	92	Bertocco Ferdinando	450
Meneghini Luigi	89	De Zanche Pietro	450
Barbiero Pietro	88	Tondello Giacomo	449
Piacentini cav. Giovanni	87	Visentin Francesco	448
Visentin Francesco	87	Bettio Riccardo	448
De Zanche Domenico	86	Schiavo Angelo	448
Polese Giuseppe	85	Carmignoto Primo	447
Tormene Antonio	85	Carpanese Antonio	447
Indri comm. avv. Egidio	84	Allegro Amadio	446
Reffo Serafino	83	Benvoluti Roberto	446
		Zaccaria Vittorio	421
		Fabris cav. Dario	257
		Dalla Libera Pasquale	253
Iscritti: 189		Nardi Luigi	251
Votanti: 139		Visentin cav. uff. Giovanni	249

XVII

*DEI SINDACI DEL COMUNE DI SELVAZZANO  
DAL 1866 AL 1971*

- 1866 - 1879 Matteo Folco
- 1880 - 1895 Giovanni Piacentini
- 1896 - 1897 Matteo Folco
- 1897 - 1899 Antonio Emo Capodilista
- 1899 - 1911 Pietro Folco
- 1912 - 1914 Giovanni Piacentini
- 1914 - 1922 Vittorio Zaccaria
- 1923 - 1926 Dario Fabris

<i>PODESTA'</i>	Dario Fabris, dal 14-V-1926
	Carlo Prospero Flaviani, dal 1931
	Enzo Zillo, dal 10-X-1933
	Giovanni Piacentini, dal 10-VIII-1937

- 1945 - 1946 Alberto Puchetti
- 1946 - 1956 Gregorio Barbiero
- 1956 - 1957 Romeo Chiarotto
- 1957 - 1964 Ildo Ciampini
- 1964 - 1970 Vittorio Marangon
- 1971 - Giuseppe Rebonato

XVIII

LA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI SELVAZZANO  
DAL 1811 AL 1971

1811	abitanti	1768
1818		1750
1853		1931
1861		2021
1871		2445
1876		2538
1881		2571
1901		3053
1911		3714
1921		4152
1931		4568
1936		4820
1951		5053
1961		6217
1971		11925

1)

più  
del c

2)

chies  
sec.  
et pr

3)

collo  
NI, A  
quam  
MDC

4)

OGN

## ISCRIZIONI

1) IN FRON / P. XXXVII RETRO P. XXXVII

Sono due frammenti di un cippo funerario. Il frammento più breve si legge sulla facciata, l'altro sul muro occidentale del campanile della chiesa di S. Michele.

2) AERE CONGREGATIONIS S. PETRI MARTYRIS ERECTUM

Si trovava sull'altare di S. Pietro Martire della vecchia chiesa arcipretale, dove la vide il Salomonio alla fine del sec. XVII. Cfr. J. SALOMONI, *Agri patavini inscriptiones sacrae et prophanae*, Patavii 1696, p. 198.

3)

MATTHAEI CISCATI

JUR. UTR. DOCT.

HUIUS ECCLESIAE ARCHIPRESBYT.

SAPIENTISSIMI, INTEGERRIMI, VIGILANTISSIMI

CONDIDIT CINERES HIC

SERVANDOS AD VITAM

EXTINGUENDUS NUMQUAM

COMMUNITATIS HUIUS

ANTE DESIDERIUM AMOR

POST DESIDERIUM DOLOR

IN MAIORA SI LICEAT

AMORIS AC DOLORIS MONIMENTA CONSENSURAE

ANNO DOMINI MDCCV

Fu trascritta dal Salomonio, che la vide su un'arca di pietra collocata nel mezzo della Chiesa di S. Michele. Cfr. J. SALOMONI, *Inscriptiones patavinae sacrae et prophanae tam in urbe quam in agro post annum MDCCI inventae ac positae*, Patavii MDCCVIII.

4)

TARIFFA DEL PONTE

CON DEC.TO DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO

OGNI LEGNO DOVERA' PAGARE SOLDI UNO PER RODA N. I.

OGNI ANIMALE GROSSO SOLDI UNO N. I.

OGNI DIECCI ANIMALI MINUTI SOLDI UNO N. I.

PADOVA, DALLA CANCELLERIA PREFETIZIA SUPERIOR  
12 GIUGNO 1761  
GEROLIMO QUERINI CAP.º V.º POD.ª  
IL COAD. PREF.

Iscrizione posta sulla facciata del palazzo Piacentini. Potrebbe però provenire da Creola, dove i Piacentini dal XVII al XIX secolo possedettero una abitazione in prossimità del ponte. Cfr. F. SARTORI, *Cenni storici intorno alla nobile famiglia Piacentini*, Padova 1878, Parte I.

- 5) OSSA BOVI ANT. VACCARI  
HUIUS ECCL. ARCHIPRESB.  
QUI POST XXX CIRCITER  
ANN. ARCHIPRESBYTERATUS  
AETATIS SVAE LXX  
OBIIT XVIII KAL. SEPT.  
MDCCXCVI

Si trovava nel coro della chiesa parrocchiale sulla tomba dell'arciprete cui è dedicata. Scomparsa. Cfr. F. SARTORI, *Memorie storiche delle chiese parrocchiali ed oratori oggidì spettanti alla Forania di Selvazzano*, Padova 1883.

- 6) IOSEPHO SUDIERO  
HUIUS ECCLESIAE RECTORI PIENTISSIMO  
THERESIA NARDI  
NEPTIS MOESTISSIMA  
AVUNCULO BENEMERENTI  
P.  
OBIIT IV ID. IUL. ANN. MDCCCXIX  
AETATIS SVAE LXXIV  
REXIT ANN. XXII M.V. D.X.

Sulla facciata del campanile.

- 7) D. O. M.  
BOVO ANTONIO VACCARI  
EXIMIAE PIETATIS VIRO  
NEC NON  
IOSEPHO SUDIERO  
LITTERIS ET URBANITATE PRAECLARO

DECESSORIBUS SUIS  
QUORUM ALTER  
SEDEM HANC A FUNDAMENTIS  
EREXIT  
HIC EXORNAVIT  
PETRUS PEDRON  
PAROECIAE SYLVATIANENSIS  
NUPER A VICENTINA DIOECESI  
AD PATAVINAM ADSCITAE  
PRIMUS ARCHIPRESBYTER  
GRATI ANIMI ERGO  
P.

MDCCCXX

Su una parete del vano scala della Canonica.

8) FOEMINEA  
PIETAS  
MDCCCXXXIII

Sull'altare dedicato alla Madonna del Rosario, trasportato nel 1960 dalla vecchia nella nuova Chiesa arcipretale insieme con l'altare originariamente dedicato a S. Pietro Apostolo, su cui si legge quest'altra iscrizione: ERECTUM MDCCCXXXIX.

9) QUESTO TEMPIO  
PRIMA POVERO E ANGUSTO  
FU PER LUNGA E PATERNA CURA  
COMPITO E ABBELLITO  
DA  
PIETRO PEDRON ARCIPRETE  
E DAI PARROCCHIANI I QUALI  
AL BENEFICO PASTORE  
QUESTA CONOSCENTE MEMORIA  
PONEVANO  
1848  
CONSACRATA 1 SETT. 1850

Nella vecchia chiesa di S. Michele.

10) A  
DON PIETRO PEDRON  
ARCIP. VIC FOR.  
PASTORE AMMIRATO E DILETTO

PER VIGILE SENNO  
PER CARITA' ILLIMITATA  
PER TUTTE LE ANGELICHE VIRTU'  
I PARROCCHIANI RICONOSCENTI  
PONEVANO  
DOPO 42 ANNI  
IL 17 LUGLIO DEL 1861 LII ANNIV.  
DEL SUO SACERDOZIO

Sulla base del monumento, oggi smembrato, che fino a mezzo secolo fa si innalzava nella piazza di Selvazzano di fronte alla chiesa. Il monumento consisteva in una colonna di marmo bianco sormontata da una croce in ferro ed ergentesi dal piedestallo in trachite su cui è incisa l'iscrizione. Cfr. DAMETA LUCANO, *Le lodi di Padoa e dei Padoani*, Padova 1862, « sonetto in dialetto nell'occasione che a Selvazzano fu eretto un ricordo all'arciprete D. Pietro Pedron ».

11) A PERENNE RICORDO  
DI D. PIETRO PEDRON FREGONESE  
SACERDOTE IN ESEMPIO  
LEVATO  
A DIGNITA' ARCIPIRETALE  
IN SELVAZZANO  
PER ANNI XXXXVIII  
A TUTTI  
MAESTRO AMICO PADRE  
PIO LEALE AMOREVOLE  
POVERO  
DI OGNI BENE TERRENO  
LIETO  
DELLA GLORIA DI DIO  
DELLE BENEDIZIONI DEI BISOGNOSI  
PASSATO A MIGLIOR VITA  
A DI' XII AGOSTO MDCCCLXVII  
DA TUTTI  
TENERAMENTE LACRIMATO  
D. F. G.  
IN PEGNO DI ANIMO DEVOTO  
P.

Sulla facciata della vecchia chiesa.

- 12) ALLA CARA MEMORIA  
DELL'ARCIPRETE VICARIO FORANEO  
DON CRISTIANO SARTORI  
CHE  
PER XVIII ANNI  
IN QUESTA PARROCCHIA  
CON INSTANCABILE INDUSTRE OPEROSITA'  
IL BENE DELLE ANIME IL DECORO DEL TEMPIO  
ZELO'  
ALCUNI AMMIRATORI  
DELLE SUE RARE VIRTU'  
PP.  
N. IN GALLIO 7 AGOSTO 1818 M. IN SELVAZZANO 10 MARZO 1899  
Sulla facciata del campanile.

- 13) A  
MELCHIORRE CESAROTTI  
GLORIA IMMORTALE DI PADOVA  
E D'ITALIA  
CHE QUESTA VILLETTA UN TEMPO  
AUSPICO' FONDO'  
ORA PACIFICO GENIO PROTEGGE  
C. L.  
A TANTO NOME DEVOTO  
QUESTA MEMORIA  
POSE  
ONORATE O CONCITTADINI  
L'ALTISSIMO VATE  
AFFINCHE' DI TANTO MERITO  
NON SEMBRI SCONOSCENTE  
LA PATRIA

Iscrizione dettata da Carlo Leoni per la Villa Cesarotti, poi Leoni, Valvassori, ed oggi Fabris. Cfr. LEONI, *Opere Storiche*, Padova 1844, vol. II, p. 389.

- 14) AL FILOLOGO E POETA INSIGNE  
AB. MELCHIORRE CESAROTTI  
PROFESSORE NEL SEMINARIO ED ATENEIO PATAVINO

CHE QUI NELL'AMENA SUA VILLA  
VENIVA A GENIALE SOGGIORNO  
DI PACE E DI STUDI  
IL MUNICIPIO DI SELVAZZANO  
NEL 4 NOVEMBRE 1908  
PRIMO CENTENARIO DALLA MORTE  
A PERENNE RICORDO DI TANTO OSPITE  
P.

Scuole elementari di Selvazzano. Lato dell'edificio che dà su via Cesarotti. Cfr. *Melchiorre Cesarotti a Selvaggiano 1808-1908*, in « L'Avvenire d'Italia », 8 novembre 1908.

15) IN QUESTA CASA  
NACQUE E VISSE FANCIULLO  
ANTON FELICE LOCATELLI  
AVVOCATO  
MIRABILE FIN DAGLI INIZI  
NEGLI STUDI GIURIDICI  
VOLONTARIO NELLA GUERRA LIBERATRICE  
DOVE  
A CONTENERE LA MORTE EROICA  
NON BASTARONO  
L'AMOR DELLA SCIENZA LA FAMA NASCENTE  
IL PRESAGITO  
INCONSOLABILE DOLORE MATERNO

---

NEL QUINTO ANNIVERSARIO  
15 AGOSTO 1921

Sulla facciata della casa natale di A. F. Locatelli, attigua al palazzo municipale, oggi abitazione del segretario comunale. Su A. F. Locatelli, cui toccò il compito di pronunciare il Discorso commemorativo nel I Centenario della morte di Melchiorre Cesarotti, si veda G. SOLITRO, *Sacrificio Volontario*, Padova 1927, pp. 87-90.

## ABBREVIAZIONI

ACS	=	Archivio del Comune di Selvazzano.
ACVP	=	Archivio della Curia Vescovile di Padova.
ACVV	=	Archivio della Curia Vescovile di Vicenza.
APS	=	Archivio della Parrocchia di Selvazzano.
APT	=	Archivio della Parrocchia di Tencarola.
ASP	=	Archivio di Stato di Padova.
ASV	=	Archivio di Stato di Venezia.
ASVI	=	Archivio di Stato di Vicenza.

## INDICE

### PARTE PRIMA

I	NOTE SU SELVAZZANO ROMANA . . . . .	pag.	9
II	UNA QUESTIONE DI TOPOGRAFIA: LA STRADA ROMANA PADOVA - VICENZA . . . . .	»	12
	La strada Pelosa (Padova-Montegalda) - Tracce della strada Pelosa alle porte di Vicenza - Antichità della strada Padova-Montegalda - La strada romana Padova-Montegalda-Vicenza.		
III	LA SIGNORIA FEUDALE DEL VESCOVO DI VICENZA . . . . .	»	24
	Il «castrum» di Selvazzano - I Signori da Selvazzano - Investiture del feudo di Selvazzano (1265-1363).		
IV	SELVAZZANO NEI SECOLI XIII E XIV . . . . .	»	35
	Statuti del Comune di Padova - Vicende di guerra.		
V	LA PIEVE DI SAN MICHELE . . . . .	»	40
	Le origini - Un inventario dei beni del 1444 - L'unione della chiesa del Canton alla pieve di S. Michele - Visite pastorali del '500 - Visite pastorali dei secoli XVII e XVIII.		
VI	SANTA MARIA DI QUARTA . . . . .	»	49
	Il priorato - Il villaggio - La chiesa.		
VII	TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO DI SELVAZZANO . . . . .	»	56
VIII	SELVAGGIANO . . . . .	»	62
	«L'originale e la copia» - Il giardino - «Il Museo selvag-		

gianesco » - Le iscrizioni - Ospiti illustri - « Il taglio del fiume ».

- IX LA CHIESA ARCIPRETALE DI SAN MICHELE: SPLENDORE E ROVINA . . . . . pag. 75  
La ricostruzione - I dipinti.

## PARTE SECONDA

- I LE ORIGINI DEL COMUNE . . . . . » 83  
Due « vicinie » dei Comuni di Selvazzano, S. Maria di Quarta, Canton e Caselle - Il Comune di Tencarola - L'aggregazione dei Comuni.
- II LE CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DI SELVAZZANO NEL SECOLO XIX . . . . . » 91  
La composizione sociale della popolazione - La sommossa del gennaio 1815 - La carestia del 1816-1817 e le condizioni dei contadini - Dopo l'Unità.
- III STORIA E CRONACA DEL NOVECENTO . . . . . » 108  
Note sul primo '900 - Attraverso il fascismo - Nella seconda guerra mondiale.

## APPENDICE

- DOCUMENTI . . . . . » 123
- I) 1265 giugno 25. Con sentenza arbitrale emessa da Benvenuto da Chiogga e da Folco da Montagnone Guglielmo, figlio di Alberico, è dichiarato decaduto dal feudo di Selvazzano . . . . . » 123
- II) 1267 gennaio 9. Antonio, figlio di Folco da Montagnone, rinuncia al feudo di Selvazzano, che viene concesso dal vescovo di Vicenza a Guglielmo, figlio di Alberico il Rosso . . . . . » 124
- III) 1290 agosto 10. Il vescovo di Vicenza Pietro Saraceni conferisce l'investitura del feudo di Selvazzano a Manfredi Scrovegni . . . . . » 127
- IV) 1444 agosto 4. Inventario dei beni della pieve di S. Michele di Selvazzano . . . . . » 129
- V) 1444 ottobre 22. Ducale di Francesco Foscari con cui gli abitanti di S. Maria di Quarta vengono sollevati dal pagamento di alcune tasse indebite . . . . . » 130
- VI) 1466 marzo 15. Il vescovo Angelo Fasolo decreta l'unione della chiesa del Canton alla pieve di Selvazzano . . . . . » 131
- VII) 1531 ottobre 17. Il vicario del vescovo di Vicenza visita

	la chiesa parrocchiale di S. Michele di Selvazzano . . .	pag. 132
VIII)	1582 maggio 31. Il vescovo di Vicenza Michele Priuli visita la chiesa di S. Maria del Canton . . . . .	» 133
IX)	1726 agosto 5. Vicinia del Comune di Tencarola nella quale si delibera di domandare la carità all'Abate di Praglia per fare la recinzione del cimitero . . . . .	» 133
X)	1797 marzo 1. Lettera di Melchiorre Cesarotti all'arciprete di Selvazzano Don Giuseppe Sudiero . . . . .	» 134
XI)	Lettera nella quale Melchiorre Cesarotti chiede ad un autorevole personaggio di appoggiare una supplica al Dipartimento dei Fiumi perchè il giardino della sua villa di Selvazzano non resti sfiugurato dalla deviazione del corso del Bacchiglione . . . . .	» 134
XII)	Dati sulla popolazione della parrocchia di Selvazzano . . . . .	» 136
XIII)	Arcipreti di San Michele di Selvazzano . . . . .	» 137
XIV)	1868 luglio 18. Lettera del sindaco a Don Giovanni B. Costa, cappellano di Selvazzano, che è pregato di leggerla dall'altare durante la Messa . . . . .	» 138
XV)	1815 gennaio 30. Rapporto prefettizio alla Direzione Generale di Polizia di Venezia sul saccheggio del granaio del negoziante Comello Giuseppe da parte degli abitanti di Praglia e dei paesi limitrofi . . . . .	» 138
XVI)	Risultati delle elezioni comunali del 1899 e del 1914 . . . . .	» 140
XVII)	I sindaci del Comune di Selvazzano dal 1866 al 1971 . . . . .	» 141
XVIII)	La popolazione del Comune di Selvazzano dal 1811 al 1971 . . . . .	» 142
	ISCRIZIONI . . . . .	» 143
	Abbreviazioni . . . . .	» 149
	Indice delle illustrazioni . . . . .	» 149

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1) La strada romana Padova - Vicenza.
- 2) Campanile della chiesa di S. Michele. Frammento di un cippo funerario romano.
- 3) La chiesa di S. Michele.
- 4) Montecchia. Il castello sul Mottolo prima delle modifiche apportate agli inizi del Novecento.
- 5) Chiesa di S. Maria di Quarta. Interno dell'abside.
- 6) Chiesa di S. Maria di Quarta. Esterno dell'abside.
- 7) Selvazzano. Veduta aerea.
- 8) G. A. Rizzi - Zannoni - La Gran Carta del Padovano - Foglio IV.
- 9) Villa Fabris, già di Melchiorre Cesarotti.
- 10) Villa Fabris. Veduta del parco.
- 11) Selvazzano. La piazza della chiesa con il monumento eretto nel 1862.
- 12) Chiesa di S. Michele. Il presbiterio, ieri.
- 13) Chiesa di S. Michele. Il presbiterio, oggi.
- 14) Chiesa di S. Michele. S. Gerolamo e Santi.
- 15) La chiesa di S. Michele trasformata in laboratorio artigianale.
- 16) Selvazzano. La piazza (a. 1930).
- 17) G. Jappelli - Pianta dei mulini al ponte di Tencarola.
- 18) Selvazzano. Mappa del Comune censuario di Selvazzano Dentro ed uniti (a. 1842).
- 19) Tencarola. Mappa del Comune censuario di Selvazzano Dentro ed uniti (a. 1842).
- 20) Selvazzano. I mulini sul Bacchiglione (a. 1910).
- 21) Selvazzano. Il ponte in legno sul Bacchiglione (a. 1940).
- 22) Tencarola. I mulini sul Bacchiglione.
- 23) Tencarola (a. 1918).
- 24) Selvazzano. Via Roma (a. 1930).
- 25) Selvazzano. Via Roma (a. 1940).
- 26) Selvazzano. Municipio e Casa del Fascio.
- 27) Selvazzano. Viale della Rimebranza (a. 1930).
- 28) Tencarola. La piazza (a. 1930).

L. I. 500

## Errata Corrige

### Pag. 17 e pag. 75

Va invertita la posizione delle due colonne di testo.

### Pag. 73

Fra il periodo che si conclude con "antica vasca" e quello che si apre con "Qui vi trovate", vanno inserite le seguenti righe:

"All'altezza del ponte abbandonate il fondovalle e prendete, a destra dell'allegra fontana, la *stradella in salita*, che subito svolta a sinistra e si fa erbosa. Procedendo avete diverse opportunità di osservare dall'alto l'antico mulino ed il gruppo di edifici che gli si addossa; alla vostra destra è il pendio coltivato del M. Rina, di cui vi avviate ad aggirare in obliqua salita tutto il versante meridionale.

Il viottolo, dopo avervi condotto ad un'abitazione, si fa stretto sentiero attraverso il suo orto, supera su larghe lastre di pietra un piccolo rio, esce serpeggiando dalla folta vegetazione del "calto" (belli i due pioppi cipressini), costeggia un prato sull'orlo della massicciata che lo sostiene, risale sotto l'ombra delle robinie fino a portarvi in vista di un gruppo di case."

### Pag. 165

Il profilo altimetrico del percorso contiene un doppio errore, iniziale e finale: l'itinerario in realtà non comincia dalla "Madonna delle ave", ma da Este, e incontra la chiesetta dopo 5 km (peraltro pianeggianti); né più ripassa di lì, tornando direttamente a Este dal "palazzo del principe".